BELLEZZE

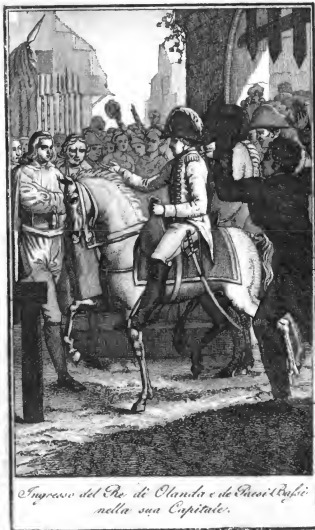
DELLA

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

Storia dell' Olanda
e de' Paesi-Bassi

tomo secondo.

FRONTISPIZIO

Ingresso del Re di Olanda e de' Paesi Bassi nella sua Capitale.

St. di Ol. e di Paesi Bassi II. L. Morghen inc.

BELLEZZE

DELLA

STORIA DELL' OLANDA E DE' PAESI-BASSI

O SIA

EPOCHE ISTORICHE PIU' MEMORABILI DI QUESTO REGNO DOPO I ROMANI SINO A NOI; CON UN RAGGUAGLIO DE' COSTUMI, CARATTERE, USI, INDUSTRIA, E COMMERCIO DE' SUOI ABITATORI; LORO SCOPERTE NELLE SCIENZE E NELLE ARTI; ANEDDOTI SINGOLARI DELLA VITA DE' GRANDI UOMINI CH' ESSO HA PRODOTTI; OSSERVAZIONI SULLE SUE CURIOSITA' E SULLE SUE DERRATE ec.

del sig. Marchant-de-Beaumont

Opera dedicata all' istruzione della gioventù.

Adornata di sei belle figure.

Prima traduzione Italiana del C. Lor. Panf.

tomo secondo

NAPOLI 1819

Presso AGNELLO NOBILE libraio-stampatore
Strada S. Brigida n. 27.

BELLEZZE

DELLA

STORIA DELL' OLANDA,
E DE' PAESI BASSI

EPOCA QUINTA

Dallo Statolderato di Federigo Errigo nel 1625 fino all'esaltazione di Guglielmo III sul trono d' Inghilterra.

Federico Errigo terzo Statolder — Guerra contro la Spagna — Presa della flotta carica di danaro — Morte dell' ammiraglio Hein — Onori renduti alla sua memoria.

Il principe Errigo succedendo al suo fratello nel governo dell' Olanda vi portò un carattere totalmente opposto; perciocchè la sua modestia gl' impedì di aspirare alla sovranità, la sua bontà lo rendè tollerante; divenne un gran capitano, e seppe, mercè le sue ben dirette imprese, vincere gli Spagnuoli nei Paesi-Bassi, rovinare il loro commercio per mare, ed inquietarli mercè le sue conquiste nei loro lontani possedimenti.

Breda era troppo strettamente assediata da Spinola perchè potesse liberarsi dagli sforzi di un sì gran capitano, ond' è che dessa cadde in di lui potere. Ma il suddetto Spinola non trovando più rivale degno di lui dopo la morte di Maurizio abbandonò il comando delle armate.

Il principe Errigo per arrestare gli Spagnuoli ne' loro successi, e procurarsi un' appoggio necessario formò una stretta alleanza colla Francia e coll' Inghilterra. Per lo spazio di più anni la guerra fu proseguita nei Paesi-Bassi senza vigore, ma le flotte Olandesi divennero ben funeste alla Spagna; imperciocchè i vascelli della loro compagnia delle Indie Occidentali, s' impadronirono nei mari dell' Europa di parecchi bastimenti riccamente carichi, e distrussero le loro flotte nei porti di Lisbona, della Corogna, e di Cadice. Il loro ammiraglio proseguendo i suoi successi si recò a volo nei mari dell' America, attaccò una squadra di dodici fregate Spagnuole nella baja di Hondura, la distrusse, forzò tutt' i vascelli, ch' essa scortava, ad arrenarsi in certi banchi di arena, ed indi li bruciò dopo essersi impadronito delle loro ricchezze.

David Hein figlio di un semplice pescatore, giunto mercè il suo proprio merito al grado di vice-ammiraglio, uscì nel 1626 dai

porti dell' Olanda con ordine d' impadronirsi della flotta dei galioni, che trasportavano in Ispagna le ricchezze del Perù. Avendola egli incontrata nelle acque dell' Havana se ne impadronì, e ritornò in Olanda carico di un bottino valutato a più di venti milioni. Il popolo divenne ebbro di gioja per una sì ricca preda, la compagnia delle Indie distribuì ai suoi azionarj un benefizio di cinquanta per cento, e s' illustrò maggiormente col dare agli Stati generali delle somme considerabili, di cui il governo si giovò per combattere i suoi nemici colle loro proprie ricchezze. David Hein ricolmato di onori fu inalzato al grado di ammiraglio.

La costernazione in cui restò immersa la Spagna per una perdita cotanto grande, e il disgusto che si manifestò tra i suoi generali, ed i suoi soldati impiegati nella Fiandra permisero di fare l' assedio di Bois-le-Duc, dove il visconte di Turena fece le sue prime campagne, ed il principe Errigo si acquistò una riputazione militare eguale a quella di Maurizio. Nell'attacco, e nella difesa si esaurirono tutt'i mezzi dell'arte, e a fronte della vigilanza, e dei talenti di Errigo vennero meno le uscite più vigorose, le inondazioni tuttochè ben dirette, e le armate mandate in soccorso alla suddetta piazza; la quale priva di polvere, e di viveri, ridotta a un

pugno d' uomini per la sua difesa fu costretta ad arrendersi dopo cinque mesi di assedio. In quest' anno istesso gli Olandesi ebbero altri successi nel Brasile; la Spagna umiliata dimandò una tregua, ma le fu negata.

Gli Olandesi intenti alla prosperità del loro commercio, prima sorgente delle loro ricchezze, vedevano con dispiacere i loro mari infestati dai corsali di Dunkerque. Mentre l' armata degli Stati generali s'impadroniva di Wasel, la flotta dell' ammiraglio David Hein messasi in mare incontrò nelle acque della Fiandra una flotta Spagnuola, e alla prima scarica restò mortalmente colpito da una palla di cannone; ma il suo tenente avendo ricoperto il di lui corpo con un mantello continuò a comandare in suo nome, e sotto questa egida gli Olandesi continuarono ad essere vittoriosi. Gli Spagnuoli perderono tre fregate le quali furono portate in Amsterdam dove gli Stati generali si rallegrarono di tali successi deplorando però la perdita del loro ammiraglio, a cui decretarono un pubblico monumento per eternare la memoria delle sue gloriose imprese, e della loro riconoscenza.

Gli Olandesi essendo sempre inquietati dagli armatori di Dunkerque, il principe Errigo risolvè d' impadronirsi di un porto che cagionava all Olanda continue inquietudini. A tale oggetto fece egli una discesa non lun-

gi da Dunkerqne, la quale riuscì. Già si avvicinava alla piazza, quando seppe, che delle truppe Spagnuole si preparavano à disputare il passo agli Olandesi. Era Errigo accompagnato da certi deputati degli Stati generali, i quali avevano le facoltà di sospendere le di lui operazioni. Or i medesimi deputati erano de' mercatanti ignari dell'arte militare, avvezzi a non arrischiarsi mai imprudentemente, non conoscendo le risorse del genio per liberarsi dai pericoli, e non avendo mai sperimentato l' entusiasmo prodotto dall'amor della gloria. Per lo che spaventati da un tale ostacolo fecero intendere ad Errigo, che bisognava subito abbandonare una impresa, ch'eglino riputavano troppo rischiosa. In vano il principe rappresentò il disonore che ridonderebbe allo Stato, e all' armata da questa intermessa spedizione; percciocchè gli fu forza di cedere, di rimbarcar le sue truppe, e sagrificar la sua gloria alle leggi del suo paese, le quali affidando a persone incapaci la facoltà di dirigere i suoi generali, fecero loro più volte perdere il momento decisivo, nocquero alla rapidità dei loro successi, e gli tolsero la vittoria.

Battaglie delle Dune date agli Spagnuoli nel 1639 dall' ammiraglio Tromp.

Gli Olandesi nel secolo XVII tenevano lo scettro de' mari. L' intrepidezza, ed il genio del loro ammiraglio Martino Tromp assicurava loro una superiorità notabile sopra questo infido terribile elemento, l' odio profondo contro la Spagna, insinuava loro di distruggervi la di lei potenza. Filippo V ordinò ad una flotta di settanta vascelli di guerra, dove si erano imbarcati ventimila uomini, di andare a combattere i suddetti Olandesi. Saputasi una tal notizia in Olanda, gli Stati generali comandarono subito all' ammiraglio Tromp di uscire dal Zuiderzeo con una debole squadra di 28 vascelli. Per qualche tempo egli incrociò verso i promontorj per non lasciarsi sfuggire quel formidabile armamento che doveva uscire dai porti della Corogna. Mentre egli bordeggiava in quei tratti di mare, divise in altre due la sua squadra, e ritenne con se dodici vascelli soltanto. I di lui bastimenti leggieri avendo subito fatto segno di aver veduto gli Spagnuoli, egli non li perdè mai di vista, ma volle attendere la notte per piombar loro addosso, affinchè l' oscurità impedisse loro di conoscere le di lui deboli forze. Per ben due volte disfece, mercè il suo terribile fuoco, la linea nemica, e

le portò via due galioni. Ma finalmente la luce del giorno fece vedere agli Spagnuoli le poche forze degli Olandesi. L' ammiraglio Spagnuolo d' Ocquendo fremè nel vedere che una sì spregievole squadriglia avesse osato tentare di umiliare l'orgoglio Castigliano, per cui ordinò alla sua poderosa flotta di distruggerla; ed egli stesso dirigendo i suoi sforzi contro il bastimento ammiraglio, gli gettò il grappino; ma Tromp gli rispose con sì rapide scariche, che d' Ocquendo fu costretto a rilasciare il bastimento, e a tagliare il suo canapo. Indi sdegnato il medesimo Tromp, che uno Spagnuolo avesse avuto l' ardimento di misurarsi con lui, inseguì d' Ocquendo in mezzo alla sua flotta, investì il di lui vascello, lo crivellò di colpi, e lo mandò a picco. La superiorità degli Olandesi sopra gli Spagnuoli per la manovra, e per il tiro del cannone era tale, che facevano tre scariche, mentre i loro nemici gliene indirizzavano una sola. D' Ocquendo si salvò nella sua scialuppa sopra un' altro vascello, ed ordinò alla sua flotta di andare a rifuggirsi nelle Dune sopra le coste dell' Inghilterra, dove Carlo I aveva promesso di proteggerli. Tromp avendo ricevuto un rinforzo di diciassette vascelli si pose ad inseguire gli Spagnuoli, e li bloccò. Il monarca Inglese proibì di commettere veruna ostilità sopra le sue coste;

d'altronde gli Stati generali ordinarono al loro ammiraglio di attaccare gli Spagnuoli da per tutto dove gli avesse trovati; e nello stesso tempo si fece un' armamento in tutt' i porti dell' Olanda. Indi a pochi giorni Tromp ricevè un rinforzo di settanta vascelli con truppe numerose ed agguerrite, ed essendo comparsi trenta vascelli Inglesi, distaccò egli una squadra per tenerli a bada onde non prendessero parte alla battaglia. D' Ocquendo sicuro del pericolo fece le sue disposizioni per ricevere l'attacco. Per lo spazio di un' ora di calma si cannoneggiò da lontano; ma siccome il vento favoriva gli Olandesi, così questi si avvicinarono, ed allora crebbe talmente il furore, che il loro cannone rimbombando a colpi incalzati, gli Spagnuoli non poterono sostenere il loro urto, per cui tagliarono il loro canapo, e si abbandonarono alla deriva: alcuni bastimenti si arrenarono, altri s'infransero sulla costa; diciassette ne furono bruciati, o mandati a picco, ed Ocquendo subì anch' egli questa disgrazia. Gli avanzi di una così formidabile flotta si salvarono a Douvres, mediante una folta nebbia, ma erano così malmenati, che otto soli vascelli di un sì grande armamento poterono ritornare ai porti della Spagna. Tromp rientrò trionfante nel Zuiderzeo, avendo arricchito i suoi equipaggi colle spoglie de' loro nemici. Carico

egli di onore e di gloria fra le insigni testimonianze della pubblica riconoscenza nulla trova che tanto gli piaceia quanto il titolo di *gran padre de' marinaj*, che gli venne decretato da quegli uomini semplici e coraggiosi, sinceri ammiratori della sua prodezza, e giusti estimatori de' suoi militari talenti.

Ultimi anni di Federigo Errigo — Prosperità dell' Olanda sotto il suo regno.

Gli ultimi anni del principe Federigo Errigo non furono gloriosi nella guerra che fece nei Paesi-Bassi. L' alleanza dell' Olanda colla Francia contro gli Spagnuoli produsse de' successi poco notabili. Lo stato di rifinimento delle finanze ne fu una causa, e l'avversione che il principe portava al cardinale de Richelieu fu il principale motivo della debole cooperazione degli Olandesi alle imprese della Francia. Federico Errigo meno coraggioso del suo fratello si occupava molto della interna prosperità della sua patria. Sotto il suo regno fu fondata l' università di Utrecht; la compagnia delle Indie Occidentali portò via ai Portoghesi la maggior parte del Brasile, Curacao, e nella costa d'Africa il forte della Mina. Se la compagnia dell'Indie Orientali si disonorò mercè il massacro de-

gl'Inglesi fatto ad Amboine, la presa di Malacca, di Colombo e di altri possedimenti importanti nell' isola di Ceilan divenne funesta alla Spagna. Il commercio dell' Olanda colla Francia e cogli Stati del Nord non era meno vantaggioso. L'utilità che ritraeva dalle sue pesche era immensa. Gl' Inglesi gelosi della sua prosperità vollero proibirle la pesca delle aringhe sulle loro coste come padroni de' mari che bagnavano le loro isole. Era già per iscoppiar la guerra, quando le turbolenze dell'Inghilterra fecero differire una lite che doveva far versare tanto sangue. Nello stesso tempo andava sempre più crescendo la considerazione della repubblica a segno, che Maria de Medici non isdegnò di pregare gli Stati generali, onde trattassero un' accomodamento tra lei, ed il suo figlio Luigi XIII. Carlo I ne' suoi disastri ricevè dei soccorsi in danaro dallo Statolder, e trovò anche importanti risorse nelle ricchezze dei negozianti, da' quali prese in imprestito delle somme considerabili. Gli Olandesi vivendo in casa loro nella pace e nell' abbondanza, benedicevano il potere moderato di un principe amabile, il quale solo occupavasi del loro ben essere, si faceva rimarcare mercè la sua buona grazia, conciliava tutt' i partiti, e non perseguitava veruno. Erasi mostrato gran capitano, ma assalito da

una lenta infermità divenne debole, si raffreddò per la Francia di cui temeva i successi dopo la vittoria di Rocroi, ed in vista dei talenti del gran Condè, che fecero il preludio al luminoso regno di Luigi XIV allora peranco ragazzo, egli temè che la suddetta formidabile potenza avvicinandosi dippiù alle sue frontiere non divenisse più pericolosa della stessa Spagna per la libertà del suo paese. La sua politica gl' ispirò di preferire l'interesse della sua patria alla riconoscenza; e quindi il suo ultimo atto di autorità fu di condiscendere contro la fede dei più solenni trattati a distaccarsi dalla Francia a Munster per trattare separatamente colla Spagna.

Guglielmo II Statolder — Il principe di Galles prega gli Stati generali d' intercedere presso il parlamento d'Inghilterra per ottenere la vita di Carlo I. Discorso degli ambasciatori Olandesi al parlamento l' antivigilia del giorno in cui fu giustiziato il medesimo principe.

Nel primo anno dello Statolderato del principe Guglielmo la repubblica di Olanda cominciava a godere la quiete dopo la pace di Munster, mentre l' Inghilterra lacerata dalla guerra civile vedeva il suo suolo

bagnato del sangue de' suoi abitanti, ed il suo Re prigioniero presso a morire sopra un patibolo. L' Olanda fino allora aveva serbata una perfetta neutralità tra le diverse fazioni, che dividevano la Gran-Brettagna malgrado gli stretti vincoli, che univano lo sventurato Carlo I collo Statolder. L' interesse del loro commercio obbligava gli Olandesi a non inimicarsi colla nazione Inglese, le cui flotte potevano prendere i loro vascelli per mare, ed impadronirsi dei loro stabilimenti nei due mondi. La situazione degli Stati diveniva sempre più difficile, e le Provincie-Unite si vedevano ridotte alla necessità di negare un' asilo agli sventurati avanzi dei realisti, quando il duca di York fuggendo dalla sua prigione andò a rifuggirsi all' Haja, dove fu subito seguito dal principe di Galles. Sarebbe stata una somma vergogna il non ricevere dei principi proscritti, e così prossimi parenti della casa di Orange, e perciò gli Stati generali si determinarono ad accordar loro una onorevole ospitalità.

Pochi giorni dopo il suo arrivo il principe di Galles dimandò una solenne udienza agli Stati generali. Si era dianzi saputo che i commissarj del parlamento d' Inghilterra si preparavano a giudicare il loro Re. Nessuna potenza in Europa aveva ancora osato di far sentire in di lui favore una voce

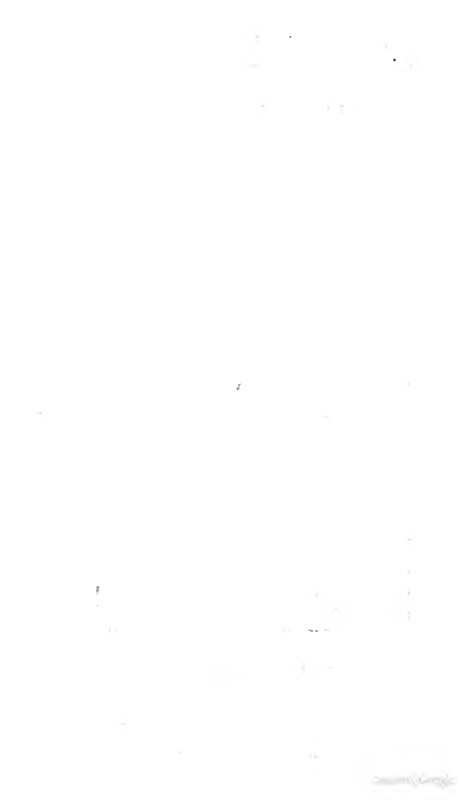
supplichevole. Quindi il suddetto principe di Galles immerso in un profondo dolore, avendo invano tentato d'indurre Cromwel, mediante i suoi parenti ed amici, a deporre il suo reo progetto, andò egli stesso a pregare gli Stati generali d'impiegare la loro intercessione in favore di un monarca prigioniero de' suoi sudditi, e che aveva per giudici i suoi implacabili nemici. Siccome però il medesimo non sapeva la lingua Olandese, così Boswel residente ordinario d'Inghilterra presso gli Stati generali recitò per lui il seguente discorso: „ Io quasi inorridisco di farvi sapere che un principe d'Inghilterra si presenta a voi per pregarvi istantemente d'impegnare la vostra potente intercessione onde procurare di salvare la vita del suo Re, del suo padre, s'egli è ancor possibile, da una morte ignominiosa. Non avvi più in quel disgraziato paese, già in preda alle civili discordie, nè governo regolare, nè vero parlamento. Alcuni faziosi hanno scacciato dalle loro sedi quattrocento cinquanta membri del parlamento. I cinquanta che vi son rimasti assoggettano la nazione ai loro furori nell'atto ch'eglino stessi sono dominati da un consiglio di guerra, il quale si è impadronito del governo dello Stato dopo aver fatto incarcerare il proprio Re. Non contenti di un tal misfatto si preparano a giudi-

carlo, a deporlo, e forse ancora a farlo morire. S'eglino eseguiranno un sì atroce parricidio, il loro orribile delitto non ricaderà sopra la sola Inghilterra. Con qual'occhio i potentati di Europa minacciati tutti dal decreto che sarà per emanarsi contro il mio padre vedranno un sì orribile delitto? Si uniranno tutti per farne vendetta; ed ecco, che una terribil guerra incendierà l'universo non vi sarà più sicurezza nei mari, non vi sarà più commercio, e il delitto di alcuni uomini riempirà il mondo di calamità ognor nuove. Se l'interesse delle nazioni, e la loro tranquillità vi sono care; se i vincoli dell'amicizia, che vi uniscono all'Inghilterra hanno per voi qualche pregio; se i vostri cuori sono commossi dallo spettacolo di un figlio tremante per la vita del Re suo padre gli Stati generali non gli negheranno ajuto, sostegno, e protezione presso i capi del governo attuale dell'Inghilterra ,,.

Subito che il principe si ritirò, gli Stati generali risolverono di mandare a Londra due ambasciatori straordinarj incaricati di salvare la vita di Carlo I, serbando però delle misure capaci a non compromettere la loro neutralità. Di una sì onorevole, e scabrosa missione furono incaricati i signori Pauw, e Joachimi, due venerabili vecchi incanutiti nel maneggio degli affari. Joachimi avendo lun-

Gli Ambasciatori di Olanda al Parlamento d'Inghilterra perorando a favore di Carlo I.

St. di Ol. e de' Paesi-Bassi II

L. Morghen inc.

ga pezza risieduto a Londra in qualità di ambasciatore degli Stati generali conosceva perfettamente i capi del parlamento. Gl' incomodi di un rigido inverno, il pericolo della navigazione in un mare tempestoso non arrestarono un' istante lo zelo di quei vecchi, l' uno in età di 77 anni e l' altro di 88.

Giunsero a Londra li 5 di febbrajo nel giorno istesso in cui i commissarj del parlamento dovevano pronunziare al Re la sua sentenza di morte. Fu loro proposto di fare in Londra un'ingresso solenne, ma eglino ricusarono degli onori, che potevano loro impedire di levar la voce in favore dello sventurato monarca. All' indimane si recarono da Fairfax e da Cromwel per pregarli di voler differire la giustizia del Re; ma costui rispose loro che non poteva solo decidere una quistione di tanta importanza, e gl' indirizzò al parlamento, a cui gli ambasciatori si affrettarono di chiedere udienza, la quale fu loro accordata per la mattina del dì seguente. Ecco come vi si espresse il signor Pauw: „ I fedeli alleati dell' Inghilterra non vengono mica in questo recinto nella intenzione d' immischiarsi ne' suoi affari domestici; ma uniti con lei d' interesse, e vieppiù dai legami di una medesima religione, la sola intenzione si è di dimostrare al parlamento tutto il dispiacere che provano di siffatte domestiche

turbolenze, e tentare, se ancora è possibile, di calmare gli animi, e di riunirli. Dacchè questo regno è agitato dalle civili discordie ha perduto la sua preponderanza sull'Europa, la sua considerazione fra le potenze, e non presenta altro ai suoi alleati che un vano appoggio. Per ricuperare il suo grado, e riparare le sue sciagure una sola cosa ci sembra necessaria, cioè la conservazione del suo Re. Si potrebbe forse ancor dar fine ai mali dell' Inghilterra; ma quando si eseguisse il disegno di privare il Re della sua vita, non si potrebbe prevedere fino a qual segno anderebbero a crescere ogni giorno. La vita di un Re non ha prezzo; la sua persona è sacra; i di lui numerosi partitanti giureranno di vendicarlo. Tutta la Scozia che ha mostrato tanto attaccamento per lui diverrebbe il vostro più fiero nemico. Si regna ben poco, quando solo s' ispira un profondo terrore. Tutt' i Re oltraggiati nella persona di Carlo farebbero aspra vendetta di un' azione, che loro minaccerebbe la medesima sorte, e laverebbero questa offesa fatta alla maestà reale nel sangue de' suoi sudditi. Se al contrario, inclinando alla clemenza vi deciderete a conservar la vita del vostro Re, egli riconoscente di dovervela per la seconda volta, si condurrebbe in avvenire a seconda dei consigli del suo parlamento; la memoria del perico-

lo da cui sarebbe stato liberato, gl' imporrebbe l' obbligo di osservare d'ora innanzi le leggi del suo paese, di serbare la sua costituzione, di governare con moderazione. Voi godereste la grata soddisfazione di render la pace interna al vostro paese, e di rendergli l' alta considerazione esterna, che si era acquistata per tanti secoli ,, .

Eppure un sì nobile discorso non produsse verun' effetto sul parlamento, il quale per dispensarsi di rispondervi fece subito chiudere la sua sessione, e non si degnò neppure di leggere la traduzione Inglese che gli ambasciadori gli fecero passare nella seduta della sera. La morte del Re era già risoluta, e quindi i medesimi ambasciadori ebbero il dispiacere di vederlo l' indimane morire sul patibolo. Azione detestabile, di cui non si sarebbe creduto di vedere un' altro popolo, che fino allora si era distinto mercè il suo amore per i suoi sovrani, rinnovare lo spaventevole esempio sopra il migliore dei Re.

Pace di Munster — Lo Statolder si accattiva l' armata — Non riesce in una impresa contro Amsterdam.

Guglielmo II era dotato di molte qualità necessarie per eternare la gloria nella sua famiglia; ma la sua mente era priva di pre-

cisione, il suo cuore di moderazione, la sua ambizione di freno, il suo valore di prudenza, la sua anima di fermezza.

Nato egli con una inclinazione insuperabile per l'elevazione, sposo di una figlia di Carlo I, la quale credevasi umiliata, quando non si vedesse sopra di un trono, credè di trovare nell'oppressione della sua patria una grandezza che non poteva ottenere combattendo per la di lei difesa a motivo della pace dianzi conchiusa a Munster. Quindi secondato nell'interno dal favore popolare, e vedendo le potenze dell'Europa indifferenti sulla sorte dell' Olanda credè esser giunto il momento di mettersi sul trono.

Sottoscritta appena la pace colla Spagna fu proposto agli Stati di Olanda la riforma dell' armata. I deputati la cui politica quasi tutta consisteva nella economia, accolsero senza difficoltà questa proposizione, la quale fu anche sostenuta da Cornelio Bircket magistrato di Amsterdam. Laonde la riforma fu risoluta, e se ne fece all' istante un pubblico editto.

Guglielmo, sdegnato di una risoluzione che doveva diminuire il suo potere, denunziò agli Stati generali quest'atto della provincia di Olanda come attentatorio alla sovranità nazionale, e pericoloso per la commune sicurezza, abbandonando le Provincie-Uni-

te senza difesa al risentimento dei Francesi, e all' odio degli Spagnuoli. Gli Stati generali abbracciarono con entusiasmo il partito del principe e dell'armata, risolverono di spedire una deputazione alle città dell'Olanda per impedir loro di eseguire il congedo ordinato dai loro Stati particolari. Lo stesso Statolder si mise alla testa di detti deputati, e percorse le città della menzionata provincia. Da per dove i magistrati si mostrarono poco disposti a condiscendere ai suoi voti; ed in nessun luogo si fecero vedere intimoriti dalle sue minacce, e molte città si ricusarono di ricevere la deputazione degli Stati generali.

Pareva cosa importante di assicurarsi del voto dei magistrati d' Amsterdam; i quali rispettosi verso il loro principe proposero di fargli la più onorevole accoglienza come Statolder, ma fedeli agli Stati della loro provincia ricusarono di ricevere veruna deputazione degli Stati generali sopra un'oggetto che non era di loro competenza. Lo Statolder non lasciò di querelarsi presso gli Stati di Olanda della condotta della città di Amsterdam, e dimandò una soddisfazione proporzionata alla gravità dell' offesa. I magistrati però si giustificarono, e gli Stati lungi dal biasimarli condannarono tutto quello, che gli Stati generali avevano fatto, e proibirono

alle città di ricevere simili deputazioni. Per lo che si manifestò una totale opposizione tra lo Statolder, la sua armata, e la più ricca provincia. Vedendo, che i suoi passi non avevano ottenuto alcun successo tentò di ammollire la severità de' magistrati impiegando sopra di loro l'ascendente, che le mogli usurpavano troppo spesso in Olanda sopra i loro mariti. Ond'è che indusse la principessa sua sposa a fare delle visite a quelle cittadine che nella magistratura avevano la riputazione di regolare i loro mariti. Questo nuovo genere di seduzione riuscì da principio a seconda dei desiderj dello Statolder; ma l'invariabile Birckel ripetè tante volte le parole imponenti di patria, e di bene pubblico, che i buoni Olandesi rimproverandosi la loro debolezza sagrificarono la loro tenerezza al desiderio d'immortalarsi, o di arricchirsi.

Un nuovo incidente accrebbe vie più la disunione. L'ammiraglio de Witt, di ritorno dal Brasile cogli avanzi della sua flotta, fu accusato di esser partito da quel paese senza il consenso del consiglio stabilito in quella contrada dagli Stati generali, e quindi fu arrestato per ordine del principe di Orange come grande ammiraglio. Contemporaneamente gli Stati generali ordinarono all'ammiragliato di Amsterdam di arrestare i sei capitani che ac-

compagnavano Witt. Gli Stati di Olanda vedendo in questo arresto un'intrapresa contro la loro sovranità se ne dolsero amaramente presso il principe. I magistrati di Amsterdam non contenti di sterili querele forzarono le prigioni dell'ammiragliato, e misero in libertà i carcerati. Lo Statolder per vendicarsi fece arrestare di sua autorità privata sei deputati degli Stati di Olanda, ch' egli conosceva come li più impegnati a sostenere i diritti della provincia. Nulla poteva giustificare quest' ordine, e d' allora in poi la forza sola doveva decidere del partito che rimarrebbe vittorioso. Il principe risolvè adunque di soggiogare colle armi quegli animi troppo orgogliosi per ubbidire ciecamente ai suoi voleri, e preferire il suo dominio assoluto alla costituzione, ed alle leggi della loro patria.

Le truppe sedotte dallo zelo, che Guglielmo manifestava per i loro interessi, mosse dalle umiliazioni che aveva sofferte nel farsi vedere perorare la loro causa, gli fecero intendere, che poteva disporre di loro, ed impiegarle dove gli piacesse di condurle. Il principe che attendeva una simile offerta con impazienza, ne profittò sull' istante. In forza dei di lui ordini i corpi dispersi nei contorni della capitale si riunirono sotto il comando del conte di Nassau Statolder [illegible] Frisa, e si posero in cammino di not[illegible]

prendere Amsterdam, dove il desiderio della vendetta e la politica, volevano che cominciasse la sua spedizione.

Amsterdam immersa nella più profonda sicurezza era soggiogata, e forse ancora messa a sacco e a ruba, se il corriere di Amburgo che passò in mezzo a quella piccola armata non avesse saputo il suo destino, e non lo avesse fatto sapere ai magistrati. Si credè per un momento, che fosse una banda di Svedesi, o di Loreniani, i quali allettati dall' opulenza della città volessero tentarne il saccheggio, ond'è che all' istante furon chiuse le porte, ed alzati i ponti levatoj per intercettare il passo; gli abitanti presero le armi, furon trasportati dei cannoni sulli baluardi, furono aperti gli sportelli delle cateratte, e tutti si occuparono della difesa della patria; furon posti otto vascelli per difendere Ye, ed alcune barche armate si schierarono sull' Amstel.

Sul far del giorno comparve il conte di Nassau, il quale trovò le porte chiuse, e seppe, ma troppo tardi, che il suo disegno era scoperto. Nondimeno per adempire i comandi dello Statolder rimise ai magistrati una lettera in cui il medesimo Statolder faceva loro sapere che le suddette truppe erano solamente destinate a mantenere la tranquillità in Amsterdam, e a procurare a sua

altezza un ricevimento più conveniente quando sarebbevi andato a fare le proposizioni necessarie al pubblico bene della provincia. I magistrati risposero ad una sì strana missione, ch' eglino avrebbero desiderato, che il principe non avesse impiegato tanto fasto per accompagnare l'invio di una lettera, e che del rimanente pregavano il conte di Nassau di non volerli forzare coll' avvicinarsi alle loro mura, ad impiegare i mezzi, ch'erano stati loro dati da Dio e dalla natura per difendersi. Il conte sembrando sorpreso da tanta fermezza, il deputato del magistrato soggiunse: ,, Io vi consiglio da per me stesso per la vostra propria sicurezza di effettuare al più presto possibile la vostra ritirata, perciocchè voi vi trovate qui nel più grande pericolo. Amsterdam è piena di genti, che potrebbero forzare i borgomastri ad eseguire una impresa che ridonderebbe in danno di V. E., e a ricorrere a dei mezzi estremi per difendersi ,, .

Il conte di Nassau più imbarazzato che mai, si protestò ch' egli aveva agito soltanto in forza degli ordini dello Statolder.

Il conte suddetto non tardò a conoscere l' estensione del pericolo che lo minacciava; perciocchè si era proposto nel consiglio di Amsterdam di forar l' argine di S. Antonio, e l' irritamento del popolo era giunto a tal segno, che bisognò aprire due sportelli di

cateratte, e bucare in alcune parti un *polders* (a). Una gran parte delle terre vicine furono sì presto inondate, che le truppe del conte si accorsero che dipendeva assolutamente dalla città di far perire tutta l' armata, quando essa ricusasse di ritirarsi.

Guglielmo era in tavola quando seppe alle 11 ore della sera, il cattivo successo della sua impresa, il che lo fece andare in tanta collera, che si rinchiuse nel suo gabinetto meditando nuovi progetti di vendetta. La mattina partì per l'armata, minacciando Amsterdam degli orrori di un lungo assedio; ma incontrato per istrada dal principe Luigi di Nassau, questo parente fedele gli rappresentò i pericoli a cui sarebbesi esposto, perciocchè la sua armata poteva essere dissipata in un momento, ed egli stesso restando morto non lasciar altro al mondo, che la trista memoria del suo disdoro. Il medesimo conte di Nassau per preservarlo da un sì estremo pericolo si recò in tutta fretta all'Haja per dimandare agli Stati generali che gl'intimassero un' ordine di ritornar subito colla sua armata. Nel medesimo tempo i magistrati che si vedevano già esposti a dei faziosi,

(a) È un terreno basso cinto da ogni banda di argini, e che si è giunto a diseccare mercè dei votamenti per renderlo coltivabile.

proposero un' accomodamento . Il principe non si rendè difficile, essendosi contentato della promessa, che il borgomastro Bircket sarebbe stato rimosso dalla reggenza; egli d' altronde fece mettere in libertà i signori degli Stati detenuti in Loevenstein, ed esigè solamente che fossero privati delle loro cariche. Divorato però il medesimo Guglielmo dall'interno dispiacere di vedere sturbate le sue imprese s' involò agli sguardi del pubblico, e si diede intieramente al divertimento della caccia; ma il suo cuore agitato non poteva più gustare verun piacere. La di lui robusta complessione andò subito ad alterarsi; restò consumato da una febbre lenta, e morì finalmente di vajolo li 7 novembre 1650. Per colmo di disgrazia la pubblica indignazione lo perseguitò fino al sepolcro, cosicchè i predicatori Olandesi trovarono nella sua morte precipitosa dei contrasegni ben sicuri della collera celeste; i poeti paragonarono la di lui trista sorte a quella d' Icaro; ed i magistrati non credorono disonorarsi facendo battere una medaglia, la quale riuniva la memoria della impresa sopra Amsterdam alle circostanze della sua morte: vedevasi in essa medaglia un Faetonte fulminato con questo mezzo verso di Ovidio: *Magnis excidit ausis. Cadde pel troppo ardimento.*

Abolizione dello Statolderato dopo la morte di Guglielmo II.

La morte di Guglielmo II lasciò le provincie senza Statolder, e l'armata senza capo. I magistrati avevano troppo sperimentato quanto potevasi abusare dello Statolderato, per non tentare di distruggere una magistratura, che dava tanto potere. Nel giorno in cui Guglielmo morì, ognuno rallegravasi di vedere che non aveva lasciato verun successore; ma otto giorni dopo riacquistò la casa di Orange molti partitanti per la nascita di Guglielmo III. Pareva che il popolo bramasse di veder conferire ad un bambino di un giorno tutte quelle dignità che aveva loro fatto detestare il di lui padre; ma gli Stati di Olanda sordi ai suoi voti ritennero per essi tutto il potere supremo, e concessero alle diverse città il diritto di eleggere i loro magistrati, confidando agli Stati generali la direzione della marina e dell' armata.

I partitanti della casa di Orange videro con dispiacere de' regolamenti sì contrarj ai di lei interessi; ed un siffatto cambiamento accrebbe il numero dei malcontenti a segno che in più città si manifestarono delle sedizioni, delle sommosse popolari, delle ribellioni dichiarate; i magistrati vi divennero

anch' eglino l'oggetto della censura, e della pubblica riprensione. La Zelanda osò mostrarsi contraria alle altre provincie, e dichiarare Guglielmo III per suo Statolder. Tutto in somma annunziava nuovi laceramenti, quando un'improvviso avvenimento mandò in fumo, o almeno allontanò le speranze degli amici della casa di Orange.

Guerra tra le repubbliche di Olanda e d' Inghilterra — Gloriose imprese dell' ammiraglio Tromp.

La repubblica delle Provincie-Unite era la sola fra le potenze Europee, che non aveva voluto riconoscere la repubblica d'Inghilterra e Cromwel di lei protettore, ed empio regicida, il quale era pervenuto al supremo potere mercè il tradimento, il sangue, e lo spergiuro. L'Olanda aveva osato dare un'asilo agli sventurati rampolli del trono, che lo stesso Cromwel aveva dianzi abbattuto, ed era divenuta la di lui irreconciliabile nemica. Il possesso delle Sorlinghe fu il pretesto della rottura tra le due potenze. Per qualche tempo si trattò qualche accomodamento, mentre però ciascuno armava delle flotte formidabili. L'ammiraglio Blacke attaccò Tromp nell' altura di Douvres; essendo cominciate le ostilità per una contesa di saluto. Tromp

avrebbe potuto schiacciare gl'Inglesi, ma le sue istruzioni gl' impedirono di proseguire i suoi vantaggi; e fece sorprendere dagl'inimici una flotta Olandese che ritornava dalla pesca dell'aringa. Una siffatta perdita, che influiva sul popolo, lo rendè odioso, e quindi gli fu ritirato il suo comando, che fu conferito all'ammiraglio Ruiter, il quale era stato successivamente marinajo, sotto nostr' omo, pilota, capitano di vascello, contrammiraglio, ed il quale dovè tutt' i suoi gradi alla propria intrepidezza, alla sua arte marinaresca, ed ai suoi rari talenti. La sua prima battaglia fu contrasseguata dalla vittoria; ma temendo di compromettere la sua riputazione continuando a incaricarsi del peso del supremo comando, lo cedè all'ammiraglio Tromp; condotta che fa egualmente onore ad amendue questi grandi uomini. Ben di rado le fazioni che agitano le repubbliche permettono loro di profittare de' proprj vantaggi: l' influenza del popolo sopra il proprio governo vi diviene dannosa ai veri interessi della patria. Alcuni disgusti e tumulti popolari, forzarono gli Stati generali a levare all' ammiraglio Tromp il comando, di cui era sì degno, e di sostituirgli l' ammiraglio di Witt, non meno coraggioso di lui, ma più presontuoso, e meno abile. Gli Olandesi furono puniti della loro ingiustizia mercè una disfatta; per-

ciocchè la temerità di Witt fece loro perdere una battaglia, molti vascelli, e lasciò un libero campo agl' Inglesi.

Ma in poche settimane furono riparati tutt' i danni cagionati alla marinaria Olandese. Una flotta di settantadue vascelli di linea uscì dai porti dell' Olanda scortando un' altra flotta di trecento navi mercantili. Il bisogno di un' abile ammiraglio ne fece confidare il comando a Tromp, il quale avendo incontrato Blacke con quaranta vascelli Inglesi, lo forzò a combattere, lo vinse, gli portò via parecchi bastimenti, e lo forzò a fuggire. Gl'Inglesi sommamente corrucciati di una tal perdita tentarono vendicarsene distruggendo, mediante certi brulotti e machine incendiarie, le flotte e le principali città marittime de' loro nemici. Ma gli Olandesi informati di questo loro disegno fecero andare a voto una sì funesta impresa.

L'Olanda stanca di una guerra che compromettева il suo commercio venne nello stesso tempo agitata da nuove turbolenze. Da ogni banda si chiedeva la nomina di uno Statolder. I partitanti della casa di Orange stipendiarono la plebe, e la provincia di Zelanda secondò il loro disegno. Per opporre a questo partito un capo abile fu nominato Giovanni di Witt gran ministro di affari. Egli non aveva ancora vent' otto anni, ma univa

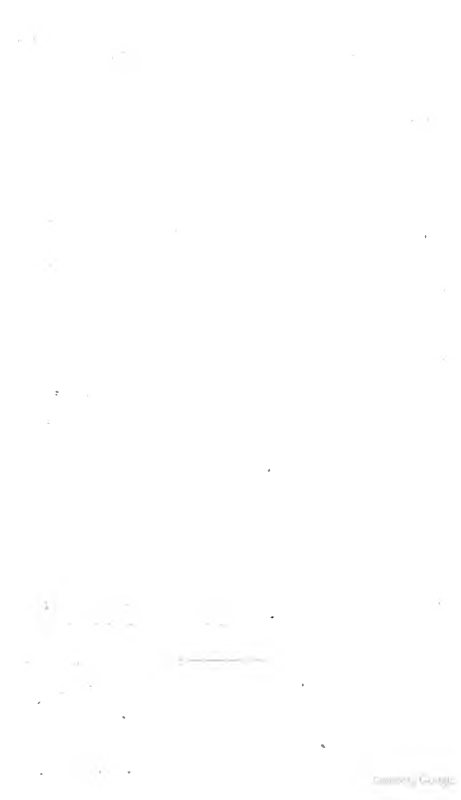
a dei talenti superiori per l' amministrazione tanto coraggio, spirito, e fermezza, che i suoi amici gli diedero il nome della *Saviezza dell' Olanda*. Era egli un' uomo amante egualmente della libertà del suo paese che della sua grandezza personale. Avvezzo alla modestia, e alla frugalità della sua repubblica, aveva soltanto un lacchè ed una serva, e andava a piedi nell' Haja, mentre nelle trattative dell'Europa il suo nome andava del pari con quei dei più potenti sovrani. Uomo infaticabile nel lavoro, pieno di ordine, di prudenza, e d' industria negli affari, eccellente cittadino, grande politico, divenne nondimeno infelicissimo per essersi costantemente opposto all'elevazione della casa di Orange.

La guerra tra gl' Inglesi, e gli Olandesi non aveva ancora prodotto veruno avvenimento decisivo. Nessuno dei due popoli si credeva vinto; l' uno e l' altro si andavan studiando di ottenere l' impero de' mari, e bramavano di veder terminate le loro battaglie mercè una vittoria segnalata che obbligasse i vinti a dimandar la pace. Li 12 di giugno 1653 l'ammiraglio Tromp incontrò all'altura di Nieuport una flotta Inglese comandata dall'ammiraglio Giorgio Monck, composta di novantacinque vele; la sua contava un' egual numero di vascelli. Nessuna battaglia fu mai più sanguinosa, più ostinata, e più

lunga di questa. Alla prima scarica restò ucciso l'ammiraglio Inglese Deane; ed un vascello Olandese forato tutto in un tempo da più colpi sotto l'acqua fu arrovesciato sotto vela. Videsi Giorgio Butler suo capitano carico di ferite sprofondarsi nelle onde, tenendo ancora in mano le armi colle quali non aveva cessato di combattere. Finalmente gl' Inglesi cederono, e pervennero nondimeno a guadagnare il vantaggio del vento. La battaglia ricominciò l' indimane con maggior rabbia avanti a Dunkerque, ma la flotta dell' ammiraglio Tromp si pose in iscompiglio. Due vascelli Olandesi solamente caddero affatto rasi in poter degl' Inglesi, i quali non poterono condurli ne'loro porti. La notte divise i combattenti, i quali troppo malmenati per continuare a battersi rientrarono ciascuno ne' loro porti per rimpalmare i loro vascelli disarmati.

Ultima battaglia, e morte dell' ammiraglio Tromp.

Sul principio del mese di agosto Tromp uscì con una flotta più formidabile. La prima battaglia data a Monck sull'altura di Cottwick fu sanguinosa, senza essere decisiva. Tromp divorato dall' amor della gloria, alla testa di centotrenta vele, rinnovò la batta-

glia li 6 di agosto alle sette della mattina tra Sevelinges e l' imboccatura della Mosa. Le due flotte impegnarono l' azione con eguale ardore sotto gli occhi di una turba immensa accorsa sulla spiaggia per essere spettatrice di una battaglia da cui dipendeva la sorte dell' Olanda. La prudenza, ed il coraggio non si mostrarono mai ad un sì alto grado. Facevasi incessantemente sentire il rimbombo del cannone di oltre duecento vascelli; ed il mare vedevasi tinto di sangue, e coperto di avanzi di navi bruciate, o fracassate. Per ben quattro volte la flotta Olandese passò in mezzo a quella degl' Inglesi di cui parecchi vascelli furono mandati a picco; ed altri fatti saltare in aria. Tromp secondo il suo solito passò per mezzo della linea nemica, e la pose in disordine; ma anch' egli incontrato dall' ammiraglio Goodson videsi circondato da parecchi vascelli Inglesi. La sua solita intrepidezza l' avrebbe anche liberato da questo pericolo, qualora non fosse stato colpito da una scarica di moschetteria, che gli passò il petto nel momento istesso che dava i suoi ordini sulla tolda. „ Fatevi coraggio, miei figli, (esclamò egli spirando ai suoi marinaj) io ho finita la mia carriera con gloria „. Brederode che prese il comando, tentò di nascondere la morte dell' ammiraglio al rimanente della flotta, e si mostrò degno di

rimanente della flotta, e si mostrò degno di

L'Ammiraglio Tromp: fatevi coraggio figli miei; io ho terminata la mia carriera con gloria!

St. di Ol. e di Paesi-Bassi II. — L. Morghen inc.

succedere all'intrepido Tromp; malgrado però le sue precauzioni la flotta Olandese seppe subito che aveva perduto il padre de'marinaj, e gl' Inglesi ancora conobbero di non aver più a temere il di lui genio prudente, e coraggioso. Si continuò nondimeno la battaglia con un nuovo ardore. Gli Olandesi animati dalla disperazione diressero ai loro rivali i più terribili colpi, ma senza verun'ordine, e quindi ben presto la confusione divenne generale nella loro flotta; i vascelli abbandonarono i loro posti, e la disfatta divenne completa. Gli Olandesi perderono ventisei vascelli di guerra, ebbero quattromila morti, e seimila prigionieri. La vittoria degl' Inglesi costò loro otto vascelli, quattrocento morti e settecento feriti. La loro flotta disarmata non potè inseguire gli Olandesi. La costernazione fu generale in Olanda quando vi si seppe la morte di Tromp, alla cui memoria furono decretati dallo Stato i più grandi onori: allo stesso grand' uomo, il quale secondo l' espressione del suo epitaffio *cessò di vivere, e di vincere*, fu inalzato a Delft un magnifico monumento.

L' Olanda rifinita da continui sforzi, e vedendo languire il suo commercio, fu anche esposta a delle civili discordie. Da per dove sentivasi il bisogno della pace, e tutti la desideravano; ma in tali circostanze non po-

teva essere onorevole. Anche a Cromwel era per politica necessaria la pace: Gli Olandesi la dimandarono, e Cromwel richiesto volle dettar la legge, e formare una medesima repubblica di due popoli, che tenevano per allora lo scettro del mare. De Witt per altro rigettò una proposizione che avrebbe renduto il suo paese dipendente dall'Inghilterra; ed escluse eziandio la dimanda indiscreta degl' Inglesi, i quali volevano costringere gli Olandesi a non armare se non quei vascelli di guerra che piacerebbe al parlamento di loro permettere; ma il suddetto gran ministro nella sua avversione per la casa di Orange condiscese a far pronunziare dagli Stati di Olanda l' assoluta esclusione di detta famiglia da tutte le cariche pubbliche. Ad una sì disonorevole condizione fu conclusa la pace cogl' Inglesi; ma dessa fu subito accompagnata da serie discordie quasi in tutte le città. In occasione dell' atto di esclusione si videro scoppiar da per dove de'borbottamenti, delle discordie, e delle ribellioni presso un popolo che non sapeva nè conservare la sua libertà, nè soffrire il giogo di un' autorità necessaria alla sua felicità.

Guerra tra la Svezia e l' Olanda — L'ammiraglio Opdam forza lo stretto del Sund, riporta una vittoria segnalata sopra l' ammiraglio Svedese Wrangel, ed introduce un potente soccorso in Coppenaghen assediata nel 1658.

Mentre le Provincie-Unite erano agitate dalle civili discordie, il ministro de Witt non potè vedere senza inquietudine che il Re di Svezia Carlo Gustavo andasse nel 1658 ad assediare Coppenaghen. Gli parve disdicevole di lasciare schiacciare da un potente nemico il Re di Danimarca, il più antico alleato della repubblica, come pure pericoloso di permettere alla Svezia che s'impadronisse del passo del Sund, il quale avrebbela renduta padrona del Baltico. Mosso da questi due motivi fece determinare gli Stati generali a spedire un possente soccorso al suddetto Re di Danimarca; e l'ammiraglio Opdam incaricato di questa spedizione si presentò innanzi al Sund sul principio del mese di novembre. Un tal passo era difeso da una flotta Svedese superiore a quella degli Olandesi, e comandata dal famoso ammiraglio Wrangel; per cui bisognava passarlo sotto il fuoco dei castelli di Cronenburgo, e di Elsinborgo. Opdam tormentato dalla gotta, indebolito da fieri dolori adunò il consiglio di

guerra, dove fu risoluto l'attacco. Per quattro giorni de' venti contrarj impedirono agli Olandesi di avanzarsi; ma finalmente un vento fresco permise ad Opdam di dar labattaglia. Il fuoco dei due castelli gli cagionò poco danno. Immediatamente dopo incontrò Wrangel che si preparava a combattere sotto gli occhi di Gustavo spettatore nella cittadella di Cronenburgo della condotta del suo ammiraglio. Opdam molestato dai dolori di un violento accesso di gotta si fece portare appiè dell' albero maestro della sua nave, da dove diede i suoi ordini con tanta pacatezza e prudenza, come avrebbe potuto nel silenzio del suo gabinetto delineare le disposizioni di una battaglia. Vide egli perire a'suoi fianchi il vice-ammiraglio Witt-Vittensz, e il suo vascello profondarsi traforato da colpi; cader intorno a lui trentasette uomini, e portar via più di cento feriti. Per due ore stette esposto al fuoco più vivo di sette vascelli nemici; i brulotti degli Svedesi attaccarono il fuoco al suo bastimento, alcune palle di cannone tirate a fior d' acqua fecero entrare nella stiva del suo bastimento sei in sette piedi di acqua; pur nondimeno in mezzo ad un sì grave pericolo fu sempre veduto impassibile. Seduto appiè del suo albero maestro in preda ai più crudeli dolori ebbe l' onore di forzare il formidabile Wangel a ritirarsi

sotto il cannone di Cronenburgo, e a cedergli la vittoria lasciandogli tre dei suoi vascelli dopo averne veduto un egual numero scomparire nelle onde. Fece indi entrare in Coppenaghen un soccorso di duemila uomini, delle munizioni, e de' viveri nell' atto che Wrangel ritornando nei porti della Svezia per riparare i suoi disastri, lasciò agli Olandesi il mare libero. Opdam vi fece svernare la sua flotta, e vi si trattenne fino a che dopo la morte di Carlo Gustavo fosse stata ristabilita la pace tra la Danimarca e la Svezia.

Seconda guerra marittima tra gli Olandesi e gl'Inglesi. Morte eroica dell'ammiraglio Wasnaer d' Opdam — Luigi XIV. prende la difesa degli Olandesi.

L'alleanza tra le Provincie-Unite e Cromwel non era stata giammai sincera; poichè elleno temeano la sua politica, ed il suo genio, ma non accordavano la loro stima ad una potenza fondata sul delitto, e sulla violenza. Quindi furono esse vedute dispregiare il di lui figlio Riccardo, e fare applauso a Carlo II quando fu richiamato dal Parlamento; e si diedero tutta la premura di rendergli degli onori distinti quando il medesimo s'imbarcò per l' Inghilterra. Egli ne parve soddisfatto, ma tali particolari affezioni non gli

fecero dimenticare, che i capi del governo attuale dell' Olanda avevano rimosso il principe di Orange suo nipote dalle cariche di cui erano stati rivestiti i di lui antenati. Gli Stati generali per non irritare un possente monarca condiscesero a distrugger l' atto di esclusione fatto contro la casa di Orange, il che era un primo passo per ristabilirla nella sua potenza. Pure una tal condiscendenza non potè soddisfare il monarca Inglese per la ragione che gli parve esser nocevole all' interesse della sua nazione la preponderanza del commercio Olandese nei due mondi. Quindi il gabinetto di Londra che aspirava all' impero de' mari, cominciò a manifestare delle disposizioni ostili contro l'Olanda, ed esigè per premio del mantenimento della pace, l' introduzione delle navi Inglesi in tutti gli stabilimenti degli Olandesi. Ma questi repubblicani non avendo potuto sottoscrivere alla rovina del loro commercio fu loro d' uopo di prepararsi a combattere. Gl'Inglesi furono i primi ad attaccare, e tolsero alla compagnia Olandese i suoi stabilimenti nelle coste dell' Africa. Condussero ne' loro porti più di duecento navi mercantili delle Provincie-Unite, e serrarono strettamente il porto a quei che si trovarono nelle rade Britanniche.

Gli Olandesi obbligati a difendersi spe-

dirono Ruyter a ripigliare i forti, di cui si erano impadroniti gl' Inglesi nell' Africa. Al suo arrivo tutto cedè al di lui valore, e mentre segnava ogni giorno con nuovi successi, l' ammiraglio Wassenaer d' Opdam uscì con una flotta di novantatre vele per combattere gl' Inglesi sulle coste dell' Olanda. Ei gl' incontrò la prima volta, ma avendo contrario il vento, credè prudente cosa di schivare la battaglia. Questo contratempo dispiacque molto al gran ministro di Witt, a cui nell' attuale stato di cose sembrava una battaglia, necessaria, perciocchè una vittoria avrebbe umiliato l' orgoglio Inglese, ed una disfatta doveva forzare la Francia, e le altre potenze alleate dell' Olanda a mandarle de' soccorsi. Per lo che di Witt fece passar l' ordine all' ammiraglio di combattere al primo incontro. Siffatti ordini potevano essere accompagnati da gravi danni; ma il gran ministro che non dubitava nè dei talenti, nè del coraggio di Wassenaer, temeva che il di lui attaccamento per la casa di Orange non inceppasse il di lui valore. Le due flotte s' incontrarono li 13 giugno 1665 tra Yarmouth e Noorwich; il duca di Yorck comandava quella d'Inghilterra. Gl'Inglesi avendo ancora il vantaggio del vento, non avevano l' occasione favorevole; ma Wassenaer avendo innanzi a lui la morte, e l'infamia non

poteva differire l' azione ; ond' è che chiamò a bordo i suoi primi uffiziali, cui mostrando gli ordini ricevuti disse : ,, Miei cari amici non ci rimane veruna alternativa ; ci è forza cogliere in questo giorno o degli allori o dei cipressi : o vincere o morire! Nessuno si mostri timido, nè indegno di sostenere l' onore della patria, e facciamo sperimentare agl'Inglesi tutto quello, che può il nostro valore,,. Ciò detto, le due flotte piombarono l'una addosso all'altra con intrepidezza, e interrotto l'ordine di battaglia, s'impegnarono de'particolari combattimenti di vascello in vascello. I due ammiragli incontratisi si attaccarono con furore ; tre personaggi ragguardevoli furono uccisi accanto al duca di Yorck ; l'ammiraglio Wassenaer si difese con una rara intrepidezza. Il medesimo Duca di Yorck trovavasi nel più grave pericolo, quando una scintilla di fuoco attaccatasi alle polveri dell'ammiraglio Wassenaer mandò in aria con orribile fracasso il di lui vascello carico di seicento uomini. Questo accidente fu per gli Olandesi il segnale di una completa disfatta. Certi vili capitani fecero vela verso l'Olanda ; lasciando gli uomini coraggiosi esposti soli ai colpi del nemico. Furon presi, bruciati o mandati a picco diciotto vascelli Olandesi, mentre gl'Inglesi perderono un sol bastimento.

Ad una sì trista notizia il popolo di O-

landa andò sulle furie; borbottò contro di Witt, l'accusò di essere l'autore dei mali della patria. Gli uffiziali, che si eran salvati dalla battaglia, furono tradotti in giudizio; la morte, la carcere perpetua, la degradazione, e l'infamia divennero la pena di quei che avevano tradito i loro doveri. Si decretaron però distinti onori alla memoria dell' ammiraglio Wassenaer.

In una siffatta crisi Witt sostenne con un' imperturbabile coraggio tutto l'eccesso dell' odio dei partitanti della casa di Orange, e raddoppiò la sua attività per riparare le perdite pubbliche, armando subito una nuova flotta. Intanto Ruyter vittorioso ritornò dall' Africa, e alla vista di un sì grand'uomo si concepì la speranza di vedere la bandiera Batava rialzarsi più gloriosa. Nondimeno l'Olanda venne minacciata da nuovi pericoli per terra. Van-Galen vescovo di Munster stipendiato da Carlo II entrò nella Frisa con un' armata; ma di Witt avendo ottenuto da Luigi XIV un soccorso di seimila uomini respinse con loro il prelato guerriero. Gli Olandesi vedendo che il monarca Francese sosteneva apertamente la loro causa, e dichiarava la guerra all' Inghilterra raddoppiarono i loro sforzi per mare.

Seconda battaglia delle Dune nel 1666. Tra gl'Inglesi e Ruyter. — Quest'ammiraglio entra nel Tamigi, e vi brucia la flotta Inglese — Trattato di Breda nel 1667.

Era appunto sul mare che due nazioni gelose di dominarvi, dovevano terminare il loro litigio. Ruyter fu nella battaglia delle Dune il fortunato rivale del general Monck divenuto duca d'Albermale. Per lo spazio di tre giorni le due flotte non cessarono di battersi con rabbia; ma l' ammiraglio Monck vedendo la sua in disordine, i suoi equipaggi scoraggiati, e i suoi vascelli quasi fuori di stato di sostenersi per mare cedè agli Olandesi la vittoria, e il campo di battaglia, e fece rientrare la sua flotta a Plymouth li 14 maggio 1666.

Gl' Inglesi però gelosi dell' onore della loro bandiera si affrettarono di rimettersi in mare, ed avendo incontrato ai 14 di agosto gli Olandesi, gli attaccarono, e rimasero vittoriosi. Ruyter dolentissimo della disubbidienza di alcuni suoi uffiziali e del disordine della sua flotta, non potendo solo sostenere la battaglia contro gl' Inglesi che lo circondavano da ogni banda, forzato per la prima volta a dare indietro esclamava nella sua estrema afflizione: „ Oh Dio! Come mai posso

essere così sventurato! perchè tra tante migliaja di palle non se ne trova una che mi tolga la vita,,? Nondimeno la sua ritirata fu così bella che Luigi XIV giusto estimatore del vero merito non potè fare a meno di dire quando la seppe, che dessa aveva coronato di maggior gloria questo grand' uomo di quello che se avesse vinto la battaglia.

Siccome la stagione era avanzata, così gl' Inglesi e gli Olandesi stanchi egualmente cessarono di combattere nell' inverno. Intanto Carlo II tentò altri mezzi per soggiogare l' Olanda. Vedendo sempre con dispiacere il principe di Orange di lui nipote privato dello Statolderato, e disperando di poter indurre colla forza delle armi i magistrati dell' Olanda a secondare i suoi desiderj si abbassò a divenir l' anima di una indegna congiura tramata nel seno della repubblica per ristabilire il principe di Orange nelle sue dignità. Il gran ministro di Witt avendola scoperta, accusò agli Stati generali un certo Dubuat che n' era l' agente principale. Questo traditore fu decapitato, e i magistrati mostrarono maggiore contrarietà alle mire della casa di Orange.

La peste che regnò in Inghilterra nel 1667, l' incendio di Londra, il poco successo che gl'Inglesi ritraevano da questa guerra fecero pensare a Carlo II a trattar la pace.

Gli Stati generali la bramavano egualmente; ma non volevano sottoscrivere veruna condizione disonorante, e non volevano specialmente condiscendere al ristabilimento della casa di Orange. Una tal disposizione d' animi rendeva difficile ogni trattato: nondimeno i plenipotenziarj delle potenze belligeranti si recarono a Breda. Gli Stati generali per terminar subito delle trattative che andavano alla lunga risolverono di tentare uno di quei colpi arditi, che talora sono secondati dalla fortuna, quando specialmente sono sostenuti dal coraggio e dalla prudenza.

Ruyter uscì dal Tessel li 6 giugno 1667 con una flotta di settanta vascelli nel momento che i bastimenti Inglesi per la più parte disarmati si trovavano nei loro porti. Si avanzò verso le coste d' Inghilterra, mandò de' bastimenti leggieri ad esaminare l' imboccatura del Tamigi con ordine di andar contro la corrente di questo fiume, e di distruggere i vascelli messi per guardarlo. Cornelio di Witt commissario degli Stati generali s'imbarcò in questa squadra, e la diresse egli stesso. Il forte di Sheerness succumbè sotto il fuoco degli Olandesi, e la sua guarnigione se ne fuggì. Si presentarono nuovi ostacoli a Chatam, dove si trovarono quasi tutt' i vascelli del Re. Gl' Inglesi per impedire il tragitto vi avevano cacciato dentro.

quattro brulotti, e due grosse navi. Il Tamigi era sbarrato da una catena, e difeso da due batterie poste sulle sue rive; sei vascelli ne rendevano molto pericoloso l'accesso. Per giungere alla flotta Inglese bisognava passare un lungo stretto, dove mille bocche da fuoco vomitavano de' torrenti di palle di cannone, di fuoco, e di mitraglia. Ma tanti ostacoli, e tanti pericoli non poterono arrestare il coraggio degli Olandesi. Il capitano Giovanni Van-Brackel mostrò tutto quello che può un' intrepido valore. Esposto al continuo fuoco delle batterie e dei vascelli del nemico, si avanzò, passò la sbarra, fece la sua scarica sopra una fregata Inglese, e se ne impadronì. Il suo esempio venne imitato, ed un capitano di brulotto giunse a rompere la catena, attaccò il fuoco ad un vascello di guerra Inglese, e ben presto un gran numero di altri furono ridotti in cenere. Il *real Carlo* uno dei più grandi dell'Inghilterra abbandonato dal suo equipaggio, fu portato via facilmente. Gli Olandesi poco contenti di siffatti successi risalirono sino al castello d' Upnor, e vi bruciarono altri tre vascelli. Se Ruyter con poche truppe da sbarco avesse potuto andare verso Londra, questa opulenta città sarebbe stata saccheggiata, e forse ancora distrutta. Carlo I spaventato dal pericolo cui era stata esposta la sua capitale si mostrò fi-

nalmente disposto a conchiudere la pace, la quale fu sottoscritta a Breda li 31 Luglio 1667.

Conquista della Fiandra fatta da Luigi XIV nell'anno 1667.

Mentre gli Olandesi e gl' Inglesi si disponevano a riposarsi in una pace profonda, la morte di Filippo IV Re di Spagna portò ai Paesi-Bassi Spagnuoli i mali di una nuova guerra. Luigi XIV pretendeva, che la Fiandra, o Franca Contea, ed il Brabante dovessero ritornare alla di lui moglie Maria Teresa, e facendo più capitale delle sue forze, che delle sue ragioni andò in Fiandra come a ben sicure conquiste. Il marchese di Ciudad-Rodrigo aveva soltanto ottomila uomini di cattive truppe da opporre ad un' armata di quarantacinquemila Francesi comandati da Turenna. Colbert aveva moltiplicato le risorse dello Stato per occorrere alle spese di una tale armata. Louvois aveva fatto dei preparativi immensi, e dei magazzini di ogni specie erano distribuiti sulla frontiera. Il governo debole e disgraziato della regina di Spagna, lasciava questa monarchia senza difesa; e le piazze della Fiandra Spagnuola erano quasi senza guarnigione e senza fortificazioni.

Luigi XIV non ebbe a far altro che a presentarsi innanzi ad esse per farne la con-

quista. In fatti entrò a Charleroi, come sarebbe entrato a Parigi. Ath e Tournai furono prese in due giorni, come lo furono pure colla medesima facilità Furnes, Armentieres, Oudenarde, e Courtrai. Lilla, la città più florida, e la meglio fortificata di questo paese, avendo una guarnigione di seimila uomini capitolò dopo nove giorni di assedio. Estremo era il timore in Brusselles; le bande Spagnuole fuggivan sempre davanti a Luigi. L'intiera conquista dei Paesi-Bassi poteva farsi in una sola campagna, ed altro non mancava al Re che truppe bastanti per guardare le sue conquiste. Or siccome non si era ancora veduto, che un' armata si lasciasse dietro delle piazze, così una timida circospezione arrestò il monarca Francese in mezzo ai suoi più luminosi successi; egli tornò in Parigi a godere le acclamazioni de' suoi popoli, senza forse prevedere gli ostacoli che la politica de' suoi nemici poteva opporre al di lui ingrandimento verso la Fiandra.

Gli Olandesi amanti gelosi della loro libertà, e che per tal motivo avevano pocanzi abolito nella loro patria lo Statolderato, malgrado le loro immense obbligazioni verso i discendenti di Guglielmo I, non poterono vedere senza inquietudine Luigi XIV loro antico alleato divenire loro vicino; e quindi

a politica fece loro un dovere di sacrificare la riconoscenza alla loro propria sicurezza.

Gli Stati generali fecero dimandare al Re dall'ambasciadore Van-Beuningen di dichiarare s' era sua intenzione di far l' intiera conquista, o di contentarsi di una parte della Fiandra che non potesse cagionare fondata inquietudine all'Olanda. Luigi XIV informato che la Spagna non aveva isdegnato di ricorrere alla protezione degli Olandesi, i quali non gli erano sembrati fino allora che una piccola nazione dispregievole e ribelle, rispose al gran ministro Giovanni di Witt, ch' egli si contenterebbe del Brabante, del ducato di Lussemburgo, del Cambresis, e di una parte della Fiandra. Siffatte pretensioni parvero esorbitanti a quei repubblicani divenuti per la prima volta gli arbitri interessati delle dispute di due potenti monarchi.

Giovanni di Witt destò la gelosia dell' Inghilterra e della Svezia, facendo loro temere le funeste conseguenze per l' Europa dell' occupazione de' Paesi-Bassi fatta da Luigi XIV. Quindi fu conchiusa all' Haja una triplice alleanza tra le suddette potenze per arrestare i di lui successi nel momento stesso, ch' egli aveva in tre settimane conquistata la Franca Contea nel cuor di un rigido inverno. Tutta l' Europa parve disposta a prender parte ad un tale litigio.

Luigi XIV rimase offeso che un piccolo Stato com' era l' Olanda concepisse la idea di limitare le di lui conquiste, e di esser l'arbitro dei Re, e molto più ch' ella ne fosse capace. Questa condotta delle Provincie-Unite gli fu un' oltraggio sensibile, che bisognò dissimulare, e di cui fin d'allora meditò la vendetta. Tuttochè potente, ambizioso, ed irritato, com' egli era, pure procurò di allontanare la tempesta che stava per piombargli addosso, proponendo egli stesso la pace. La Francia e la Spagna scelsero Aquisgrana per il luogo delle conferenze, e per mediatore il nuovo Papa Clemente IX.

Fu spedito al suddetto congresso un Nunzio per essere un fantoccio d'arbitro fra due fantocci plenipotenziarj. Gli Olandesi già gelosi della gloria non vollero entrare a parte a quella di concludere quanto eglino avevano cominciato. Tutto infatti si trattava a S. Germain mediante il loro ambasciadore Van-Beuningen. Quello ch' erasi da lui accordato in segreto, era stato rimesso ad Aquisgrana per essere sottoscritto con pompa dai ministri riuniti in congresso. Chi mai avrebbe detto trent' anni prima, che un cittadino di Olanda avrebbe obbligato la Francia e la Spagna ad accettare la di lui mediazione?

Questo Scabbino di Amsterdam aveva tutta la vivacità di un Francese, e l' orgoglio

di un Romano. In tutte le occasioni si prendeva piacere ad urtare l'imperiosa alterigia di Luigi XIV, ed opponeva una rigida inflessibilità al tuono di superiorità, che cominciavano a prendere i ministri di Francia.,, Non vi fidate, gli diceva M. de Lionne in una conferenza, della parola del Re,,? Van-Beuningen gli rispose:,, Io per me ignoro quello che vuole il Re; ma so per altro quello che può,,. In somma alla corte di un superbo monarca un borgomastro concluse con autorità una pace, in forza della quale il Re restituì la Franca Contea, ma conservò tutte le sue conquiste nella Fiandra. Gli Olandesi avrebbero amato meglio che avesse ritenuto la Franca Contea; ma Luigi XIV guadagnava di più ingrandendosi nella Fiandra, e si apriva le porte dell' Olanda, di cui andava meditando la distruzione nel tempo in cui cedeva alla sua preponderanza.

Conquista dell' Olanda fatta da Luigi XIV nel 1672.

Luigi XIV piccato del tuono altiero, che avevano preso gli Olandesi in occasione del trattato di Aquisgrana, risolvè di vendicarsi e di conquistare l' Olanda. L' occasione diveniva sempre più favorevole; perciocchè questa piccola repubblica, che nel do-

minare i mari, era debolissima per terra, comecchè alleata colla Spagna e coll' Inghilterra mercè dei trattati guarentiti dalla Svezia, riposavasi con troppa fiducia sopra le sue alleanze, e sopra l' immenso suo commercio. Per quanto erano disciplinate, ed invincibili le sue armate navali, altrettanto erano mal tenute, e dispregievoli le sue truppe per terra. La cavalleria era solamente composta di cittadini, che non uscivano mai dalle loro case, ed i quali pagavano la gentaglia perchè facesse il servizio in loro vece; la fanteria era ad un di presso sul medesimo piede. Gli uffiziali, e perfino i comandanti delle piazze di guerra erano dei ragazzi, o dei parenti dei borgomastri, inesperti, ed oziosi, e che riguardavano i loro impieghi come semplici benefizj. Il gran ministro di Witt avrebbe voluto correggere questo abuso, ma non l'aveva voluto con efficacia, il che fu un grave sbaglio di questo repubblicano.

Ma quello che più contribuì alla rovina degli Olandesi, si è che il marchese di Louvois aveva fatto comperare dal conte di Bentheim segretamente corrotto una gran parte delle munizioni che dovevano servire per distruggerli. Non è affatto sorprendente che i suddetti mercatanti avessero venduto tali provvisioni prima della dichiarazione della guerra, poichè sono soliti a venderne ogni giorno ai loro nemici

nel tempo ancora delle più vive campagne. Si sa pure che un negoziante Olandese aveva altre volte risposto al principe Maurizio che lo riprendeva di un tal negozio: ,, Monsignore, se si potesse far per mare qualche vantaggioso commercio coll' inferno, io arrischierei di andarvi a bruciar le mie vele ,,.

Il primo passo per disciorre la triplice alleanza, che guarentiva all' Olanda la sua esistenza fu di distaccarne l' Inghilterra: venendole a mancare questo sostegno, sembrava inevitabile la di lei rovina. Non fu difficile a Luigi XIV di far'entrare Carlo II ne' suoi disegni; perciocchè il monarca Inglese voleva vivere nei piaceri, e regnare con un potere meno incomodo; era questa l' unica strada da poterlo sedurre. Luigi, cui bastava una sola parola per aver del danaro, ne promise molto al Re Carlo, il quale non poteva averne senza il suo parlamento. Questa segreta intelligenza fra i due Re fu solamente confidata in Francia a Madama sorella di Carlo II e sposa di Monsieur, fratello unico del Re, a Turenna e a Louvois.

La suddetta principessa di ventisei anni fu il plenipotenziario che doveva consumare questo trattato col Re Carlo. Per colorire il passaggio di Madama si prese il pretesto di un viaggio che il Re voleva fare nelle nuove conquiste verso Dunkerque e Lilla.

La principessa Errighetta s'imbarcò a Calais per vedere il di lei fratello, il quale s'inoltrò fino a Cantorbery, e sedotto dalla sua benevolenza verso la sorella, e dall'oro della Francia sottoscrisse tutto quello che voleva Luigi XIV e preparò la rovina dell'Olanda in mezzo ai piaceri.

La morte di Madama nel di lei ritorno, nulla cambiò alle disposizioni dei due Re. Le spoglie dell'Olanda, che si doveva distruggere, erano già divise in fòrza del trattato segreto tra la Francia, e l'Inghilterra. L'Olanda per colmo di disgrazia continuava a trovarsi divisa in due fazioni, una di rigidi repubblicani, cui ogni ombra di autorità dispotica sembrava un mostro contrario alle leggi dell'umanità, l'altro di repubblicani mitigati, i quali volevano ristabilire il principino di Orange nelle cariche de'suoi antenati. Il ministro Giovanni di Witt, e Cornelio suo fratello, erano alla testa degli austeri partitanti della libertà; ma il partito del principino già cominciava a prevalere. Questi due partiti venivano ogni giorno alle mani nelle città di Olanda, e paralizzavano mercè la loro discordia, le misure più savie. Laonde questa repubblica più occupata delle sue interne dissensioni, che del suo pericolo, contribuiva ella stessa al suo precipizio.

Non isdegnò Luigi di stipendiare Massimiliano arcivescovo di Colonia, e Van-Galen vescovo di Munster, come stipendiava Carlo II Re d'Inghilterra. La Svezia non si rivolse contro le Provincie-Unite, ma le abbandonò subito che le vide minacciate, e mediante alquanti sussidi rientrò nei suoi primieri legami colla Francia.

Gli Stati generali costernati scrissero a Luigi XIV dimandandogli umilmente se i grandi preparativi, che faceva, erano diretti contro loro suoi antichi e fedeli alleati? in che l'avevano offeso? e qualora avessero avuto una tal disgrazia, qual'espiazione esigeva?

Luigi XIV si contentò di rispondere ne'seguenti termini: „ Che farebbe delle sue flotte e delle sue truppe l'uso che converrebbe ai suoi interessi, ed alla sua gloria „. I di lui ministri poi allegarono per ogni ragione delle satire insolenti dei gazzettieri Olandesi, il tuono arrogante dei loro ambasciadori, e che Van-Beuningen aveva fatto battere una medaglia ingiuriosa al loro sovrano. Regnando allora in Francia il gusto delle imprese si era data a Luigi XIV quella del sole colla seguente epigrafe: *Nec pluribus impar*. Or si pretendeva che Van-Beuningen si era fatto rappresentare sotto la figura di Giosuè che fermava il sole con questa iscrizione: „ *In conspectu meo stetit sol*„. Il che alludeva

alla parte rappresentata da quest' ambasciadore nel trattato di Aquisgrana. Il fatto sta però che non si vide mai veruna di dette medaglie, le quali forse non esistettero affatto. E' vero però che gli Stati ne avevano fatto battere una; nella quale avevano espresso tutto quello che la repubblica aveva di glorioso. *Assertis legibus*; *emendatis sacris*; *adjutis*, *defensis*, *conciliatis regibus*; *vindicata marium libertate*, *stabilitata orbis Europae quiete*. Cioè: stabilite le leggi, purificata la religione, soccorsi, difesi, rappacificati i regnanti, vendicata la libertà de' mari, pacificata l'Europa — Nella riferita iscrizione di nulla si vantavano che non avessero fatto; nondimeno fecero spezzare il conio di detta medaglia per calmare Luigi XIV.

Il Re d' Inghilterra dal canto suo rimproverava agli Olandesi di non aver fatto abbassare la bandiera della loro flotta davanti ad un semplice yacht con bandiera Inglese, e di ritenere nella casa di un loro cittadino dei quadri offensivi per la sua gloria. Gli Olandesi offerirono di restituire il saluto ai bastimenti da guerra di qualunque ordine si fossero; ma non poterono giustificarsi del secondo rimprovero di cui nulla potevano comprendere per una infedele traduzione della dichiarazione del monarca Inglese. Ebbero eglino un bell' umiliarsi, ma

non poterono placare lo sdegno del monarca Inglese irritato del loro orgoglio.

Contro Luigi XIV che andava alla testa di un'armata di cento trentamila combattenti, magnifica e ben disciplinata, abbondantemente provvista di danaro e di viveri, comandata da Condè, Turenna, Lussemburgo e Vauban, che portava al suo seguito una prodigiosa artiglieria, e molt' oro con cui si assaliva ancora la fedeltà dei comandanti delle piazze, l'Olanda colla sola alleanza della Spagna che non le prestava verun soccorso, non aveva altro ad opporre che un principino di una debole complessione, che non aveva veduto nè assedj, nè battaglie, e la cui truppa consisteva in venticinquemila uomini circa di cattivi soldati.

Il principe Guglielmo di Orange in età di 22 anni era stato dianzi eletto capitan generale delle forze di terra e di mare. Giovanni di Witt, il gran ministro che vi aveva acconsentito per necessità, aveva ancora ristretto la di lui autorità, e fatto sottoscrivere al principino un' editto, il quale dichiarava incompatibile col suddetto grado la carica di Statolder, ed ogni altra pubblica funzione, inutile precauzione nel momento in cui si rimetteva la spada nelle mani di Guglielmo, e della quale uno dei deputati dell'Olauda fece capire ai suoi collegati tutta la

inutilità, sul momento in cui si era sottoscritto quest' atto il suddetto deputato ne lacerò la pergamena con un temperino che teneva in mano, dicendo: „ Come mai quest' atto, che vien lacerato da un così debole istromento, potrà resistere alla punta di una spada sostenuta con fermezza, e maneggiata con abilità „ ? Quest' uom sagace aveva saputo conoscere l' anima di Guglielmo, il quale sotto l' aspetto di un moderato Olandese nutriva in seno un' ardor d' ambizione, e di gloria che sempre manifestò di poi nella sua condotta, ed anche ne' suoi discorsi. Il suo naturale era freddo e severo; la sua indole attiva e penetrante, e il suo coraggio, che non si abbatteva giammai, fece sopportare ad un corpo debole e languido delle fatiche superiori alle sue forze. Era valoroso senza ostentazione, ambizioso, ma nemico del fasto, nato con una ostinazione flemmatica propria per comandare all' avversità, amava le occupazioni e la guerra; non conosceva nè i piaceri annessi all' umanità, nè quelli della grandezza; in somma diverso quasi in tutto da Luigi XIV.

Egli non potè sul principio arrestare il torrente, che sgorgava sopra l'Olanda; poichè le di lui forze erano troppo piccole, ed anche il di lui potere troppo limitato. Le armate Francesi andavano piombando sulla di

lui patria priva di ogni soccorso. L'imprudente duca di Lorena che aveva voluto far leva di truppe per unire la sua fortuna a quella della suddetta repubblica, aveva dianzi veduta tutta la Lorena occupata dalle truppe Francesi. Ruyter aveva inutilmente profuso il suo sangue nella terribile battaglia navale data agl' Inglesi ed ai Francesi davanti a Solsbaye; poichè una zuffa così micidiale e gloriosa nulla aveva avuto di decisivo, ed era per terra, che doveva decidersi la sorte dell' Olanda.

Luigi XIV faceva avanzare le sue armate verso il Reno in quei paesi che confinano coll'Olanda, con Colonia, e colla Fiandra. Egli poi era alla testa della sua famiglia, e delle sue più belle truppe comandate da Turenna. Il principe di Condè aveva un'armata eguale. Gli altri corpi comandati ora da Lussemburgo, ora da Chamilli formavano nell' occasione delle armate separate, oppure si riunivano secondo il bisogno. Si cominciarono ad assediare tutte in un tempo Rhinberg, Orsoy, Wesel, e Burick; le quali spregievoli fortezze furono quasi prima prese che investite. Quella di Rhinberg, che il Re volle assediare in persona, non soffrì neppure una cannonata; e per meglio assicurare ancora la di lei presa, si ebbe l'accortezza di corrompere il comandante della

piazza, il quale fu vile a vendersi, e imprudente a ritirarsi a Maestricht, dove il principe di Orange lo fece punire di morte.

Tutte le piazze che circondano il Reno e l'Yssel, si arresero. Alcuni governatori mandarono le loro chiavi subito che videro passare solamente da lontano uno o due squadroni Francesi; parecchi uffiziali fuggirono dalle città, dove stavano di guarnigione prima che il nemico fosse sul loro territorio. La costernazione fu generale, e tutta l'Olanda attendevasi a passare sotto il giogo subito che i Francesi fossero al di là del Reno. Il principe di Orange fece fare in tutta fretta delle linee al di là del fiume, ma si avvide ben presto dell'impossibilità di guardarle. Non si trattava d'altro che di sapere in qual parte i Francesi volessero fare un ponte di battelli, e di opporsi, quando fosse possibile, a questo tragitto. In fatti l'intenzione del Re era di passare il fiume sopra un ponte di quei piccoli battelli di rame inventati di fresco da Martinet. Alcune persone del paese informarono il conte di Guiche, che la siccità della stagione aveva formato un guado sopra un braccio del Reno vicino ad una vecchia torre che serviva di officina pel pedaggio, precisamente nel luogo, che si chiama Tholhuys, dove si erano posti soltanto 17 soldati. Il Re fece scandagliare quel guado, dove non vi era-

no che venti passi in circa da nuotare in mezzo del fiume. Questo spazio era un nulla, poichè i cavalli rompevano il filo dell' acqua pochissimo rapida. L'accesso era ben facile; dall' altra parte dell' acqua vi erano soltanto quattro in cinque soldati di cavalleria, e due deboli reggimenti di fanteria senza cannoni. Si mise per altro una batteria di dodici pezzi di cannone, che doveva proteggere il tragitto, e mentre passavano la casa del Re, e le migliori truppe di cavalleria senza alcun rischio in numero di circa 15 mila uomini, il principe di Condè andava costeggiandoli in un battello di rame. Alcuni soldati di cavalleria Olandese appena entrarono nel fiume per far sembiante di combattere, che si posero subito a fuggire nel vedere la numerosa truppa che andava contro di loro. Nel tragitto si perderono soltanto pochi soldati di cavalleria, ed il conte di Nogent. Non vi sarebbe stato verun'ucciso in questa giornata senza l'imprudenza del duchino di Longueville, il quale essendosi posto alla testa di una compagnia di moschettieri tirò un colpo di pistola sopra i nemici che dimandavano quartiere in ginocchio, gridando loro: „ Non vi è quartiere per questa canaglia „. Egli uccise col suddetto colpo un de'loro uffiziali, e la fanteria Olandese nella disperazione riprese le armi, e fece una scarica dalla quale restò ucciso lo stes.

so duca di Longueville ; il principe di Condè fu colpito da una palla che gli fracassò la mano, e per cui non potè più continuare a comandare l'armata di cui prese la condotta Turenna. I Francesi irritati non diedero più quartiere a quella fanteria, la quale si pose a fuggire da ogni banda. Luigi XIV passò sopra un ponte di battelli colla fanteria nell' isola di Betaw; dove i vicini abitanti, che la riguardavano come inaccessibile, avevano ragunato immense ricchezze, le quali divennero la preda del soldato.

Appena passato il Reno, si presero Doesbourg, Zutfen, Arnheim, Zwol, Amersfort, Nimega, Schenck, Bommel, Crevecoeur, Harderwick ec., e non vi era ora nella giornata, in cui il Re non ricevesse la notizia di qualche conquista. Utrecht mandò le sue chiavi, e capitolò con tutta la provincia, che porta il suo nome. Luigi vi fece il suo ingresso trionfale. Le provincie di Gueldria, e d'Ower-Yssel erano già soggiogate; Amsterdam poi non aspettava altro, che il momento della sua schiavitù, o della sua rovina.

Già era stata presa Naerden città vicina ad Amsterdam; e quattro soldati di cavalleria che andavano predando si avanzarono fino alle porte di Muyden, dove sono le cateratte che possono inondare il paese, e la quale è una sola lega lontana da Amsterdam.

I borgomastri della città smarriti andarono a presentare le chiavi ai suddetti quattro soldati; ma vedendo poi che le truppe non si avanzavano, si ripresero le loro chiavi, e chiusero le porte. Quando si fosse presa la capitale, non solamente sarebbe andata a perire la repubblica, ma non avrebbe più esistito la nazione Olandese, e ben presto non sarebbesi neppur trovato la terra di questo paese. Le più ricche famiglie, e le più zelanti per la libertà già si preparavano a fuggire nell' estremità del mondo, e ad imbarcarsi per Batavia. Si fece la descrizione di tutt'i vascelli, che potevano fare questo viaggio, ed il calcolo di quello che potevasi imbarcare, e si trovò che cinquantamila famiglie potevano andare a rifuggirsi nella suddetta nuova patria. L'Olanda avrebbe soltanto esistito all' estremità dell' Indie Orientali, e le di lei provincie, che comperano le loro biade coll' oro dell' Asia, che solamente vivono di commercio, e se può dirsi ancora, della loro libertà, sarebbero ad un tratto rimaste rovinate, e spopolate. Amsterdam, il magazzino ed il deposito generale dell' Europa, dove duecentomila uomini coltivano le arti ed il commercio, sarebbe divenuta ben presto una vasta palude. Tutte le terre vicine, ch' esigono spese immense per la loro coltura, e migliaja d' uomini per inalzare i

loro argini, sarebbero rimaste tutte in un tempo prive di abitanti e di ricchezze, e sarebbero finalmente rimaste sommerse, lasciando a Luigi XIV la deplorabil gloria di aver distrutto il più singolare, ed il più bello monumento dell' industria umana.

L' Olanda dimanda la pace alla Francia e all' Inghilterra — Le viene negata — Discordie civili. Assassinio di Giovanni e di Cornelio di Witt — Guglielmo III nominato Statolder.

La desolazione dell' Olanda era cresciuta mercè quelle dissensioni pur troppo comuni agli sventurati, i quali s' imputano gli uni agli altri le pubbliche calamità. Il gran ministro di Witt non credeva di salvare il rimanente della sua patria, che dimandando la pace al vincitore. Essendo egli repubblicano, e nel tempo istesso geloso della sua autorità particolare, temeva sempre l' elevazione della casa di Orange; e quindi amava meglio veder la sua repubblica soggiogata da un Re vincitore, che sottomessa ad un suo concittadino.

Il principe di Orange dal canto suo più ambizioso del gran ministro di Witt, del pari attaccato alla sua patria, più paziente nelle pubbliche disgrazie, attendendo tutto dal

tempo, accattivatasi la confidenza del popolo di cui i suoi antenati erano stati l'idolo, amato dalla nobiltà, e protetto dal clero protestante ambiva allo Statolderato, e si opponeva alla pace. Gli Stati risolverono, che si addimandasse a malgrado del principe, ma il principe fu inalzato allo Statolderato a malgrado di Witt.

Partirono due deputati per l'Inghilterra; ma Carlo I rispose loro, ch' egli non poteva trattare di pace senza la partecipazione della Francia. Indi andarono quattro deputati al campo di Luigi XIV ad implorare la di lui clemenza in nome di una repubblica che poco prima credevasi l' arbitra dei Re. Louvois ricevè i supplichevoli con alterigia, ed anche con una specie di sarcasmo, e li fece ritornar più volte senza dar loro udienza. Finalmente il Re fece loro sapere i suoi voleri, i quali consistevano nelle seguenti pretensioni: Che gli Stati gli cedessero tutto quello che avevano al di là del Reno, Nimega, delle città e dei forti nel seno del loro paese; che gli si pagassero venti milioni; che i Francesi fossero padroni di tutte le strade dell' Olanda per terra, e per acqua, senza che fossero obbligati a pagare verun dazio; che fosse da per dove ristabilita la religione cattolica; finalmente che la repubblica gli mandasse ogni anno un'ambasceria straor-

dinaria con una medaglia sulla quale fosse scolpito, ch' eglino riconoscevano la loro libertà da Luigi XIV, e che a tali soddisfazioni vi unissero tutte quelle che dovevano all' Inghilterra, ai principi dell' impero, come ai vescovi di Munster e di Colonia dai quali l' Olanda era in quel momento angustiata all' estremo.

Ma siffatte condizioni comecchè troppo servili parvero intollerabili, e l' orgoglio del vincitore avendo ispirato ai vinti il coraggio della disperazione, questi risolverono di morire colle armi alla mano. Tutte le speranze, e tutti gli animi si rivolsero verso la casa di Orange. I magistrati che avevano dimandato la pace furono riguardati come traditori, e furono accusati come fautori dei Francesi. I due fratelli di Witt furono assaliti dagli assassini. Da per dove in mezzo agli eccessi più sediziosi il popolo reclamò l'abolizione dell'editto perpetuo, e il ristabilimento dello Statolderato in favore del principe di Orange. I magistrati vedendo la lor vita continuamente minacciata da simili popolari tumulti, cedendo alla necessità, vi condiscesero. Si fecero indi circolare dei libelli infamatorj contro i fratelli di Witt, cui s'imputarono delitti di ogni sorta, ma eglino provarono la loro innocenza. Un' infame barbiere accusò Cornelio Witt di averlo stimolato ad assassinare il principe

di Orange. Invano si studiò egli di dimostrare l'impostura; fu posto alla tortura, ed esposto ai più crudi tormenti recitò il principio di quell'ode Oraziana, *Justum, et tenacem*, molto convenevole alla di lui situazione e coraggio, e la quale trovasi tradotta in Francese così:

Les torrens impétueux
La mer qui gronde et s'elance,
La fureur et l' insolence
D' un peuple tumultueux,
Des fiers tyrans la vengeance
N' ébranlent point la constance
D' un coeur ferme et vertueux.

Gl'impetuosi e rapidi torrenti,
Il mar che romoreggia, e sbalza l'onde,
Di popoli sommossi, ed insolenti
L'impeto, che per tutto si diffonde,
Di tiranni atrocissimi, e furenti
L' aspre vendette, e l'ire furibonde
Scuoter non ponno mai di un cuor costante
La virtù salda al par de l'adamante.

,, Dislogate pure, e lacerate il mio corpo, diceva egli ai suoi carnefici, ma voi non mi farete mai confessare un delitto, che io non ho commesso ,,. Laonde, dice Raynal, certi giudici senza pudore esposero, per tre ore e mezzo a tutti gli orrori di un supplizio riservato a dei scellerati, il vincitore di Chatam, il più grand' uomo della repubblica. I sud-

detti giudici infami bramosi di condannarlo, ma non potendo rimproverargli alcun delitto pronunziarono l' esilio di Cornelio di Witt, senz' assegnare veruna ragione della loro odiosa sentenza. Nel momento in cui questo grand' uomo doveva ricuperare la sua libertà, trassero il gran ministro nella di lui prigione, sollevarono il volgo, il quale avendoli tratti da quel tristo soggiorno, li massacrò, e non ebbe ribrezzo di esercitare sopra i loro insanguinati corpi tutte quelle indignità, di cui è capace un popolo traviato. Si perseguitarono tutti gli amici del medesimo gran ministro; anche Ruyter, l' ammiraglio della repubblica, il quale solo combatteva per lei con successo, videsi assalito nella stessa Amsterdam da una truppa di assassini.

Zelo degli Olandesi per conservare la loro indipendenza — Mezzi impiegati dallo Statolder Guglielmo III per arrestare Luigi XIV nelle sue conquiste.

In mezzo a tali disordini e desolazioni, i magistrati mostrarono delle rare virtù. I particolari, che avevano delle polizze di banco corsero in folla al banco di Amsterdam sul timore che non si fosse posto mano al pubblico tesoro; ed ognuno si affrettò di farsi pagare sopra quel poco danaro, che si credeva

esservi rimasto. I magistrati fecero aprire le cantine dove conservavasi il tesoro, e fu trovato tutto intatto tal quale vi era stato depositato da oltre sessant'anni: L'argento istesso era ancora annerito dalle impressioni del fuoco che aveva pochi anni prima consumato il palazzo della città. Le scritture d'obligo del banco, che si erano fino allora negoziate senza che si fosse ricorso al tesoro, furono allora pagate con questo danaro a tutti quei, che vollero esserlo. Tanta buona fede, e tante risorse erano tanto più ammirabili in quanto che Carlo II per far la guerra agli Olandesi, e soddisfare alle sue passioni aveva, senz'arrossirne, fatto fallire i suoi sudditi.

Ad una tal virtù repubblicana unirono gli Olandesi quell'animoso coraggio che suol prendere l' estreme risoluzioni nei mali senza rimedio. Fecero aprire gli argini, che ritengono le acque del mare, e ne rimasero inondati i casini che sono innumerabili nei contorni di Amsterdam, le città vicine Leyda e Delft. Il contadino non borbottò affatto di vedere i suoi campi, e le sue greggie sommerse. Amsterdam poi divenne come una vasta fortezza in mezzo delle acque, cinta da vascelli di guerra, i quali ebbero acqua bastante a potersi allineare intorno alle di lei mura. Soffrì, è vero, codesto popolo grande penuria specialmente di acqua dolce, che si vendè si-

no a sette soldi la foglietta, ma uno stato così violento parve più sopportabile della schiavitù.

Il principe di Orange fe' mostra di essere un buon cittadino, avendo offerto allo Stato le rendite delle sue cariche. La di lui fermezza ristabilì la disciplina nell' armata, tutt'i vili comandanti che avean vendute le loro piazze senza combattimento, pagarono colle proprie teste il loro tradimento; i magistrati rinnovati da lui si mostrarono zelanti per la difesa della patria, ed il popolo attribuendo tutt' i mali passati ai suoi antichi magistrati, stette tranquillo in mezzo ai più gravi pericoli, e rassegnato a tutt'i sagrifizj per conservare la sua indipendenza.

Il momento dell' elevazione del principe di Orange divenne come una nuova epoca nella Storia delle Provincie-Unite. I di lui trattati solleciti e segreti destarono dal loro letargo i gabinetti Europei. Le potenze che avevano contribuito alle disgrazie dell'Olanda, quelle che le avevano desiderate, quelle che le avean vedute con semplice indifferenza, quelle che solo avean fatto de' voti per la di lei conservazione, quelle che si eran mosse lentamente in di lei favore, si riunirono per la di lei difesa. Un tal cambiamento avvenuto cotanto a proposito fu attribuito al genio dello Statolder, benchè fosse in realtà l' opera delle circostanze. Imperciocchè tutti avevan ve-

duto con esultanza umiliati gli Olandesi divenuti soverchiamente arroganti per le loro ricchezze, ma d'altronde a tutti dispiaceva l'ingrandimento della Francia. Quindi la più debole passione fu sagrificata al più urgente bisogno, e siccome trattavasi di soccorrere l'Olanda, così quegli che la governava, divenne il vincolo di quella lega che si formava pel loro interesse comune.

Con questo vantaggio il principe di Orange divenne l'anima e l'arbitro dell'Europa. Spars' egli la voce per mezzo de' suoi emissarj, che i Francesi più potenti di Carlo V aspiravano, al par di lui, all'impero universale, e che vi si applicavano con maggiori talenti per pervenirvi. Una tal chimera esasperò l'orgoglio delle potenze, irritò la loro gelosia, fortificò i loro sospetti, destò la loro politica, e li dispose a formare una lega costante, che assicurasse la loro tranquillità. Il destro Statolder fu come il centro dove si riunirono tutti questi odj contro la Francia. Coll' autorevol nome di un sistema di equilibrio ch'egli seppe immaginare, riunì i popoli più disuniti, si accattivò la confidenza delle corti più sospettose, conciliò gl'interessi più opposti, animò le nazioni più languide, prese un' ascendente assoluto sopra i più grandi monarchi; in somma Luigi era entrato in Olanda nel mese di

maggio, e fin dal mese di luglio l' Europa cominciava a congiurare contro di lui.

Monterey governatore de' Paesi-Bassi fece passare segretamente alcuni reggimenti in soccorso delle Provincie-Unite; l' imperador Leopoldo spedì Montecocculli alla testa di quasi ventimila uomini, e si pose anche in cammino l' elettore di Brandeburgo, che aveva quasi venticinquemila uomini. Luigi XIV vedendo che non v' erano a fare più conquiste in un paese inondato, abbandonò la sua armata. Questo monarca era senza dubbio poco soddisfatto di non aver seguito i consigli di Condè, (che l' aveva consigliato di smantellare le piazze dell' Olanda, di avanzarsi sempre rapidamente in una guerra d' invasione) e di avere in vece ascoltato Louvois il quale non volle che sottoscrivesse a quelle vantaggiose condizioni, cui si eran sottomessi gli Olandesi per ottener la pace.

Campagna d' inverno del maresciallo di Lussemburgo sopra i ghiacci dell' Olanda — Crudeltà dei Francesi a Swammerdam, e Bodegrave.

Dopo la partenza del monarca Francese gli affari cambiarono aspetto in Olanda. Turenna, cui aveva egli lasciato il comando della sua armata, fu obbligato di andare in

Westfalia contro gl'Imperiali, che si avanzavano in soccorso degli Olandesi. Il principe di Orange soccorso da Monterey fece fronte al maresciallo di Lussemburgo, ch' era stato sostituito a Turenna: era molto per lui di poter già bilanciar la fortuna. Intanto sopraggiunse l' inverno, ed i ghiacci coprirono le inondazioni dell' Olanda. Lussemburgo fece un nuovo genere di guerra fino allora incognito ai Francesi, e pose l' Olanda in un pericolo terribile al pari dei precedenti.

In una notte avendo riunite le vicine guarnigioni di Utrecht ne formò un corpo di dodicimila uomini, e dopo aver fatto armare le loro scarpe di ramponi, si mise alla loro testa, e si avanzò sul ghiaccio verso Leyda e verso l' Haja; ma essendo sopraggiunto uno scioglimento di ghiaccio, l'Haja restò salva. La di lui armata trovandosi circondata dall' acqua, e non avendo più strada, nè viveri, era sul punto di perire. Per ritornare ad Utrecht bisognava camminare sopra un'argine stretto e fangoso, dove appena potevan camminare quattro persone di fronte. Non si poteva giungere a quest'argine, che attaccando il forte di Voerden che sembrava imprendibile senz'artiglieria, ed il quale quando anche avesse trattenuta la suddetta armata un sol giorno, sarebbe la medesima morta di fame e di stento. Lussemburgo era senza risorsa,

ma la fortuna che aveva salvata l' Haja, salvò pure la di lui armata mercè la viltà del comandante del forte, il quale abbandonò il suo posto senza veruna ragione. Il principe di Orange fu inesorabile per quest' uffiziale, lo fece condannare a morte. Tutto il frutto di una tale spedizione fu una crudeltà la quale finì di rendere odioso il nome francese: Bodegrave e Swammerdam, due villaggi ricchi e popolati, furono abbandonati al saccheggio; alcuni soldati vi attaccarono il fuoco, e si diedero ad ogni sorta di eccessi.

Da ambe le parti Luigi XIV ed il principe di Orange si studiarono a guarentirsi con dei trattati. Il monarca Francese si accattivò l' animo dell' elettore di Brandeburgo, si assicurò di quello di Hannover, fomentò delle sedizioni in Ungheria per impedire all'Imperador Leopoldo di soccorrere l' Olanda, e profuse danaro al Re d' Inghilterra onde determinarlo a continuare la guerra contro il voto della nazione, che temeva egualmente e la distruzione dell'Olanda e l'ingrandimento della Francia. Ma a malgrado di tutte queste trattative Luigi non potè impedire, che l' imperadore, l' Impero, e la Spagna non si alleassero coll' Olanda, e non gli dichiarassero solennemente la guerra.

Assedio di Maestricht fatto dai Francesi — Presa di Naerden fatta dal principe di Orange — Battaglia navale tra l'ammiraglio Ruyter, gl Inglesi, ed i Francesi. Evacuazione dell' Olanda fatta dai Francesi.

La campagna del 1673 fu aperta fin dal mese di maggio mediante l' assedio di Maestricht. Luigi XIV andò in persona ad assediare la suddetta piazza, la quale era per lui una chiave dei Paesi-Bassi e delle Provincie-Unite. La di lui guarnigione di cinquemila uomini aveva per governatore un' intrepido capitano chiamato Fariaux. Vauban, che comandò quest' assedio, v' impiegò per la prima volta certe parallele inventate dagl' ingegneri Italiani, e vi aggiunse delle piazze d' armi nelle trinciere. Luigi XIV si mostrò esatto e laborioso, e in otto giorni le fortificazioni di Maestricht restarono demolite, come pure delle larghe brecce permisero di darvi un facile assalto. Il governatore però a scansamento di orrori rendè la sua piazza ai Francesi. Luigi sul punto di essere attaccato nello stesso tempo dagli Spagnuoli e dagl' Imperiali, e temendo ancora di essere abbandonato dalla Svezia qualora tentasse di spingere le sue conquiste in Olanda, divise la sua armata in tre corpi per opporsi da ogni

banda ai suoi nuovi nemici, nell'atto ch'egli stesso entrava in Lorena, ed affidava al gran Condè un'armata coll'incarico di soccorrere le di lui truppe in Olanda.

Nello stesso tempo le flotte di Francia e d'Inghilterra si misurarono contro Ruyter in tre combattimenti. Da ambe le parti si batterono con eguale accanimento e con pari valore. Eppure Ruyter, benchè il più debole, non fu disfatto da una flotta combinata di novanta vascelli, de'quali parecchi andarono a picco, o per aria, ma la di lui perdita non fu minore di quella dei suoi nemici. Gl'Inglesi rientrarono nel Tamigi, e gli Olandesi forse del pari malmenati stettero un' altro giorno in mare. L'ammiraglio Ruyter fu più che mai ammirato in queste tre battaglie, in guisa che il vice-ammiraglio d'Estrées comandante della flotta Francese scrisse a Colbert: ,, Io avrei voluto pagar colla mia vita la gloria che Ruyter si è dianzi acquistata ,,: e realmente Ruyter meritava, che d' Estrées avesse così parlato di lui.

La severità spiegata da Luigi XIV la prima volta, che perdè una piazza in Olanda, contro un' uffiziale chiamato du Pas, il quale consegnò Naerden al principe di Orange dopo un' assedio di quattro giorni solamente; il genio di Vauban, la sperienza e la grand' arte di Turenna, l' attiva intrepidezza del

principe di Condè non poterono riparare lo sbaglio che si era fatto di guardare troppe fortezze, d'indebolire l'armata Francese, e di lasciare Amsterdam.

Il principe di Condè volle invano penetrare nell'Olanda inondata. Turenna non potè opporsi alla congiunzione delle forze di Montecoculli con quelle del principe di Orange, nè impedire a quest'ultimo che prendesse Bonn. Il vescovo di Munster che aveva giurato la rovina degli Stati generali, fu assalito egli stesso dagli Olandesi.

Il parlamento d'Inghilterra forzò il suo Re di entrare seriamente in trattative coll'Olanda, e di cessare di essere l'istrumento mercenario della Francia, e quindi fu ben presto conchiusa la pace. L'armata Francese trovandosi nelle tre provincie Olandesi priva affatto di comunicazione con quella di Turenna, e mal sostenuta da quella di Condè, fu di mestieri evacuare le suddette provincie con quella stessa rapidità con cui erano state conquistate, il che però seguì dopo aver fatto loro pagare spietatamente il riscatto. Ma fu tanto frettolosa l'evacuazione di un paese che si era conquistato con tanta rapidità, che ventottomila Olandesi furono restituiti alla ragione di uno scudo per soldato. Nel corso di questa invasione gli Olandesi ebbero la gloria di disputare l'impero del mare, e la de-

strezza di riportare per terra il teatro della guerra fuori del loro paese. Luigi XIV fu censurato in Europa per aver goduto con troppo orgoglio e precipitazione lo splendore di un momentaneo trionfo. Il frutto di una tale impresa fu di avere a sostenere una guerra sanguinosa contro la Spagna, l'impero, e l'Olanda riunite insieme, di essere abbandonato dall' Inghilterra, e di lasciare nei paesi, che aveva occupati e lasciati, più odio che ammirazione per lui. D'altronde il principe di Orange fu riguardato come il salvatore delle Provincie-Unite. Si renderono ereditarie le cariche di Statolder, di capitano, e di ammiraglio generale nella sua discendenza mascolina, e le tre provincie che avevano ubbidito per qualche tempo ai Francesi, furono rincorporate nell' unione in virtù solamente del di lui credito. Tutt'i magistrati però delle città soggiogate furono destituiti; perciocchè si riguardarono come indegni de' loro impieghi i cittadini di uno Stato libero che avevano fatto eseguire nella loro patria gli ordini di un sovrano estero loro vincitore.

Battaglia di Senef data nel 1674 dal principe di Condè al principe di Orange.

Il principe di Condè avendo ritirate tutte le guarnigioni Francesi dalle piazze dell' Olanda, ne formò un' armata di quarantacin-

quemila uomini, e si pose sul piccolo fiume di Piéton, avendo dietro a lui la Sambra, ai suoi fianchi Charleroi e Fontaine-Lévêque, e di fronte due boschi ed uno stretto, che bisognava necessariamente attraversare per combatterlo. Guglielmo III nominato generale in capo delle truppe Spagnuole nei Paesi-Bassi restò lungo tempo nei contorni di Louvain senza aver il coraggio di nulla intraprendere, tanto era grande la discordia tra i capi. Egli si determinò non per tanto a tentare di fare l' assedio di Charleroi sotto gli occhi del principe di Condè; ma impiegò inutilmente mille astuzie per attirare i Francesi fuori del posto vantaggioso che occupavano; finalmente finse di levare il campo, e cominciò a far passare la sua armata per un lungo stretto vicino a Mons. Condè intento ai movimenti del suo nemico gli piombò addosso nel momento in cui la sua retroguardia separata dal rimanente della sua armata non poteva riceverne alcun soccorso. S'impegnò una terribile battaglia, e la vanguardia Spagnuola fu ridotta all' impossibilità di dare un soccorso efficace alla retroguardia vivamente attaccata e disfatta da ogni banda. Il principe di Orange fece delle savie disposizioni, e trincerò le sue truppe sopra un terreno estremamente vantaggioso. Condè non credendo degno di lui un successo incompleto, tentò di forzare

gli Olandesi. Per ben due volte i di lui sforzi ottennero un dubbioso vantaggio; comandò quindi un terzo attacco, e prodigo della sua vita, come di quella de' suoi soldati si precipitò nelle file nemiche, gli caddero sotto tre cavalli, e si ritirò a stento dalla più terribile battaglia, dove poco mancò che non fosse preso. Il principino di Orange al par di lui mostrò in mezzo al fuoco più terribile la calma e la prudenza di un generale bene sperimentato. Diresse con sagacità tutt' i movimenti della sua armata, profittò di tutt' i suoi vantaggi, e diede saggio di un' alto valore mettendosi alla testa di parecchie zuffe di cavalleria, e piombando colla spada in mano addosso ai battaglioni nemici. In questo terribile fatto d' armi restarono uccisi quasi seimila uomini, e duemila ne furono fatti prigionieri. Nessun dei due partiti poteva attribuirsi la vittoria in una battaglia la quale da dodici ore si prolungava ancora al bagliore della luna, quando le due armate essendo prese comtemporaneamente da un panico timore abbandonarono amendue il loro campo di battaglia, senza essere inseguite. Il principe di Orange per far credere, che aveva riportato la vittoria fece cominciare l' assedio di Oudenarde; ma Condè provò che non l' aveva perduta facendolo subito levare. Questa battaglia, che nulla ebbe di decisivo, arre-

stò per altro i nemici della Francia nel progetto che avevan fatto d' invadere le di lei frontiere. Questa fu l' ultima battaglia data dal gran Condè, e la prima data dal principe di Orange.

Combattimenti nei mari di Sicilia — Morte dell' ammiraglio Ruyter seguita nel 1676.

I Messinesi disgustati della durezza del governo Spagnuolo si ribellarono, e chiesero l'ajuto della Francia. Dessi l' ottennero; poichè furon mandate delle truppe Francesi in Sicilia, ed una flotta di questa nazione ne chiuse l' accesso del porto alla Spagna. Gli Spagnuoli temendo il valore Francese, e l'abilità di Duquesne loro ammiraglio, chiesero l' ajuto dell' Olanda per sottomettere de' popoli che avevano scosso un giogo di cui i repubblicani Olandesi erano stati eglino stessi i primi a frangere le catene. Fu scelto Ruyter per una sì lontana spedizione, e questo grand' uomo in età di 74 anni, incanutito nelle battaglie, ammirato dall' Europa, temuto dai nemici dell' Olanda, di cui il suo nome faceva la gloria, temè di vedere umiliato l'onore della bandiera Olandese. Dimostrò egli qualche inquietezza nel vedersi solamente alla testa di 23 vascelli di linea per andare a

combattere nei mari di Sicilia ; ond' è che qualche uffiziale dell' ammiraglio di Amsterdam, che ne aveva un' opinione più favorevole si arrischiò di dire a Ruyter nel vedere tutta la di lui ripugnanza . „ Io non posso credere, Signore, che la vostra vecchiezza cominci a rendervi timido, è neppure che il vostro coraggio vi abbandoni. — No (rispos'egli a questo insultante discorso) il coraggio non mi manca ancora, e lo farò vedere . Io mi arrischierò volentieri, come ho fatto in tutta la mia vita, per il servizio dello Stato; ma provo molto rammarico nel vedere , che si esponga così imprudentemente l' onor della sua bandiera. Io per altro la seguirò quando anche non mi si desse che un sol vascello , e la difenderò fino all' ultimo respiro „ . L' ammiraglio attaccato alle leggi della disciplina si dispose per la sua partenza; ma un sinistro presentimento gli faceva credere , che non sarebbe più ritornato alla sua patria , e che si separava per sempre dalla sua famiglia, poichè nel congedarsi colla moglie e coi figli gli sfuggirono dagli occhi delle lagrime . Giunto alle coste della Spagna non trovò la flotta Spagnuola , di cui doveva essere solamente il potente ausiliario . Ridotto alle sue proprie forze per difendersi contro i Francesi nel mediterraneo, incontrò trenta de' loro vascelli nelle

alture di Stromboli, i quali erano comandati da Duquesne. Costui benchè non avesse mai comandato verun' armata navale non temè di lottare contro Ruyter. La battaglia s' impegnò con rabbia dalle ore dieci fino alla notte; la perdita fu ad un dipresso eguale da ambe le parti; ma Duquesne introdusse il soccorso che conduceva a Messina. Le due flotte Olandese e Spagnuola diedero una seconda battaglia ai Francesi. La battaglia aveva appena durato una mezz'ora quando Ruyter, dando tranquillamente i suoi ordini sulla tolda del suo vascello in mezzo alla strage ed al fuoco più vivo, fu colpito da una palla di cannone che fracassandogli il piede sinistro e la gamba destra lo fece cadere da sette piedi di altezza, senza però che la di lui caduta fosse pericolosa. Trasportato sopra un letto continuò a comandare con tanta presenza di spirito, come se non fosse stato in preda ai più vivi dolori. La battaglia durò ancora con furore, ma nulla ebbe di decisivo. La flotta Olandese rientrò in Siracusa, dove Ruyter nove giorni dopo terminò la sua gloriosa carriera. La memoria di questo celebre uomo è ancora in Olanda nella più grande venerazione. Il consiglio di Spagna gli diede il titolo e le patenti di duca, dignità estranea e frivola per un repubblicano. Ma le suddette patenti giunsero dopo la di lui morte, ed i

figli degni del loro padre ricusarono il suddetto titolo tanto ambito nelle monarchie.

Dopo la morte dell'ammiraglio Olandese, Duquesne attaccò per la terza volta le flotte Spagnuola e Olandese, e mandò a picco e prese loro parecchi vascelli, de'quali ben pochi rientrarono nei porti dell'Olanda riportando gli avanzi dell'ammiraglio Ruyter, a cui gli Stati generali innalzarono un superbo mausoleo in Amsterdam onde eternare la memoria delle sue vittorie, e della loro riconoscenza.

Conquiste di Luigi XIV nel 1677 in Fiandra — Battaglia di Mont-Cassel, e di S. Denis — Pacificazione di Nimega nel 1678.

Luigi XIV, dopo la morte di Turenna e la ritirata del gran Condè, continuò con egual vantaggio la guerra contro la Spagna e l' Olanda. Prese in persona Condè, Bouchain, Valenciennes, e Cambrai. Il principe di Orange andò in soccorso di Bouchain con un' armata di cinquantamila uomini, ma l' opposizione di Monterey governatore de'Paesi-Bassi gl' impedì di dare una battaglia che avrebbe esposto il suo governo all' evento di un fatto decisivo. Quindi Bouchain fu presa sotto i di lui occhi; Gand resistè quattro giorni soltanto, ed Ypri sette. In somma Guglielmo

non fu più fortunato in Fiandra, poichè non solamente fu obbligato di levare l'assedio di Maestricht e di Charleroi; ma perdè ancora la battaglià di Mont-Cassel contro Monsieur fratello di Luigi XIV.

Nel corso di questa guerra vi furono quasi sempre aperte delle conferenze per la pace prima in Colonia, e poscia a Nimega. Luigi XIV, vittorioso da per dove egli avesse volto le sue armi, li 9 aprile 1678 fece al congresso delle proposizioni di pace, ed accordò ai suoi nemici tutto il giorno 10 di maggio per accettarle. L'ambizione del monarca Francese non era più rivolta allora verso l'Olanda, la quale era stata molto fortunata, o per meglio dire, molto accorta per non comparire che semplice ausiliaria in una guerra intrapresa per la di lei rovina: l'impero e la Spagna da principio ausiliarie erano poi divenute le principali belligerauti. Luigi XIV nelle condizioni che propose, favoriva il commercio degli Olandesi e restituiva loro Maestricht; consegnava agli Spagnuoli alcune città, che dovevano servire di barriera alle Provincie-Unite, come Charleroi, Courtrai, Oudenarde, Ath, Gand, Limburgo; ma si riserbava Bouchain, Condè, Ypres, Valenciennes, Cambrai, Maubeuge ec. il che formava una buona porzione della Fiandra. Vi aggiungeva la Franca-Contea, che aveva conqui-

stata due volte; e queste due provincie erano un frutto ben degno della guerra. Gli Olandesi si diedero tutta la premura di sottoscrivere il trattato li 10 agosto 1678, a malgrado del principe di Orange che desiderava la continuazione della guerra.

Quattro giorni dopo che i plenipotenziarj di Francia e di Olanda ebbero sottoscritta la pace, il principe di Orange fece vedere qual pericoloso nemico aveva in lui Luigi XIV. Il maresciallo di Lussemburgo che bloccava Mons, aveva ricevuto la notizia della pace, per cui stavasi tranquillo nel villaggio di S. Denis, e pranzava dall' Intendente dell' armata. Il principe di Orange piombò sul quartiere del maresciallo, e lo forzò ad una battaglia sanguinosa, lunga ed ostinata, da cui si riprometteva una segnalata vittoria; imperciocchè non solamente egli assaliva, il che era un vantaggio, ma assaliva delle truppe che si riposavano sulla fede del trattato. Il maresciallo di Lussemburgo durò molta fatica a far fronte; e se vi fu qualche vantaggio, desso fu dalla parte del principe di Orange, da che la sua fanteria rimase padrona del terreno dove aveva combattuto.

Se gli uomini ambiziosi ed avidi di potere avessero in qualche conto la vita de'loro simili, il principe di Orange non avrebbe data questa battaglia. Egli sapeva sicuramente

che la pace era segnata, e nondimeno fu prodigo della sua vita e di quella di molte altre migliaja d'uomini come primizie di una pace generale ch' egli non avrebbe potuto impedire quando anche avesse battuto i Francesi. Quest' azione piena d' inumanità costò la vita, senza verun frutto, a duemila Francesi, ed altrettanti Olandesi.

EPOCA SESTA

Dall' esaltazione di Guglielmo III al trono d' Inghilterra fino alla pace di Utrecht nel 1713.

Guglielmo III detronizza Giacomo II suo suocero, e salisce sul trono d'Inghilterra.

Guglielmo III, divorato da un' ardore sempre crescente di ambizione e di gloria, non credeva di aver' ancora fatto abbastanza per illustrare il suo nome e soddisfare all'odio che aveva contro la Francia. Amato sommamente dagli Olandesi, che lo riguardavano come il salvatore della patria gli costò ben poco il reprimere delle sollevazioni popolari in alcune città gelose del mantenimento de' loro antichi diritti, come pure gli fu ben facile il comprimere colla severità i tentativi della fazione contraria alla casa di Orange. Quin-

di divenuto tranquillo nell' Olanda osò tentare di mettere sulla sua testa la corona di Giacomo II suo suocero. Questo principe disgustava gl'Inglesi usurpando un potere dispotico, ed atterrando le loro leggi. In un paese che si era separato dalla comunione Romana, si videro alla sua corte un nunzio del Papa, dei cappuccini, e dei gesuiti nell' atto che faceva mettere in prigione dei vescovi Anglicani. Il parlamento, le corti di giustizia, e le armate furono ripiene di cattolici contro il tenore della legge del testo che fu abolita. I protestanti, inquieti per la loro libertà, per le loro fortune e per la loro religione, rivolsero i loro sguardi verso il principe di Orange. Le principali teste dello Stato si riunirono in segreto contro i disegni di Giacomo II, e mandarono una deputazione al di lui genero. Una tal cospirazione fu ordita con una prudenza, e con un segreto, che addormentarono la corte.

In seguito di che Guglielmo armò una numerosa flotta la quale doveva portare da quattordici in quindicimila uomini. Eppure egli non era che un illustre particolare che appena godeva cinquecentomila fiorini di rendita; ma era tale la di lui felice politica che poteva disporre del danaro, delle flotte, e degli animi degli Stati generali. Al contrario tutto questo mancò al Re Giacomo, co-

m' egli mancò a se stesso; poichè, credendosi in una perfetta sicurezza, ricusò da principio i soccorsi, che gli offerì Luigi XIV; e ch' egli dimandò poi quando non era più tempo, e che già era in mare la flotta del suo genero. Egli faceva capitale della sua, ma i suoi vascelli lasciarono passare quelli del suo nemico. Poteva almeno difendersi per terra avendo un' armata di ventimila uomini; ma in vece di condurli alla battaglia senza dar loro il tempo della riflessione, lasciò loro tutto l' agio di ragionare sopra quello che andava accadendo. Parecchi generali l'abbandonarono, e la maggior parte della di lui armata andò ad ingrossare quella del principe di Orange; finalmente il principe di Danimarca altro suo genero e la principessa Anna sua figlia l' abbandonarono per andare nel campo nemico.

Vedendosi allora attaccato ed inseguito da uno de' suoi generi, abbandonato dall' altro, avendo contro di lui amendue le figlie, ed essendo odiato da quei suoi sudditi, che seguivano ancora il suo partito, disperò della sua fortuna. La fuga, ultima risorsa di un principe vinto, fu la risoluzione ch' egli prese senz'aver combattuto. Finalmente dopo essere stato arrestato dal popolo, malmenato, e ricondotto a Londra; dopo aver pacificamente ricevuto gli ordini del principe di Oran-

ge nel suo proprio palazzo ; dopo aver veduta cambiata la sua guardia da quella del principe senza nulla arrischiare , scacciato dalla sua casa, prigioniero a Rochester, profittò della libertà che gli si diede di abbandonare il suo regno , ed andò a trovare in Francia un' asilo .

Questa fu l' epoca della vera libertà dell' Inghilterra ; poichè la nazione rappresentata dal suo parlamento fissò i limiti per sì lungo tempo disputati dei diritti del Re , e di quelli del popolo ; e dopo aver prescritto al principe di Orange le condizioni , colle quali doveva regnare, lo scelse per suo Re unitamente alla di lui moglie Maria figlia di Giacomo . Non isdegnò Guglielmo di ritenere in un col nuovo suo regno lo Statolderato delle Provincie-Unite , le cui ricchezze ed armata dovevano accrescere la di lui preponderanza sul continente .

Seconda guerra di Luigi XIV contro Guglielmo III — Battaglie di Fleurus , di Nervinda , e di Steinkerque — Pace di Ryswick .

I nemici suscitati a Luigi XIV dai maneggi dello Statolder non erano ancora tutti riuniti nè interamente dichiarati ; la flotta Olandese neppure era uscita dal Tessel per

andare a detronizzare il Re Giacomo, e già la Francia aveva delle armate sulle frontiere dell' Olanda e sul Reno, e per mare una flotta che doveva tentare di ristabilire il Re detronizzato. Il maresciallo d'Humières fu battuto a Valcour dal principe di Waldeck; ma Lussemburgo, che gli succedè, riportò una segnalata vittoria sopra gli alleati a Fleurus. Il Re Guglielmo vittorioso del suo suocero ripassò il mare, tenne ad Utrecht un congresso nel quale fu confermata una stretta alleanza tra tutte le potenze nemiche della Francia; ed indi andò ad opporre al maresciallo di Lussemburgo un' armata numerosa al pari di quella dei Francesi. Ma la di lui presenza non potè impedire che Mons si arrendesse a Luigi XIV. Il maresciallo di Lussemburgo difese il terreno in tutto il tempo della campagna che finì colla battaglia di Leuza, dove 28 squadroni disfecero settantacinque squadroni dell' armata del principe di Waldeck.

Luigi XIV ricomparve nel 1692 all' assedio di Namur, la città più forte dei Paesi-Bassi. Prese la piazza in otto giorni, ed i castelli in ventidue, nell'atto che il maresciallo di Lussemburgo impediva al Re Guglielmo di passare la Mehaigne alla testa di ottantamila uomini, e di far levare l'assedio. Si diede subito la battaglia di Steinkerque, celebre per l' artificio, e pel valore. Venne

scoperta una spia che il generale Francese teneva presso il Re Guglielmo. Prima però di farla morire fu la suddetta spia forzata a dare un falso avviso al maresciallo di Lussemburgo. Costui ingannato da un sì perfido avviso prese delle disposizioni che dovevano farlo battere. La di lui armata addormentata venne attaccata sul far del giorno; una brigata fu messa in fuga, ed il generale appena lo seppe; cosicchè senza un'eccesso di diligenza e di prodezza tutto era in rovina.

Fortunatamente le sue truppe erano agguerrite, i suoi uffiziali generali molto abili per occorrere al disordine, eran pure dotati di buona volontà di farlo. Lussemburgo era infermo; ma il pericolo gli rendè le sue forze. Vi volevano dei prodigi per non esser vinto, ed egli ne fece. Cambiar terreno, dare un campo di battaglia alla di lui armata che non ne aveva, ristabilire l'ala destra tutta in disordine, riunire per ben tre volte le sue truppe, dar per tre volte l'attacco alla testa della casa del Re, fu l'opera di meno di due ore. Il Re Guglielmo avendo perduto settemila uomini si ritirò con quell'ordine istesso, con cui aveva attaccato, e benchè sempre vinto, ma sempre a temersi, sostenne ancor la campagna.

Nella primavera dell'anno vegnente Lussemburgo andò a sorprendere Guglielmo me-

diante un cammino di sette leghe, e lo raggiunse a Nervinda. Il principe ch' ebbe il tempo di trincierarsi nella notte, e di mettersi in battaglia, fu attaccato alla punta del giorno, e fu trovato alla testa di un reggimento di Francesi rifuggiati, a cui la fatale rivocazione dell' editto di Nantes e le dragonate avevano fatto abbandonare ed odiare la propria patria. Guglielmo seguito da una truppa così animata sbaragliò sul principio tutti gli squadroni, che gli si presentarono innanzi; ma finalmente fu rovesciato egli stesso sotto il suo cavallo. La battaglia fu terribile. Per ben tre volte furon presi e ripresi i trincieramenti del villaggio di Nervinda. Il duca di Berwick fatto prigioniero in un momento in cui gli affari de'Francesi parevano disperati, fu condotto a Guglielmo, il quale con quell' aspetto di contentezza che suol derivare dalla certezza di vincere gli disse: ,, Io credo che il signor di Lussemburgo non abbia a pentirsi di esser venuto ad attaccarmi ,,. Berwick gli rispose: ,, Attendete un'altro poco, signore, e sarete ben pentito di averlo aspettato ,,. Il valore Francese realizzò il prognostico di Berwick; poichè la sconfitta degli alleati fu completa; e Guglielmo disperato fece la sua ritirata con tant' arte, che Luigi XIV informato delle particolarità di questa terribile

giornata in cui eran rimasti morti ventimila uomini, non potè dispensarsi di dare su questo fatto d'armi il seguente giudizio: Lussemburgo ha attaccato da Condè, ed il principe di Orange ha fatto la sua ritirata da maresciallo di Turenna ,,.

Tutte queste battaglie arrecavano molta gloria, ma poco grandi vantaggi. Gli alleati battuti a Fleurus, a Steinkerque e a Nervinda non lo erano stati mai completamente; il Re Guglielmo fece sempre delle belle ritirate, e quindici giorni dopo poco mancò che non desse un' altra battaglia per essere il padrone della campagna. Tutto questo faceva una guerra dannosa, e funesta ai due partiti, senza recare verun avvenimento decisivo.

L' inverno fu impiegato ai preparativi di una nuova campagna. Ciascuna potenza sembrava prepararsi a dei terribili sforzi; ma il rifinimento in cui trovavasi l' Europa fece condiscendere Luigi XIV a fare a Riswick le più moderate proposizioni di pace. I Francesi e gli Olandesi si restituirono respettivamente le loro conquiste, ed il principe di Orange fu riconosciuto Re d' Inghilterra da Luigi XIV.

Lo Czar Pietro il grande s' istruisce in Olanda nelle scienze e nella costruzione dei vascelli , e lavora in qualità di carpentiere a Saardam .

Mentre i plenipotenziarj si trovavano ancora al castello di Riswick videsi giungere ad Amsterdam, dopo gli ambasciadori di Russia, Pietro il grande già vincitore dei Turchi e de' Tartari . Questo monarca aveva risoluto di allontanarsi per pochi anni dai suoi Stati per apparare a governarli meglio , e per istruirsi cogli occhi e colle proprie mani nella marina e nelle arti che voleva stabilire nella sua patria . Lo Czar si recò ad Amsterdam , dove per pochi giorni esaminò con un' occhio curioso l' attività del popolo industrioso e commerciante di questa città . Si vestì da pilota , ed in tale abito si recò al villaggio di Saardam , dove si costruivano dei vascelli. Il suddetto villaggio è del pari grande , popolato , ricco , e forse più proprio di molte città opulente. Lo Czar ammirò quella turba d' uomini sempre occupati , l' ordine e l' esattezza de' loro lavori , la loro celerità prodigiosa a costruire un vascello e a munirlo de' suoi attrezzi , e quella incredibile quantità di magazzini e di machine , che rendono il lavoro più sicuro e più facile . Indi lo stesso Czar si comperò una barca , al-

la quale fece colle sue mani un' albero spezzato ; indi si applicò a tutte le parti della costruzione di un vascello, menando la stessa vita che menavano gli artisti di Saardam , vestendosi e mangiando come loro , e come loro alloggiando in una piccola casa di legno, istruendosi alla loro scuola , e non isdegnando verun dettaglio delle arti meccaniche . Si vedeva lavorare nelle fucine, nelle corderie, in quei molini la cui prodigiosa quantità circonda il villaggio (*a*), e nei quali si sega l'abete e la quercia, si estrae dell'olio , si fabbrica la carta , si filano i metalli duttili . Si fece mettere nel numero dei carpentieri sotto il nome di Pietro Michaeloff, sebbene comunemente veniva chiamato Peterbas , cioè mastro Pietro . Quegli artigiani stupefatti sul principio di avere un sovrano per compagno de' loro lavori , si avvezzarono a poco a poco a vivere come con un loro eguale , con quello di cui ammiravano il genio , e rispettavano la dignità . Lo Czar sempre assiduo al lavoro divenne uno de' più abili artefici , e de' migliori piloti .

(a) Se ne contano mille e cento a vento. Una trave di quaranta piedi di lunghezza sopra sedici in 18 pollici di grossezza vi si trova segata in otto tavole in meno di tre ore; la loro proprietà è tale, che perfino i molini a olio sono strofinati e incerati, e non esalano il minimo puzzo.

Bramoso d' istruirsi in tutte le scienze utili andava dal cantiere di Saardam in Amsterdam a travagliare presso il celebre Anatomico Ruisch. Preso da maraviglia alla vista del corpo schizzettato di un ragazzo il cui volto fresco e colorito sembrava sorridergli, si vide lo stesso Czar imprimergli de' baci in attestato della perfezione dei travagli Anatomici del celebre Olandese, dal quale imparò a fare delle operazioni di Chirurgia, le quali in un caso di bisogno potevano renderlo utile a se stesso ed a' suoi uffiziali. Apparava poi la fisica naturale in casa del borgomastro Vitsen cittadino rispettabile pel suo patriottismo e per l'uso delle sue immense ricchezze, ch'egli profondeva per procurarsi le più rare produzioni del mondo, ch' egli raccoglieva in magnifiche gallerie.

Lo Czar interruppe le sue occupazioni solo per andare senza etichetta in Utrecht a visitare Guglielmo Re d' Inghilterra, e Statolder. Ritornato ad Amsterdam vi ripigliò le sue primiere occupazioni, e finì colle sue mani un vascello di sessanta pezzi di cannone che fu chiamato il *San Pietro e Paolo*, e ch'egli fece partire per Archangelo. Continuò in Amsterdam le sue solite occupazioni di fabbricatore de'vascelli, d'ingegnere, di geografo, di fisico pratico fino alla metà di Gennajo 1698 in cui partì per l'Inghilterra.

I costruttori Olandesi gli avevano soltanto imparato il loro metodo e la loro pratica, ma imparò meglio l'arte in Inghilterra, dove i vascelli si costruivano secondo le proporzioni mattematiche. Si applicò indi secondo il metodo Inglese alla costruzione di un vascello che divenne una delle migliori navi. Il monarca Inglese gli permise d'ingaggiare come aveva fatto in Olanda, degli artigiani, dei marinaj, dei cannonieri, degli uffiziali, di cui aveva apprezzato il sapere ed i talenti, ed i quali portarono in Russia le arti e le scienze che dovevano far fiorire questo impero.

Guerra della successione di Spagna nei Paesi-Bassi nel 1702 — Il principe Eugenio, e Marlborough — Battaglie di Hochstet, di Ramillies, di Denain — Maniera orgogliosa degli Olandesi nelle conferenze di Gertruidemberga — Pace dell' Haja nel 1713 — Dissipazione delle Finanze dell' Olanda — Decadimento della sua potenza e del suo commercio.

La calma che succedè alla pace di Riswick fu di breve durata: imperciocchè la morte, senza aver figli, del Re di Spagna cagionò nell'Europa un'incendio generale. Il

testamento di Carlo II chiamando il duca d' Anjou nipote di Luigi XIV alla successione dei vasti Stati del monarca Castigliano, rompeva la bilancia dell' Europa, e dissestava tutte le misure dei Sovrani per la divisione della monarchia Spagnuola. Quindi tutto in un tempo scoppiò una generale cospirazione contro Luigi XIV, per obbligarlo di rinunziare al trono che gli veniva offerto. I principali istigatori di questa lega erano l' imperadore, gli Stati generali che temevano per la loro libertà la vicinanza dei Francesi nei Paesi-Bassi, e l' Inghilterra che temeva di perdere lo scettro dei mari mercè la riunione della marineria francese a quella di Spagna.

Subito che Filippo V fu salito sul trono Luigi XIV fece occupare dalle sue truppe il Milanese, l' Italia, ed i Paesi-Bassi. Furono scacciate tutte le guarnigioni Olandesi dalle città di frontiera; il che era un voler fare un grave insulto alle potenze mallevadrici dell' ultimo trattato. Per terminare una tal contesa senza effusione di sangue fu proposta a Luigi XIV una divisione della monarchia Spagnuola; ma egli vi oppose il testamento di Carlo II, e la risoluzione delle Cortes, le quali non intendevano di disunire veruna parte della monarchia Spagnuola. In seguito di ciò si rendè inevitabile la guerra.

Una prima lega si formò all' Haja; ed il suo scopo era di cacciare solamente i Francesi dai Paesi-Bassi e dall' Italia. Per giungervi, l'imperadore si obbligò di formare un' armata di novantamila uomini, l'Inglese promise di somministrare quarantamila uomini ed i loro vascelli, e gli Stati generali si obbligarono di pagare centomila soldati.

Guglielmo però non vide cominciare quella guerra, che aveva saputo accendere colla sua astuta politica. In Francia si crederono felici di esser liberati da un nemico sì attivo; ma gli sopravvisse la di lui politica. In Olanda non vi fu Statolder, e in Inghilterra gli succedè la regina Anna; ma nondimeno per lungo tempo continuò tra queste due potenze un'intima unione, e furono animate da un medesimo spirito, e guidate dalle medesime mire. Mentre il gran ministro Heinsio governava in Olanda, Milord Marlborough favorito della regina Anna dominava realmente sull' Inghiltera, e disponeva a suo talento del di lei parlamento, delle di lei armate, de' di lei tesori, e della confidenza della sua sovrana. Dotato di un genio potente la di lui mente fredda e tranquilla sapeva egualmente far agire i mezzi di una profonda politica, e comandare abilmente le armate. Comecchè allievo di Turenna aveva ritenuto le sue lezioni. Nessuno sapeva concepire de'piani più

vasti, e seguirli con maggior arte, serbare maggior saugue freddo nella battaglia, profittare con maggior destrezza degli sbagli de' suoi nemici, e signoreggiare di più nella vittoria. Questo grand' uomo sarebbe stato perfetto, se un' eccessivo amore dell'oro, ed un orgoglio smisurato non avessero oscurato in lui lo splendore de' suoi talenti.

Il debole imperadore Leopoldo aveva per generale il principe Eugenio già vincitore dei turchi, ed il quale non aveva potuto ottenere da Louvois una compagnia di cavalleria. La confidenza che aveva in lui! il suo sovrano era illimitata. Il suo prudente coraggio lo faceva esser prodigo della propria vita nell' occasione, ma non l' esponeva mai senza necessità. Col suo profondo discernimento prevedeva tutti gli avvenimenti di una campagna, e li discuteva nei loro più minuti dettagli. Le sue vedute erauo grandi, e preciso il suo colpo d'occhio; aveva il talento di fare de' grandi uffiziali, e d' impiegarli secondo la loro capacità. La sua previdenza manteneva l' abbondanza nella sua armata. In certi luoghi, dove ogni altro sarebbe morto di miseria, egli occorreva alle spese della guerra mediante la guerra istessa. Era il più astuto generale del suo secolo, il più forte nella disgrazia, il più avido della vera gloria militare suo unico idolo. Il suo genio non

era meno destro di quello di Marlborough nelle negoziazioni politiche.

Uniti per difendere la medesima causa non vi fu mai fra questi generali la minima rivalità, nè la più lieve discordia. Alla fine di ogni campagna si vedevano recarsi presso i loro Sovrani, indi andare all'Haja per concertare nel più profondo segreto col gran ministro Heinsio le operazioni dell'anno vegnente. Questa deferenza verso il primo magistrato dell' Olanda costò ben cara a questa piccola repubblica commerciante; poichè i suddetti astuti generali sotto lo specioso pretesto di conservare la di lei libertà e grandezza succhiavano dall'orgoglio dei magistrati Olandesi immensi tesori per mantenere con gravose spese delle armate le cui operazioni dovevano solamente accrescere la potenza dei loro padroni.

Luigi XIV pervenuto all'apice della grandezza, ma gravato di sessant' anni non poteva più comandare le sue armate; non aveva più Turenna, Condè, e Lussemburgo, ed era anche morto Louvois; Colbert non amministrava più le di lui finanze; il solo inabile Chamillard si era gravato del peso de' loro ministeri. Il popolo gemeva sotto le più grosse imposizioni, le campagne mancavano di braccia, e finalmente delle raccolte poco abbondanti portarono la carestia. Un consi-

glio di persone nuove nel governo, prive di prudenza e di segreto, faceva spesso penetrare i suoi disegni, e inceppava il talento dei bravi generali mercè de' piani mal concepiti, gl' impediva di profittare delle circostanze, e li forzava a farsi sfuggire la vittoria. Il favore, e non il merito chiamarono bene spesso al comando delle armate certe persone senza talento. Si sarebbero potuti opporre ai primi generali dell' Europa il duca di Vendôme sempre vincitore quando fu solo, il saggio Catinat, il coraggioso Villars, Berwich, Boufflers, ma si preferirono loro troppo spesso il cortigiano Villeroi, l'imprudente Tallard, Marsin bravo uffiziale, ma generale disgraziato. La Francia faceva molto capitale de' suoi alleati, ma dessi o furono disfatti, o abbandonarono la sua causa.

Nel 1702 cominciò la guerra nel Milanese. I generali Olandesi, buoni uffiziali, ma cattivi generali, aprirono solamente l'anno vegnente la campagna nei Paesi-Bassi con delle operazioni insignificanti. Marlborough nominato loro generale in capo spiegò i suoi talenti con delle dotte manovre. Senza battaglia tolse al general di Boufflers un terreno immenso verso il Reno, e lo tenne a bada per tutto quel tempo, ch' egli s' impadroniva di Venloo, di Ruremonda, e di Liegi.

La campagna del 1704 fu per i France-

si continuamente infelice. Il duca di Savoja ed il Portogallo si distaccarono dalla Francia. L' arciduca Carlo sbarcato in Ispagna alla testa di un' armata di Olandesi e d' Inglesi, combattè Filippo V nel centro de' suoi proprj Stati. Gl' Inglesi e gli Olandesi riuniti agl' imperiali, avendo alla loro testa Eugenio e Marlboroug riportarono una vittoria segnalata sopra il maresciallo di Tallard, e lo fecero prigioniero a Hochstet.

Nel 1705 Villars tenne a bada sul Reno Marlborough, e l' obbligò di ripiegarsi sulli Paesi-Bassi, dove Villeroi fece forzare le sue linee a Tongres.

Nel 1706 gli alleati diressero contro il suddetto Villeroi i loro principali sforzi. Marlborough l' attaccò al villaggio di Ramilies nel Brabante; ed il coraggio de' Francesi non potè riparare le cattive disposizioni, nè gli sbagli del loro capo, per cui la loro disfatta fu completa, avendo perduto ventimila uomini, ed essendo stati scacciati da tutta la Fiandra. Gli avanzi di quest' armata appena si credcrono sicuri sotto le mura di Lilla: tutta la Francia restò immersa nella più profonda costernazione.

Fu chiamato subito Vendôme dall' Italia, dov' egli era vittorioso; ma essendo quasi senza truppe, e comandando de' soldati scoraggiati fece molto nell' arrestare i progressi di

Marlborough, e nel riportare de' piccoli vantaggi uei Paesi-Bassi.

Luigi XIV umiliato ad un punto capace di eccitare la compassione de' suoi più implacabili nemici, vedendo le sue numerose armate distrutte, perdute le sue conquiste in Italia, ed in Alemagna, le sue frontiere sul punto di cedere, il suo nipote scacciato da Madrid dal di lui competitore, procurò di ottenere la pace da quegl' istessi Olandesi, ch' egli aveva trattati altre volte con tanto orgoglio. Invano promise di sagrificare Filippo V alla tranquillità del suo regno, di far dare all' Olanda delle città di barriera nei Paesi-Bassi, d'indennizzare gli altri principi, poichè tutte le sue proposizioni furono rigettate da Marlborough, e dal gran ministro Heinsio.

Era questo il momento della più alta prosperità dell' Olanda; poichè in mezzo alla desolazione di quasi tutta l' Europa, questa piccola contrada, esente dai timori, godeva una profonda tranquillità. Il suo immenso commercio vi attirava le ricchezze dell' Universo, in guisa che il numerario che circolava in tutta l' Europa non agguagliava quello che possedevano gli Olandesi. Quindi insuperbiti delle loro ricchezze, e credendo l' oro il solo arbitro dei destini del mondo, certi borgomastri di Amsterdam, commissarj degli Stati

generali presso le armate alleate si riputavano come altrettanti proconsoli Romani, e trattavano con insultante orgoglio trenta principi Alemanni che tenevano al loro soldo. ,, Si faccia venire Hesse (dicevano eglino) ; si dica ad Holstein di venire a parlarci ,, . Nei consigli non conoscendo meglio la loro incapacità per la guerra, non arrossivanò di disapprovare le imprese concepite da Marlborough, e meditate da Eugenio. Come dunque sperare la pace da sì orgogliosi nemici ?

La Francia forzata a continuare la guerra raddoppiò i suoi sforzi; Villars respinse gl' Imperiali fino alle rive del Danubio, e Vendôme seppe contenere nei Paesi-Bassi Marlborough, e torgli del terreno. Una impresa formata dagl' Inglesi ed Olandesi per distruggere la marineria militare di Francia andò a vuoto innanzi a Tolone, e Filippo V fu consolidato sul trono mercè la vittoria di Almanza.

I successi delle armi Francesi per tutto il 1707 ispirarono al loro governo una presuntuosa fiducia di ottenerne altri più importanti nella vegnente campagna. Si erano allora confidati i posti più difficili ai generali più sperimentati, e si erano lasciati padroni delle loro operazioni. Ma non si tenne la medesima saggia condotta nel 1708; perciocchè Villars fu richiamato dall' armata del Reno; Bervick seppe farvisi rispettare

da Eugenio ; ma non potè impedire, che il medesimo non unisse la sua armata con quella di Marlborough nei Paesi-Bassi ; per cui questi due generali andarono a presentar battaglia ai Francesi sotto le mura di Oudenard. Vendôme non comandava più solo quest' armata, essendogli stato dato per compagno il duca di Borgogna nipote di Luigi XIV, principe per verità virtuoso, ma poco fatto per le armi. La politica era stato l' elemento principale de' suoi successi sul principio di questa campagna, in cui si era impadronito di Bruges e di Gand ; ma l' incertezza de' suoi movimenti fece conoscere ai generali nemici, che non presiedeva più alle operazioni militari il genio di Vendôme. Vi fu un fatto d'armi poco sanguinoso ed indeciso innanzi ad Oudenard, ed il duca di Borgogna spaventato da questo incontro si affrettò di ricondur la sua armata sotto Gand a malgrado del duca di Vendôme. Una così inconcepibile ritirata fece credere a tutta l' Europa una completa disfatta dalla parte de' Francesi, accrebbe la discordia tra i generali, scoraggiò l' armata, ed ispirò ai nemici l' audacia di tutto intraprendere. Bastaron loro de' semplici movimenti militari per riprendere i Paesi-Bassi, entrare in Francia, e formare l' assedio di Lilla. Con settantamila uomini il principe Eugenio lontano da' suoi

magazzini tenne assediata la suddetta importante piazza per lo spazio di quattro mesi, senza che il nipote di Luigi XIV, che comandava un'armata di centomila Francesi, facesse il minimo tentativo per liberarla. Eugenio ed il maresciallo di Boufflers ebbero soli l'onore di questa campagna; il primo pel suo fortunato coraggio nell'attacco di Lilla; il secondo per la sua costanza, ed i suoi talenti nella di lei difesa. Il duca di Borgogna di ritorno da questa campagna non ebbe cuore di passare per Parigi; Vendôme afflittissimo di aver veduto oscurare gli allori da lui mietuti per lo innanzi, andò a nascondere il suo dispetto in Anet fino a che nel 1710 fu riveduto vincitore a Villaviciosa, e consolidare per sempre la corona di Spagna sulla testa di Filippo V.

I mali della Francia esausta d'uomini, e di danaro, senza commercio e senza cultura, afflitta da una fiera carestia, dalle inondazioni, e da un terribile ghiaccio, erano giunti al loro colmo nel 1709. Per lo che Luigi XIV mosso dalla sventura de' suoi popoli risolvè di dimandare nuovamente la pace agli Olandesi. A tal'effetto il marchese di Torci nominato plenipotenziario partì per l'Haja, dove giunse senza essere annunziato. La sorpresa del gran ministro Heinsio fu estrema quando vennegli detto che il ministro degli

affari esteri di Francia era nella sua anticamera. Egli accolse con flemmatica alterigia le di lui pacifiche proposizioni. Invano Torci impiegò presso di lui tutta la buona maniera, le istanze, le suppliche, ed invano fece ancora delle concessioni in nome del proprio sovrano. Volle ancora esibire de' milioni a Marlborough, ma parimente invano, perchè non fu ascoltato. Gli Olandesi non contenti di prescrivere a Luigi XIV di detronizzare il di lui nipote, di riconoscere la regina Anna, e di abbandonare per sempre i rampolli degli sventurati Stuarts, esigerono la cessione di tutta l' Alsazia, di Lilla e del suo distretto, e la demolizione del porto di Dunkerque. Nel ricevere così dispiacevoli proposizioni tutta la Francia fremè, e Luigi XIV rispose: ,, Poichè ci è forza di far la guerra, amo che dessa si faccia piuttosto ai miei nemici, che ai miei figli ,,.

Essendosi quindi dato subito principio alla campagna, Villars insegnò agli alleati presso Malplaquet tutto quello che può produrre il coraggio della disperazione appo una nazione generosa. Malgrado gli sforzi ed i talenti del principe Eugenio e di Marlborough, gli alleati vi perderono ventimila uomini, i Francesi solamente ottomila. Da per tutto la Francia presentò una formidabile resistenza.

Finalmente si condiscese a venire a trattative colla Francia; ma senza permettere ai di lei ambasciadori di entrare nell' Olanda. Dessi furono trattenuti a Gertruidemberga città forte del Brabante Olandese, dove furono esposti ai più duri affronti. Ogni giorno vi si pubblicavano contro loro de' libelli oltraggiosi, vi furono male alloggiati, sorvegliati con inquietudine, tenuti quasi in ischiavitù, e ridotti a consegnare le loro proposizioni ai deputati dell' Olanda, i quali le portavano all' Haja, e le loro offerte erano sempre ricevute con dispregio. I deputati degli Stati ammessi all' onore di trattare da pari a pari cogli ambasciadori di un gran monarca parlavan loro coll' aria d' insolenti borghesi. In una conferenza Van-Buys borgomastro di Amsterdam, capo della deputazione Olandese, interruppe la lettura dei preliminari dicendo: *Non dimittetur peccatum, nisi restituatur ablatum*. L' abbate di Polignac, uno degli ambasciadori di Francia, andando in collera non potè dispensarsi di rispondere: ,, signori voi parlate pure come persone non use a vincere ,,. Il parlare con tale dignità in un tempo cotanto infausto, era un sostenere l' onore del suo carattere innanzi ad un popolo, che dimenticava tutt' i riguardi dovuti ad una grande potenza, e non riconosceva la propria debolezza. Luigi for-

te nell'avversità rigettò delle proposizioni, che avrebbe appena accettate, se avesse veduto le sue provincie in potere de' suoi nemici, ed i suoi ambasciadori sciolsero con nobiltà le conferenze di Gertruidemberga.

La Francia vide con piacere che le sue frontiere difese con valore non potevano lasciarsi far torto nel 1710 nel momento che il duca di Vendôme scacciava gli Olandesi, e gl'Inglesi dalla Spagna. Ma siffatti gloriosi successi furono non per tanto al suddetto regno meno utili di quello che lo fu un completo cambiamento seguito in quell'epoca nel ministero Inglese. La duchessa di Marlborough favorita della regina Anna, incorse la di lei disgrazia, e le divenne anche odiosa. Marlborough che dominava la regina per mezzo della di lui moglie, perdè la sua influenza. Alla testa del governo Inglese fu messo un nuovo ministro amico della pace, e quindi si cominciarono ad ascoltare le proposizioni della Francia. Anche la morte dell'Imperador Giuseppe I contribuì a cambiare l'interesse delle potenze, che procuravano di stabilire l'equilibrio tra le nazioni del continente. Il riunire in favore di Carlo VI gli Stati Spagnuoli all'impero era un volere accrescere a dismisura il dominio della casa d'Austria non meno ambiziosa della Francia, e perciò la politica della regina Anna

doveva opporvisi. Si cominciarono a fare delle segrete trattative: l'Inghilterra condiscese a riconoscere Filippo per Re di Spagna qualora egli rinunziasse a tutt' i suoi diritti sulla corona di Francia, e alle sue pretensioni sopra gli altri Stati dipendenti dalla successione di Carlo II. Essa poi si fece cedere dalla Francia in premio della sua pace l'Acadia, Terra-Nuova, la baja d'Hudson, e la forzò a demolire il porto di Dunkerque. L'Inghilterra si distaccò dalla coalizione, e divenne l'arbitra dell'Europa al congresso che si aprì ad Utrecht nel 1712. L'Olanda voleva opporsi a tali trattative, ma la completa disgrazia di Marlborough, la separazione dell' armata Inglese da quella degli alleati, e la completa vittoria riportata a Denain dal maresciallo di Villars le fecero conoscere che doveva essa riputarsi felice di ottenere in premio di una guerra che aveva esaurito le di lei finanze, alcune città di barriera nei Paesi-Bassi, i quali furono ceduti alla casa d'Austria. Per qualche tempo i plenipotenziarj Olandesi vollero usare il medesimo orgoglio che avevan tenuto a Gertruidemberga; si accorsero però, sebben troppo tardi che le potenze si erano stancate della loro insolenza. I Francesi fecero loro sperimentare nel proprio paese dei dispiaceri non meno vivi di quelli di cui i medesimi Francesi erano stati

abbeverati a Gertruidemberga. Gli Olandesi accorgendosi che loro si celava qualcuna delle segrete condizioni dei trattati tra le grandi potenze volevano scacciare da Utrecht i plenipotenziarj, che vi stavan regolando gl' interessi dell' Europa; ma dall' abbate di Polignac, uno degli agenti Francesi si meritarono il seguente celebre detto: ,, Signori, noi non usciremo di quà, noi tratteremo presso di voi, tratteremo senza di voi, e tratteremo di voi. ,, Malgrado tutt' i maneggi dei magistrati, ed il disgusto del popolo di Olanda, fu li 14 aprile 1713 conchiusa la pace tra la suddetta repubblica e la Francia. Questa pace che gli Olandesi riguardavano come sì funesta, fu nondimeno la loro salute. Dessa scoprì loro le piaghe che avevano indebolito lo Stato, e che stavano per mandarlo a soqquadro. Allora videro quello che non avevano mai sospettato, cioè delle finanze così dissestate, che non bastarono trent'anni di pace per rimetterle; una spopolazione così grande, che si mancava di braccia per i lavori, una marineria così indebolita, che fu impossibile di rianimarla, un credito così diminuito, che non era affatto paragonabile con quello che godeva altre volte l' Olanda. Ebbero ancora il rammarico di vedere, che avevano prodigalizzato le loro flotte, i loro tesori, e i loro soldati per gli

Inglesi, i quali in forza del contratto dell'Assiento, del conseguimento di Gibilterra, del Porto Maone, e degli altri vantaggi, che accordò loro la Spagna, si assicurarono una preponderanza commerciale molto dannosa per l'Olanda. Ottennero solamente gli Olandesi di poter mettere guarnigione in Namur, Ypri, Tournay, Menin, Warneton, Furnes, e nel forte della Kenoque, e videro, che i Paesi Bassi divenuti Austriaci opponevano una rispettabile barriera al desiderio, che la Francia avrebbe potuto concepire di occuparli.

EPOCA SETTIMA.

Dalla guerra tra Luigi XIV e l'Olanda ed il ristabilimento dello Statolderato nella Casa di Orange, fino alla battaglia di Waterloo.

Guerra tra la Francia, e gli Olandesi ausiliarj di Maria Teresa imperatrice d'Austria nel 1745 — Battaglie di Fontenoy, e di Rocoux — Occupazione della Fiandra Austriaca — Presa di Brusselles, di Ostenda e di Anversa.

Per lo spazio di trent'anni, che accompagnarono la pace di Utrecht, l'Olanda godè una calma profonda. L'imperadore nel 1722 condiscese all'abolizione della compagnia delle Indie, ch'egli aveva stabilita ad Ostenda

e alla chiusura dell'Escaut per mantenere cogli Stati generali una felice armonia. Ciò non per tanto nulla era più dannoso ai Paesi-Bassi di queste due ultime misure, che li privavano di un corso di acque necessario per i prodotti della loro cultura, e della loro industria.

La casa di Orange ricuperò nel 1728 lo Statolderato delle provincie di Groninga e di Gueldria che riunì a quello della Frisa. Il matrimonio del principe di Orange colla principessa Anna figlia di Giorgio II Re d'Inghilterra rendendo più rispettabile la suddetta famiglia, fu il presagio del di lei prossimo ritorno negli antichi onori.

Gli Olandesi non poterono rimanere indolenti spettatori della guerra cagionata dalla morte di Carlo VI. Gli Stati generali e l'Inghilterra si dichiararono per Maria Teresa, mentre la Francia e la Spagna favorivano le pretensioni che avevano all'impero gli Elettori di Baviera e di Sassonia. I suddetti Olandesi diedero prima nel 1741 un sussidio alla regina di Ungheria, indi nel 1742 divenuti più arditi mandarono ventimila ausiliarj all'armata Austriaca ed Inglese, che combatteva a Dettinga.

Luigi XV entrò nel 1744 nei Paesi-Bassi, prese Courtrai e Menin in presenza dei deputati dell'Olanda, s'impadronì d'Ypri,

della Kenocqu, di Furnes, e lasciò al maresciallo di Sassonia la cura di coprire le sue conquiste con un' armata di quarantamila uomini solamente. Il maresciallo benchè inferiore di ventimila uomini a'suoi nemici seppe, mercè la sua abilità, rendere inutili tutte le loro forze. Colle sue dotte manovre serbò intatto il suo terreno, senza esser mai forzato a dar una battaglia che il picciolo numero delle sue truppe avrebbe potuto rendere decisiva. Si ammira però il gran talento del generale deplorando la sciagura delle campagne desolate dalle grandi evoluzioni militari.

Luigi XV avendo tentato in vano di far la pace dopo la morte di Carlo VI risolvè di andare egli stesso a compire in Fiandra le sue conquiste. Il maresciallo di Sassonia minacciava Tournay alla testa di una potente armata. Gli Stati generali informati di un tal pericolo ordinarono di avventurare una battaglia. La giornata di Fontenoy decise in favore dei Francesi della sorte della campagna; Tournay si arrese poco dopo. L'occupazione di Gand diede loro immensi magazzini; Bruges, Oudenard e Dendermonda aprirono le loro porte. Quindici giorni bastarono al signor di Lowendal per prendere Ostenda, che aveva arrestato Spinola per lo spazio di tre anni. Questa perdita mise in costernazione il governo delle Provin-

cie-Unite, il quale immediatamente dopo ebbe pure a compiangere la perdita di Nieuport.

Sul principio dell' inverno il maresciallo di Sassonia investì Brusselles, e caddero in di lui potere diciotto battaglioni e sette squadroni Olandesi con una quantità di uffiziali generali. Gli Stati generali si trovavano in una strana perplessità; perciocchè trentamila de' loro soldati erano prigionieri di guerra; la tempesta minacciava la loro frontiera; la magistratura desiderava la pace, ma il partito Inglese prendendo già tutte le sue misure per dare uno Statolder alla nazione, gridava sempre che vi voleva la guerra. Per lo che gli Stati disuniti si conducevano senza principj, e la loro condotta annunziava la loro discordia. Questo spirito di dissensione crebbe oltremodo quando seppero la presa di Anversa, di Mons, di Charleroi e di Namur. La campagna finì colla sanguinosa battaglia di Rocoux. Il Re di Francia offerì un' altra volta la pace agli alleati, e si diede a credere di poter' indurre gli Olandesi a condiscendere ad una pace generale proponendo loro di tenere un congresso in Breda.

Ed invero dovevano eglino più di ogni altro sollecitare il felice effetto di tali pacifiche speranze; poichè un popolo tutto commerciante, che non era più guerriero, che

non aveva nè buoni generali, nè buoni soldati, pareva che non dovesse attirare sul proprio territorio la tempesta che aveva veduto piombare sopra i Paesi-Bassi. L'Olanda non era più una potenza marittima, i suoi ammiragliati non potevano mettere in mare neppur venti vascelli. I reggenti capivano bene che se la guerra investiva le loro provincie, sarebbero forzati a darsi uno Statolder. I magistrati di Utrecht, di Dordrecht, e della Briella avevano sempre insistito per la neutralità, ed alcuni membri degli Stati generali erano di questo parere. S' eglino avessero fermamente risoluto di pacificare l' Europa, avrebbero unita questa gloria a quella di aver fatto di un sì piccolo paese uno Stato libero e potente; ma eglino non poterono indursi a credere alla moderazione di Luigi XV. Il congresso fu sciolto; i Francesi entrarono nel Brabante Olandese, non già nell' intenzione di ritenere questa conquista, ma per forzare gli Stati generali a desistere di fomentare la guerra.

Ristabilimento dello Statolderato nel 1747 in favore della casa di Nassau.

Dalla morte di Guglielmo III gli Stati generali governavano l'Olanda senza Statolder. La casa di Nassau aveva posseduto interpolatamente gli Statolderati di Frisa e di Gro-

ninga, dignità per altro, ch'erano quasi senz'alcun potere. Ma la suddetta famiglia divenuta ricca per la successione del Re d'Inghilterra si fece numerosissimi partitanti. Nondimeno per non dare alcun'ombra agli austeri repubblicani affettò per lungo tempo una estrema moderazione. Quando gli Stati di Olanda seppero che la provincia di Gueldria voleva scegliere il principe di Nassau-Diest per suo Statolder particolare, scrissero ai di lei Stati per distorli da una risoluzione, ch' eglino chiamavano funesta. Una tale elezione lungi dall' essere imitata, fu anzi molto disapprovata dalle altre provincie. Il matrimonio di questo principe con una figlia di Giorgio II Re d' Inghilterra rendè più rispettabile la casa di Nassau; ma per questa volta restò delusa la speranza del monarca Inglese; poichè gli Stati generali risposero alle insinuazioni di questo principe, ch' eglino volevano ritenere l'attual forma del governo della loro repubblica. Allorquando la Francia cominciò la guerra nel 1742 gli Stati generali offerirono al principe di Orange la luogotenenza generale della loro fanteria; ma egli ricusò un grado che comprometteva secondo le sue viste la dignità di capitan generale di tre provincie, e rimase in apparenza tranquillo spettatore di una guerra, che doveva esaltarlo allo Statolderato di tutta l' Olanda.

Alla notizia dell' invasione del Brabante Olandese tutto il popolo dimandò per Statolder il principe di Orange. Da per dove furono accusati i magistrati di connivenza col nemico. La città di Terwere, di cui era egli signore, cominciò a conferirgli questa dignità. Tutte le città di Zelanda seguirono il di lei esempio; Rotterdam e Delft lo proclamarono. Non sarebbe stata la cosa più sicura per i magistrati di opporsi al volgo, essendo questo un grido unanime. Tutto il popolo dell' Haja circondò la sala dove si adunavano i deputati della provincia di Zelanda, e di West-Frisa; e per calmarlo bisognò sul momento inalberare la bandiera di Orange tanto in questo palazzo, che in quello della città. Due giorni dopo il principe fu eletto Statolder, capitano ed ammiraglio generale delle Provincie-Unite.

Pareva che l' interesse del nuovo Statolder non potesse essere quello di continuare la guerra; ma l' animosità contro la Francia era tale che un deputato il quale presiedeva agli Stati generali il giorno della istallazione dello Statolder osò affermare nel discorso ch' egli recitò: ,, che la repubblica aveva bisogno di un capo contro un vicino ambizioso, e perfido il quale burlavasi della fede dei trattati ,,. Eppure Luigi XV non si vendicò in altra maniera di così stravaganti proposizioni che offerendo sempre la pace.

Battaglia di Lawfelt — Assedio di Berg-op-Zoom nel 1747.

Mentre i Francesi s' impadronivano rapidamente del Brabante Olandese lo Statolder chiamò un soccorso di centomila Russi dal centro della Livonia. Era questa la prima volta che codesti popoli del Nord erano invitati a venire dal loro freddo polo a prender parte alle sanguinose contese del mezzo giorno dell' Europa. Il maresciallo di Sassonia voleva prendere Maestricht dov' egli credeva trovar la pace, ma dessa non poteva assediarsi se non vincendo completamente una battaglia. Gli alleati si erano accampati al villaggio di Lawfelt tra i Francesi e la città. Il duca di Cumberland attaccato con vigore, si difese con coraggio; nondimeno fu vinto, ma la sua armata non fu distrutta, ed egli si ritirò sotto le mura di Maestricht, lasciando ai Francesi la piena libertà delle loro operazioni nel Brabante Olandese.

Luigi XV aveva bisogno di un frutto della sua vittoria; e quindi ordinò al conte di Lowendhal di prendere Berg-op-Zoom, piazza riputata imprendibile non tanto per l' arte di Cohorn che l'aveva fortificata quanto per un braccio di mare formato dietro a lei dall' Escaut.

Gli alleati, ed i Francesi crederono di

vedere andare a voto la suddetta impresa, essendosi fatto di tutto dagli Olandesi per un tal fine, come guarnigione rinforzata, soccorso di munizioni e di viveri per la parte dell' Escaut, artiglieria ben scaricata, uscite degli assediati, attacchi da un corpo di osservazione che proteggeva le linee della piazza, mine che si fecero agire. Inoltre una infermità contagiosa degli assedianti accampati in un terreno malsano secondò maggiormente la resistenza degli assediati. Dopo tre settimane di trincea quando non vi era per anco veruna breccia fattibile, ma solamente tre fortificazioni molto danneggiate, il conte di Lowendhal risolvè di dar l' assalto, e d' impadronirsi della città. Nel cuor di una notte oscura del mese di settembre i Francesi si avanzarono in silenzio, scesero nella fossa, corsero alle brecce, e dodici granatieri solamente si resero padroni del forte di Edem, uccisero quei che vollero difendersi, e fecero depositare le armi agli altri già atterriti. I bastioni la *Pucelle* e *Cohorn* furono presi colla medesima energia. Indi le truppe salirono in folla sulla piazza, si schierarono su i baluardi, ed entrarono nella città colla bajonetta in punta al fucile; il comandante della fortezza del porto si arrese a discrezione, e tutti gli altri forti si arresero egualmente. Il vecchio governatore barone di

Croomstrom se ne fuggì verso le linee ; furono disfatti due reggimenti che nelle strade avevano voluto far qualche resistenza ; il rimanente della guarnigione fuggì nelle linee , dove portò il terrore : ognun fugge , le armi , le provisioni , ed i bagagli sono abbandonati , e Berg-op-Zoom vien saccheggiata . Vi s'impadronirono nel porto di 17 barche di munizioni e de' nuovi provvedimenti di vettovaglia che le città di Olanda mandavano agli assediati . Si leggeva sulle casse a ben grandi caratteri : ,, All' invincibile guarnigione di Berg-op-Zoom ,, .

Costernazione nell' Olanda — Lo Statolderato dichiarato ereditario — Presa di Maestricht — Pace di Aquisgrana .

Alla notizia della presa di Berg-op-Zoom , l'Olanda restò sommamente costernata. Si rinnovarono i sospetti di tradimenti , e d'infedeltà contro i magistrati ; la plebe commise degli eccessi contro i cattolici Romani , che si presumevano essersi rallegrati delle sciagure della patria . Tutti gli abitanti ebbero l' ordine di addestrarsi nelle armi .

Nelle repubbliche tutto si porta all'estremo ; cosicchè tanto i loro odj , che le loro affezioni non hanno limiti affatto . Se un cittadino si è renduto illustre pel suo merito ,

commendevole pei suoi servigj e talenti, egli viene ora messo a cantone, ed ora diviene l'idolo del popolo. Nella pace è un'uomo pericoloso quegli che va spiando il momento di render serva la sua patria. In tale circostanza lo Stato sacrifica la riconoscenza, la giustizia, il bell' impiego de' di lui servigj alla propria sicurezza, e l'uomo grande è tenuto a vile, e talora anche proscritto. Ma se un nemico pericoloso, una prossima invasione minacciano lo Stato, allora tutti rivolgono lo sguardo verso quel medesimo cittadino, il quale non ha guari era stato almeno posto in non cale; egli solo è capace di salvar la patria, si accumulano sulla sua testa le cariche, le dignità, e gl'impieghi, gli si danno tutte le facoltà, e si sacrifica perfino la libertà per conservarne l'esistenza. Così fecero le Provincie-Unite. In tutto il tempo ch'elleno godendo una profonda pace non ebbero veruna cosa a temere per le loro frontiere, non diedero al principe di Orange verun' impiego degno della sua nascita; gli si negò il comando dell' armata per conferirlo a dei generali stranieri, e fu privato perfino delle signorie della sua famiglia. Ma subito che i Francesi s' impadronirono del Brabante Olandese quei popoli si crederono rovinati qualora non fosse stato il medesimo principe rivestito delle prime dignità dello Stato. La

presa di Berg-op-Zoom avendo raddoppiato i timori, con un decreto che aveva fatto emanare il popolo e la nobiltà si renderono tutte le di lui cariche ereditarie non solamente a' suoi figli maschi, ma eziandio alle sue figlie, le quali in mancanza di linea mascolina potevano divenire Statolder, capitano ed ammiraglio generale, purchè facessero esercitare le suddette cariche dal loro marito. In forza di un tal cambiamento le Provincie-Unite divennero una specie di monarchia mista meno ristretta però a molti riguardi di quella d' Inghilterra.

La campagna del 1748 cominciò coi preparativi dell'importante assedio di Maestricht. Bisognava aprirsi, ed assicurarsi tutt' i passi, forzare un'armata intiera a ritirarsi, e metterla nella impotenza di agire. Una ben dotta manovra non fece conoscere il disegno del maresciallo di Sassonia neppure alle sue proprie truppe; e si fece credere ai nemici che si andava contro Breda. Il maresciallo istesso pareva che conducesse grandi munizioni da guerra a Berg-op-Zoom, faceva sembiante di volgere il dorso a Maestricht; un'altra divisione andò contemporaneamente a Tirlemont sulla strada di Liegi, un' altra a Tongres, e l'ultima minacciava Lussemburgo; ma tutte finalmente si diressero verso Maestricht a destra e sinistra della Mosa.

Gli alleati divisi in più corpi allora soltanto si avvidero del disegno del maresciallo, quando non vi era più tempo di opporvisi. La città si trovò investita dalle due parti del fiume, e non vi potè entrare più verun soccorso. Il duca di Cumberland alla testa di ottantamila uomini è ridotto ad essere il testimonio della presa di Maestricht.

Per arrestare questa costante superiorità dei Francesi nei Paesi-Bassi e nell' Olanda, gli alleati attendevano trentacinquemila Russi, i quali erano già in Franconia; ma la presa di Maestricht dando un accesso facile ai Francesi nell' interno dell' Olanda, dessa condiscese finalmente alla pace. In forza del trattato di Aquisgrana le furono restituiti tutt' i di lei possedimenti, ma non potè ricuperare le somme immense, ch'ella aveva profuse per una causa straniera alla sua prosperità, e alla sua gloria.

Guerra tra l' Inghilterra, e l' Olanda nel 1778.

L'indipendenza degli Stati-Uniti di America rincorò in Olanda gli amici della libertà del loro paese, i quali comecchè orgogliosi vedevano con dispiacere l' Olanda assoggettata ai voleri dell' Inghilterra la quale aspirava al dominio de' mari. Quindi gli O-

landesi ad esempio delle potenze del Nord che avevano adottata la neutralità armata per impedire agl' Inglesi di visitare i loro vascelli, si armarono anch' essi per sottrarsi ad una sì odiosa inquisizione. Gl' Inglesi d' altronde per punirli di non voler sottomettersi al giogo della loro protezione tolsero loro nel 1781 in America S. Eustachio, Surinam, Esséquibo, e Demerari, e nell' anno seguente attaccarono i loro possedimenti dell' India. Le suddette colonie, nobili avanzi di una potenza che aveva loro costato tanti sforzi, erano per la maggior parte ben fortificate; ma furono mal difese. Inoltre la viltà del governatore diede in mano degl' Inglesi Negapatnam sulla costa di Coromandel. Anche la conquista della baja di Trinquemale fu meno disputata. Perderono pure facilmente tutt' i loro stabilimenti sulla costa occidentale di Sumatra.

Battaglia tra gl' Inglesi, e gli Olandesi nel 1781 *sul Doggers-Bancks*.

Gl' Inglesi avevano risoluto nel 1781 di chiudere agli Olandesi il commercio del Baltico, e di combatterli per far loro vedere quanto erano temerarj nel tentare di battersi coi padroni dei mari. Una squadra di sette vascelli comandata da Hyde-Parker essendo

uscita da Portsmouth incontrò sul Doggers-Bancks una squadra Olandese comandata dall' ammiraglio Zoutman. Amendue le suddette squadre della medesima forza, e mostrando un' eguale ardire si avvicinarono a mezzo tiro di fucile, e li due ammiragli impegnarono la battaglia. Per lo spazio di quattr' ore si batterono con eguale accanimento; ma nessuno dei combattenti ottenne un vantaggio notabile. Nel momento in cui le due squadre si preparavano a piombare l' una addosso all' altra con impeto eguale per decidere della vittoria, i due ammiragli si avvidero contemporaneamente che i loro vascelli erano danneggiati, che vi entrava l' acqua da per tutto, e non si potevano regolare. Sorse indi una tempesta e le onde del mar mugghiante frappostesi tra i combattenti li costrinsero a sospendere i loro colpi per combattere solamente contro il loro furore. Le due squadre egualmente disarmate, e con una egual perdita di uomini andarono a trovare la loro salvezza nei proprj porti; ma se non altro questa battaglia mostrò agli Olandesi che i loro marinaj non avevano degenerato dal loro antico valore. Questa guerra finì nel 1782 con una pace onorevole per la Francia, e per la Spagna. Gli Olandesi la comprarono mediante la cessione di Negapatnam, la qual perdita irritò i magistrati contro il principe

di Orange da loro accusato di non aver difeso lo Stato con molto vigore. I medesimi lo costrinsero a stringer meglio i legami di amicizia della repubblica colla corte di Francia.

Cambiamento in Olanda nel 1787.

Il discendente della casa di Nassau li cui antenati avevano posseduto l'impero, prossimo parente della casa d'Inghilterra, cognato del Re di Prussia, amato in Olanda dalla nobiltà e dal popolo, non senza dispiacere si vedeva il primo magistrato solamente di uno Stato, che doveva la sua esistenza alla spada e alla politica de' suoi maggiori. Gli sforzi degli Stati per restringerlo nelle attribuzioni della sua magistratura non dovevano certamente piacergli, ed il più piccolo attentato contro la sua autorità doveva sembrargli un delitto. Il partito repubblicano professando de' principj molto simili a quelli degl' insorgenti Americani, gl' ispirava dei timori, e ne concepiva di più nel vedere che la sua molle condotta nella guerra contro l' Inghilterra gli aveva fatto prendere la maggioranza negli Stati generali, ch'egli era solito di dirigere. Incerto sulla sua sorte futura, inquieto sopra la, sua presente situazione, ascoltò i consigli dell' Inghilterra per riacquistare ed estendere i suoi diritti.

Gli Stati generali eran divisi in due partiti dichiarati. Le provincie di Olanda, d'Ower-Yssel, di Groninga, e i deputati di Olanda residenti a Utrecht sostenevano la costituzione repubblicana; il rimanente delle provincie ed i deputati d'Amersfort seguivano il partito del principe di Orange. Un tal conflitto di potere manteneva la discordia nelle Provincie-Unite. Gli Stati generali residenti a Utrecht tendevano a limitare l'autorità dello Statolder; ma il popolo, per il quale volevano prendersi una tal briga, s'irritava dei loro sforzi, ch'erano opposti al suo illimitato attaccamento per la casa di Orange.

Laonde non si durò molta fatica a spinger la plebe ad ogni sorta di eccessi contro i magistrati contrarj alla casa di Orange. Dessi furono ricolmati di oltraggi, le loro case furono devastate, e spesso si trovò in pericolo la loro vita. Le sedizioni eran cotidiane. La costituzione ordinava loro di ricorrere allo Statolder per mettersi in salvo dalle violenze; ma gli Stati s'impadronirono per via di fatto del diritto di reprimere siffatte sollevazioni, e sospesero perfino lo Statolder, il quale offeso di un tale attentato ricorse all'Inghilterra e alla Prussia, le quali sembrarono prendere un'eguale interesse alla situazione del primo magistrato delle Provincie-Unite.

La sposa dello Statolder sorella del Re di Prussia, diretta dai consigli dell'ambasciadore Inglese, ardeva del desiderio di far divenire il di lei marito un sovrano assoluto nel suo paese col renderlo vassallo di due potenze, la cui virtù non era certamente quella del disinteresse. Ella interveniva in tutte le dispute; rispondeva talora ella stessa ai deputati degli Stati generali incaricati di presentare allo Statolder le loro querele. Continuamente dolevasi di essere oltraggiata, e mostrava il di lei fratello sempre pronto a vendicarla, quando le si rappresentava tutto quello che i di lei passi avevano di contrario alle leggi.

Lo Statolder fece avanzare delle truppe contro Utrecht, ma furono respinte. Da ambe le parti ciascuno aveva rotto i suoi limiti costituzionali; da ambe le parti ancora si esasperavano a vicenda con dei discorsi virulenti, o con degli atti di violenza. Invano la Francia offerì la sua mediazione, poichè si ebbero a vile delle proposizioni pacifiche, ch'ella non fece rispettare con veruno apparato di forze militari. D'altronde l'oro dell'Inghilterra fomentava le civili discordie dell'Olanda, e la Prussia sperava di profittarne per stabilirvi colla forza delle armi la potenza dello Statolder.

Invasione dell' Olanda fatta dai Prussiani.

Le sedizioni andavano di giorno in giorno prendendo un carattere più serio, e gli avversarj del principe di Orange erano sempre più esposti a gravi pericoli in Utrecht e nell'Haja. Amsterdam, e Rotterdam si apparecchiavano ad andare in ajuto degli Stati di Olanda, i quali avevano dianzi dichiarato lo Statolder decaduto da tutti gl' impieghi, quando un lieve incidente portò lo scioglimento di tali scene di sedizioni, di discordie e di maneggi. La principessa di Orange partì subito da Loo per recarsi all'Haja serbando una specie d' incognito. Un posto militare l' arrestò nelle frontiere della provincia di Olanda; ed i magistrati di Woerden supponendo, che il suo viaggio avesse per iscopo di accrescere il disordine, non le permisero di continuare il suo cammino. Fu ricondotta con tutto il rispetto al palazzo dond' era partita, e non si volle esercitare sopra di lei una sorveglianza che potesse farla credere prigioniera. Lo Statolder e l' ambasciadore d' Inghilterra Malmesbury sommamente offesi di un tale oltraggio ne gettarono delle grida d' indignazione, per cui ventimila Prussiani comandati dal duca di Brunswick entrarono subito nella Gueldria per vendicare l'offesa fatta alla sorella del loro Re. Nessuna piaz-

za forte osò loro resistere ; tutte si arresero alla prima citazione, oppure dopo lo scoppio di alcune bombe, nè delle inondazioni incomplete poterono arrestare i loro progressi. Il Rhingrave di Salm comandante dell' armata Olandese in Utrecht la congedò all' avvicinarsi del nemico. La sola Amsterdam sostenne un' assedio di venti giorni, ma fu obbligata di arrendersi. Per lo spazio di sette mesi l'armata Prussiana visse a spese di quegli Olandesi, di cui non saccheggiò le case. L'artiglieria delle loro piazze forti fu trasportata a Wesel, e gli abitanti furono tutti disarmati. Quei che si eran mostrati contrarj al principe furono esiliati, e spogliati della loro fortuna. Il popolo sostituì alla bandiera nazionale i colori della casa di Orange. I nuovi Stati generali disapprovarono gli atti de' loro antecessori. L' Olanda divenuta finalmente tranquilla, e sottomessa allo Statolder perdè tutt' i suoi diritti, ritenendo soltanto il vano nome di un governo repubblicano, e lo Statolder divenne realmente sotto questo modesto titolo un monarca assoluto.

Cambiamento nei Paesi-Bassi dal 1786 *fino al* 1791.

I Paesi-Bassi godevano da lungo tempo di una perfetta pace quando Giuseppe II ereditò degli Stati da Maria Teresa. Ognuno

era ivi felice, il commercio vi prosperava; le ricche coltivazioni vi accrescevano sempre più i comodi de' loro fortunati abitanti. Giuseppe dimentico della massima favorita di Carlo V, il quale assicurava, che *quando gli Stati sono costituiti si regolano da loro stessi, e che gl' innovatori ne sono i perturbatori*, tentò nel 1786 di cambiare assolutamente la forma del governo di queste provincie, di riformare i loro costumi, ed i loro usi con dei regolamenti frivoli opposti alla loro illimitata affezione per le loro antiche costituzioni, e loro principj religiosi. Presso un popolo divoto, avvezzo a rispettare i suoi sacerdoti volle sopprimere numerosi conventi, fece abbattere le loro chiese, oppure le fece servire ad usi profani; proibì le processioni, i pellegrinaggi, e le confraternite; spogliò le immagini de' santi de' loro ornamenti superflui, proibì la pompa delle sepolture, e proscrisse le offerte. Il clero si dolse del sacrilegio, e pretese che l' imperadore volesse distruggere la religione, ed abolire il suo culto. Quindi un sordo disgusto fu il primo frutto di siffatte intempestive riforme. Quando poi l'anno seguente, fu veduto abolire l' antica università di Lovanio, ed istituire in suo luogo un Seminario generale dove tutti gli ecclesiastici furono costretti ad istruirsi, i vescovi invei-

rono contro tali innovazioni, mercè le quali restavano spogliati de' loro diritti; gli studenti di Lovanio si sollevarono, e bisognò adoperare la forza militare per comprimere degli eccessi che il popolo approvava segretamente. Il Vescovo di Malines fu chiamato a Vienna da un principe che mal soffriva la più lieve resistenza ai suoi voleri; il nunzio di Brusselles ricevè l'ordine di partir subito dalla sua residenza, ed il guardiano de' cappuccini fu esiliato per aver ricusato di mandare i suoi novizzi alle nuove scuole di teologia. Il popolo riguardò tutt' i sacerdoti perseguitati come altrettanti confessori della fede, ed a misura che cresceva la di lui stima verso i medesimi sacerdoti videsi divenir sempre più grande la pubblica riprensione contro il sovrano autore dei loro patimenti.

Non contento Giuseppe di aver posta l' imprudente mano all' incensiere, tentò eziandio di distruggere tutto l' ordine civile. Soppresse il comitato permanente dei delegati degli Stati, abolì tutte le corti di giustizia ed i tribunali esistenti, dichiarò i Paesi-Bassi come semplici provincie della monarchia Austriaca, li divise in nove circoli, e vi mise dei prefetti indipendenti dagli Stati provinciali. Questa distruzione dell' antica costituzione di dette provincie vi produsse una indignazione generale; la nobiltà, ed il popolo si

unirono al clero pel mantenimento dei loro diritti. Gli Stati del Brabante adunati non vollero dare verun sussidio all' Imperadore, proibirono di riconoscere i nuovi intendenti, soppressero il seminario generale di Lovanio, e presentarono ai governatori generali le più forti rimostranze. Invitarono nello stesso tempo le altre provincie a formare una confederazione generale, e chiesero la guarentigia delle potenze vicine. L'esempio del Brabante fu imitato; vi furono de' movimenti sediziosi in più luoghi, ed il popolo adottò una nappa, ossia coccarda nazionale.

Giuseppe II impegnato in una guerra contro i Turchi ricevè questa notizia nell' atto ch' egli tragittava il Nieper. Ma preoccupato dai suoi piani di riforma non ideò da principio che progetti di vendetta, esprimendosi che il fuoco della ribellione non poteva essere estinto che nel sangue de' suoi autori. Sentendo poi che i Fiamminghi avevano colle armi alla mano estorto ai suoi governatori generali delle concessioni contrarie ai suoi editti, restò colpito come da un fulmine, censurò la condotta dei suoi uffiziali, li richiamò, e fece andare a Vienna una deputazione degli Stati di Fiandra e del Brabante per esporvi le loro querele. Il principe fremè nel sentire i loro deputati protestarsi del loro attaccamento e fedeltà, esporre con co-

raggio gl' infiniti motivi delle loro querele. Giuseppe dopo averli assicurati che non era sua intenzione di atterrare le loro antiche costituzioni, ma solamente di perfezionarle, fece loro intendere, che il solo mezzo di ristabilir l' ordine e di far rivivere il commercio nei Paesi-Bassi, era una pronta e piena ubbidienza ai suoi voleri. Nondimeno, qualora ubbidissero, deponessero le armi, accordassero subito i sussidj, ed annullassero tutt' i loro atti, avrebbe egli condisceso a ristabilire i tribunali, a non spogliare gli antichi abbati de' loro diritti, ed anche a sopprimere il seminario di Lovanio. Gli Stati però poco soddisfatti di una tal risposta insistettero perchè si rappresentassero nuovamente le loro querele, e la loro costanza parve che vincesse l' ostinazione dell' imperatore, il quale premuroso di andare contro i Turchi parve cedere al desiderio del popolo. Il nuovo governatore generale Murray ristabilì la calma nei Paesi-Bassi pubblicando la revocazione dei nuovi editti e rimettendo in vigore i diritti dei Fiamminghi per il *lieto ingresso*.

Alcune considerazioni politiche solamente avevano suggerito all' imperadore una sì moderata condotta; ma in realtà aveva solamente sospeso l'esecuzione de' suoi progetti. A poco a poco aumentò la forza della sua

armata de' Paesi-Bassi, e ne diede il comando al general Dalton, uomo rigido e severo, che preferiva sempre la forza alla buona maniera. Insensibilmente il conte di Trautmansdorff destituì tutti gli uffiziali civili, che avevano mostrato qualche opposizione ai voleri del suo sovrano. Indi imprese a rinnovare intieramente la corte suprema del Brabante, e a rimettere il seminario di Lovanio. Una tal mala fede avendo irritato ed acceso gli animi degli abitanti di Brusselles, dove pareva che tutto annunziasse delle ben serie turbolenze, Trautmansdorff sospese per tre mesi l' esecuzione di una misura che cagionava tanti disgusti, e subito ottenne i sussidj, che dimandava. Giuseppe però, lungi dall' ascoltare i consigli della prudenza e le lezioni della sperienza, ordinò al suo ministro di abolire immediatamente l' università di Lovanio. Trautmansdorff temendo di compromettersi, qualora indugiasse, si trasferì subito a Lovanio, ed ordinò al rettore di chiuder subito quell' antica scuola. I suoi membri si appellarono al consiglio del Brabante; ma Trautmansdorff fece intimare a questo consiglio gli ordini dell' imperadore, accordò loro due ore per ubbidire, circondò di soldati il luogo delle loro adunanze, e li minacciò di rivocare tutte le sue concessioni, qualora non si prestassero ai voleri del loro

sovrano. Una tal transazione coi loro doveri sarebbe stata una manifesta violazione dei diritti delle provincie. I deputati degli Stati, incerti se potessero mai adunarsi, si contentarono di scrivere su i loro registri il messaggio del commissario dell' imperadore come un' attestato permanente del motivo del loro scioglimento.

A Brusselles una pattuglia insultata avendo fatto fuoco sul popolo, sei persone restarono uccise, ed altre ferite; gli abitanti presero le armi, e Dalton s' impadronì del palazzo della città. Tutto in somma annunziava una generale sollevazione; ma Trautmansdorff seppe calmarla, dichiarando, che il generale aveva agito senza la sua participazione. L' imperadore seguendo l' inclinazione del suo carattere ricompensò a Vienna l' uffiziale che aveva comandato il massacro, e fece pubblicare nello stesso tempo a Brusselles una piena amnistia per il passato.

Il popolo fidandosi di questa simulata dolcezza si diede a credere, che Giuseppe avesse finalmente rinunziato ai suoi progetti; ma ben presto giunsero i governatori generali, fu chiusa l' università di Lovanio, ed il suo rettore esiliato; delle truppe accasermate in questa città massacrarono spietatamente un gran numero di cittadini, che deploravano in silenzio la perdita di uno stabilimento, ch' era

il sostegno della gloria e della prosperità della loro patria. Tali furono le austere formole impiegate per la chiusura dei seminarj di Anversa e di Malines. Il popolo borbottò dell' aperta persecuzione contro i suoi sacerdoti, e così crebbe l' universale disgusto.

In questo momento si adunarono gli Stati, i quali, malgrado l' indisposizione degli animi accordarono nuovamente all' imperadore de' sussidj all' eccezione di quelli dell' Hainaut e del Brabante. L'opposizione delle città di Anversa, di Lovanio, e di Brusselles diede ancora un simile disgusto a Giuseppe, il quale rimastone offeso minacciò di rivocare l' amnistia, e di punire le suddette provincie privandole de' loro privilegi, e dei diritti del *lieto ingresso*. Gli Stati di Hainaut persistendo nella loro opposizione furono disciolti a viva forza, essendosi arrestati i loro capi, ed annullata intieramente la loro costituzione. Siccome Giuseppe sperava trovare maggior condiscendenza nel Brabante, così si diede a credere che facendo entrare un maggior numero di città nella deputazione del terz' ordine avrebbe potuto acquistare una preponderanza necessaria per ottenerne de' sussidj permanenti. Fu fatta una tal proposizione in suo nome in un' assemblea straordinaria degli Stati del Brabante, e per intimorire i deputati ed estorcere il loro consentimento, la loro

assemblea fu circondata di truppe ; ma tutto fu vano ; perciocchè tutti unanimemente gridarono : „ Noi non violeremo una costituzione, che abbiamo giurato di mantenere „ . L' editto fu trascritto per pura formalità , l'assemblea disciolta, e il lieto ingresso abolito . L' imperadore si credè vittorioso , ma aveva mal conosciuta la forza del carattere de' Brabansoni .

Era appena passato un mese quando videsi , che il popolo sollevandosi da per dove metteva in libertà le persone arrestate dal governo, attaccava i soldati Austriaci, e saccheggiava le case de' magistrati . Bisognò versare del sangue per ristabilire la tranquillità in Anversa , Lovanio, Tirlemont, e a Mons. I Fiamminghi condotti dai monaci scacciarono le truppe Imperiali , e i magistrati di Diest. Brusselles non era meno agitata segretamente. Alcuni giovani, che vi si permisero dei discorsi imprudenti, furono arrestati, e senza essere giudicati furono costretti di andare a servire in qualità di soldati nell'Ungheria . Una quantità di cittadini atterriti da un' atto cotanto arbitrario andarono a rifuggirsi nell' Olanda , e nello Stato di Liegi , e si unirono a quei, che vi si erano ritirati in seguito delle prime turbolenze . Un valente capo che vi trovarono per nome Vander-Noot , avvocato di Brusselles e rifuggito a Breda , vi

seppe dirigere i loro sforzi. L'Austria aveva potuto conoscere tutto il di lui talento nel maneggio mercè la destrezza con cui aveva saputo farle negare dei sussidj dagli Stati del Brabante. Costui pertanto alla testa di un comitato, che aveva corrispondenza con certe segrete adunanze, che si teneano quasi in tutte le città della Fiandra, vi andava ordendo la trama di una generale sollevazione. A poco a poco l'arcivescovo di Malines, il vescovo di Anversa, il canonico Van-Eupen, una porzione della nobiltà, e quasi tutt' i deputati del Brabante si riunirono a Breda, e vi risolverono di scacciare gli Austriaci dai Paesi-Bassi. Furono quindi armati diecimila emigrati, e se ne fecero de' reggimenti comandati da Van-der-Mersch, il quale si era distinto nella guerra di sette anni.

In un manifesto, in cui Van-der-Noot prese il titolo di agente plenipotenziario del popolo del Brabante, dichiarò in nome del clero, del terzo stato, e di una parte della nobiltà, ch'egli non riconosceva più Giuseppe II per sovrano dei Paesi-Bassi. Questa improvvisa dichiarazione mise in iscompiglio la corte di Brusselles, dove si chiusero subito le porte; si munirono di palizzate i di lei baluardi; si disarmarono i cittadini; si riempirono le prigioni di un gran numero di persone ragguardevoli non meno per i loro ta-

lenti, che per la loro nascita. Quasi contemporaneamente i ribelli s' impadronirono per sorpresa dei forti di Lillo e di Lieikensoeck. Van-der Mersch si avanza verso Touruhout con una truppa armata per la maggior parte di forche, di bastoni e di clave, e sprovvista di artiglieria. Queste bande respinsero mille e cinquecento soldati Austriaci. I sacerdoti ebbero l'attenzione di far riguardare questa vittoria come un miracolo. Si accrebbe il numero de' ribelli; e gl' Imperiali si scoraggiarono. Nondimeno il duca di Arberg essendosi avanzato contro i Belgi con settemila uomini di truppe regolate, li disperse, e li forzò a rifuggirsi nello Stato di Liegi e nel Brabante Olandese.

Van-der-Mersch per altro non riputavasi battuto. Mentre il duca teneva la sua armata a Hoog-Strate, un corpo di Belgi rifuggiti favorito dai contadini dei contorni di Gand entrò in questa città, i cui abitanti si riunirono ad essi con delle munizioni, e coll' artiglieria. Mille e duecento Austriaci componenti la guarnigione oppressi dal numero furono costretti di andare a trovarsi un' asilo nel forte San Pietro sull' altra riva dell' Escaut. Bruges e Courtrai scacciarono gl 'Imperiali; il forte San Pietro fu preso d'assalto, malgrado alcuni rinforzi giunti a Gand; e le truppe Imperiali depositarono le armi

davanti ai ribelli. Darberg venuto inutilmente in soccorso degli assediati con tremila Imperiali fu costretto di far la riti rata di notte tempo verso Brusselles.

In pochi giorni si sollevò tutta la Fiandra. Gli Stati della provincia adunandosi proclamarono la loro indipendenza, ed invitarono le altre provincie a formare una confederazione generale per assicurare la loro libertà. Ad una tal notizia i governatori generali si affrettarono di abbandonare Brusselles. Dalton, ed il conte di Trautmansdorff vi si trattennero per far vedere la loro dissensione. Da una parte Dalton spiegava la forza delle armi per salvare la capitale ed imprimervi il terrore, riconcentrando la sua armata intorno alla città. Dall' altra parte Trautmansdorff tentava di calmare gli animi pubblicando tutti in una volta ventidue editti per ristabilire il *lieto ingresso*, abolire tutte le innovazioni, ch' erano dispiaciute ai Belgi. Fece anche rilasciare tutte le persone arrestate per le loro opinioni, e restituire le armi ai cittadini. Ma era troppo tardi, e siffatte misure di un' affettata urbanità mostrarono al popolo, ch' egli era temuto, ed ai ribelli ch' era giunto il momento per loro di avventurar tutto.

Van-der-Mersch entrò nel Brabante, prese Diest, Tirlemont, e minacciò Lovanio.

Dalton gli andò incontro, ma temendo dei Fiamminghi, e non osando avventurare la sorte di tutt' i Paesi-Bassi in una sola battaglia, concluse un'armistizio coi ribelli. Ogni giorno si manifestava la diserzione nell'armata Imperiale. Altro non rimaneva agli Austriaci che Brusselles, quando li 8 decembre 1789 le donne ed i ragazzi cominciarono a svellere le palizzate elevate intorno al palazzo; il popolo inalberò i colori nazionali, e chiamò in suo soccorso i ribelli con degli schiamazzi sediziosi. Il bollore era estremo, quando un' uffiziale strappò imprudentemente la coccarda di un cittadino. Sorse subito una rissa, gli abitanti corsero alle armi, le truppe Imperiali, che non erano riunite, furono attaccate; due compagnie del reggimento di Murray passarono dalla parte del popolo, e furono seguite da altri soldati. Dopo una sanguinosa battaglia, che durò tutta la notte gli Austriaci si rifuggirono nella cittadella. Dalton non avendo che tremila uomini si credè troppo avventurato di poter assicurare la sua ritirata, abbandonando la sua artiglieria e le sue munizioni mediante una vergognosa capitolazione. Ritornò a Lussemburgo illustrando il suo passaggio colla devastazione e col saccheggio. L' esempio della capitale fu seguito, in guisa che tutte le città forzarono le guarnigioni Austriache a partirne, e a rifug-

giarsi nel ducato di Lussemburgo, dove soltanto si mantennero gl' Imperiali.

Alla partenza del conte di Trautmansdorff il governo Austriaco restò disciolto, e li rifuggiati di Breda andarono subito a prenderne le redini. Gli Stati del Brabante si dichiararono indipendenti, le altre provincie seguirono il loro esempio, e tutte insieme formarono una confederazione che prese il nome di *Stati Uniti del Belgio*.

Giuseppe II, rifinito dalle fatiche della guerra e del governo, usciva da una pericolosa malattia, quando ricevè la funesta notizia della ribellione dei Paesi-Bassi. Egli ne pianse, ed ebbe un profondo rammarico nel vedere le sue idee di riforma coronate da tanta ignominia. Fece quindi chiamare presso di se il saggio conte di Kaunitz, il quale consigliando sempre la dolcezza, aveva veduto tenersi a vile la sua moderazione. Ma in tale occasione l' imperadore ascoltò i di lui consigli, e fece partire il conte di Cobenzel coll' onorevole missione di calmare le sue provincie rimettendole in tutt' i loro diritti. Cobenzel però non potendo andare più oltre di Lussemburgo, tentò di venire a delle trattative coi ribelli, che si erano dianzi dichiarati indipendenti; ma le di lui offerte si tennero a vile. L' imperadore si sforzò d' indurre le potenze vicine ad ajutarlo per far rientrare

alla sua ubbidienza de' sudditi ribelli, ma nessuna di loro ascoltò i di lui ricorsi. Le sue intempestive riforme eccitarono da per tutto delle sollevazioni ne' suoi Stati ereditarj, e non trovò consolazione neppure nella sua propria famiglia. Oppresso da tanti disastri, consunto da un violento rammarico morì penosamente di etisia. Nei suoi dolori accusava le provincie Belgiche di esser la causa della sua morte, e nel vedere il principe di Ligne esclamò: ,, Il vostro paese mi ha ucciso; Gand presa è stata la mia agonia, e Brusselles abbandonata, la mia morte. Quale affronto per me! Io ne muojo! bisognerebbe esser di legno, perchè ciò non seguisse. Andate ai Paesi-Bassi, fateli ritornare al loro sovrano, e qualora non lo possiate, non mi sacrificate i vostri interessi. Voi avete de' figli ,,. Pochi giorni dopo spirò.

Mentre il saggio Leopoldo suo successore si riconciliava colla Prussia, faceva la pace coi Turchi, rendeva la tranquillità ai suoi Stati ereditarj rimettendovi la forma del loro governo esistente sotto Maria Teresa, il Belgio era in preda a delle civili discordie, essendovisi formati due partiti. Van-der-Noot, e Van-Eupen si mostravano alla testa degli aristocratici, i quali vedendo i diritti del clero e della nobiltà ristabiliti, avrebbero desiderato di arrestare a questo punto la ri-

voluzione dei Belgi. Il congresso era l' istromento de' loro voleri. Da quest' unica sorgente dovevano derivare le leggi; a lui solo spettavasi di dare gl' impieghi, di distribuire tutte le grazie, il popolo doveva contentarsi di vedere, secondo l' uso antico, il clero e la nobiltà in possesso delle loro ricchezze, delle loro dignità, e delle prerogative più singolari. I democratici poi alla cui testa stavano i duchi d' Aremberg, d' Ussel, e il conte della Marck, mossi dall' esempio che dava allora la Francia, dimandavano la convocazione di un'assemblea nazionale. Ciascuna di queste fazioni combattendo l' una contro l'altra nell'interno dello Stato, cercava degli appoggi al di fuori. La gran Brettagna e l'Olanda rigettarono le offerte di Van-der-Noot, la Prussia parve vi desse ascolto, ed i democratici riceverono dai partitanti della rivoluzione Francese delle assicurazioni positive di soccorso.

L' armata che inchinava verso il partito popolare nominò Van-der-Mersch per suo generale in capo. Il congresso piccato di una tal nomina spedì al campo sei deputati per destituire Van-der-Mersch; ma eglino vi furono arrestati al loro arrivo come sospetti di esservi andati per mettere la discordia nell' armata. Il congresso per far rispettare la sua autorità diede ordine al general Prussiano

Schonfield che comandava seimila uomini, di andare contro le truppe che avevano osato di minacciare il suo potere. Van-der-Mersch fece dei preparativi di difesa, ma gli abitanti di Namur ritennero nelle loro mura la sua artiglieria ed i suoi cannoni; la di lui armata istessa, quando fu a fronte dell'altra, non volle battersi contro i suoi concittadini. Laonde il menzionato Van-der-Mersch abbandonato da suoi soldati fu arrestato, e condotto ad Anversa. Una tal carcerazione cagionò molto disgusto nella Fiandra dov' era nato. Leopoldo credè di poter profittare di una tal disposizione di animi per ristabilire la sua autorità nei Paesi-Bassi. La sua armata ascendente a dodicimila uomini nel Lussemburgo s'impadronì del paese di Limburgo. Incoraggiato lo stesso Leopoldo da questo successo estese la suddetta armata a trentamila uomini; ed offerì ai Belgi un' amnistia, qualora rientrando sotto la di lui ubbidienza prima del dì 21 novembre 1790 si fossero contentati di vivere sotto la loro antica costituzione, ch' egli aveva leggiermente modificata. Chiese nello stesso tempo la mediazione delle potenze vicine, e quindi si adunò all' Haja un congresso di plenipotenziarj d' Inghilterra, di Prussia e di Olanda. I ribelli vi rappresentarono, che le potenze mediatrici erano convenute a Reichen-

bach di far restituire ai Paesi-Bassi la costituzione giurata da Carlo VI, e che a questa condizione avrebbero condisceso a riconoscere Leopoldo per loro sovrano. Nondimeno, siccome l'imperadore, ad onta di una tal convenzione, proponeva delle modificazioni alle loro antiche costituzioni, così i deputati del Belgio non avendo le facoltà sufficienti a poter trattare su queste basi, chiesero un nuovo termine di otto giorni solamente per convocare e consultare gli Stati. I plenipotenziarj sostennero una tale dimanda, ma il commissario Imperiale dichiarò ch' egli non accorderebbe veruna dilazione a de' sudditi ribelli, che la forza delle armi farebbe rientrare nel dovere.

Li 22 il general Bender passò la Mosa, entrò a Namur in mezzo alle acclamazioni del popolo, respinse le truppe Belgiche; li 30 si presentò a Brusselles, ed accordò ventiquattr' ore al congresso per disciogliersi. Il popolo sostenuto da settemila insurgenti sotto il comando del general Khoeler voleva difendersi, ma la fuga di Van-der-Noot, di Van-Eupen, e di Khoeler lasciandolo senza capi, gli fu forza di far entrare gli Austriaci entro Brusselles, dove da una parte di cittadini furono ricevuti come altrettanti liberatori. Pochi distaccamenti spediti a Lovanio, Anversa, Malines, e Tirlemont basta-

ron loro per impadronirsene; cosicchè prima che finisse l'anno il Belgio fu tutto soggiogato. Le potenze mediatrici offese della violazione di quanto si era convenuto a Reichenbach relativamente ai Paesi-Bassi, minacciarono di far guerra a Leopoldo, il quale per placarle accordò un' amnistia quasi generale ai Belgi, e giurò di mantenere tutt'i privilegj che godevano prima del regno di Giuseppe II. In tal guisa l'Austria possedè il Belgio per altri tre anni, ma non potè preservarlo da quello spirito rivoluzionario, il quale di concerto colle armi Francesi doveva ben presto rapirle queste provincie.

Principio della guerra tra la Francia, l'Austria e la Prussia, nel 1791 — Prima invasione del Belgio fatta dalle armi Francesi.

Le armate delle potenze coalizzate nel 1791 contro la Francia riunirono le loro forze nei Paesi-Bassi. I Francesi sotto certi capi senza energia fecero deboli imprese in tempo degli ultimi mesi del regno di Luigi XVI. Attaccarono Mons senza successo, riuscirono a Courtrai, ma non poterono ritenerla.

Quando nella terribile giornata dei 10 agosto fu messo nei ferri il migliore dei Re, videsi piombar nella Champagne, per vendi-

carlo, il Re di Prussia con un'armata di settantamila uomini comandati dal duca di Brunswick. Alla notizia ch'erano state invase le loro frontiere centomila Francesi, abbandonando i loro aratri ed i loro mestieri, corsero velocemente a combattere, sotto Dumouriez, nelle pianure della Champagne. Questo generale impadronitosi delle gole dell' Argonna pervenne a rinchiudere i suoi nemici senza viveri, in un terreno paludoso e sterile, dove furono assaliti da malattie. Il Re di Prussia vinto a Valmy non istette ad ascoltare il conte d'Artois che lo supplicava di non lasciarsi abbattere da un solo sinistro accidente. Dieci giorni dopo i Prussiani evacuarono il territorio Francese, e fu riportato nel Belgio il teatro delle battaglie.

Mentre i Francesi respingevano dalla Champagne i loro nemici, poca gente gli era rimasta nella Fiandra. Gli Austriaci bombardarono Lilla per lo spazio di venti giorni senza poterla soggiogare; e sostenne il blocco levato all'arrivo di Dumouriez, il quale attaccò gl'Imperiali sulle alture di Gemmape. In seguito di una tal vittoria il general Francese in tre settimane restò padrone del Belgio fino alla Roër, dove gli Austriaci arrestarono il loro cammino retrogrado.

I Belgi ammirarono il valore dell' armata, ch' eglino avevano riguardato come loro

liberatrice ; ma dessa era accompagnata da un vorace stuolo di commissarj devastatori altrettanto avidi di danaro quanto erano dominatori insolenti. Nulla fu sacro per loro, nè i beni e gli arredi delle chiese venerati dal popolo divoto, nè le fortune particolari. Tutto restò divorato dalla loro sordida avidità; furono veduti i Belgi angariati da smisurate requisizioni, ch'eglino pagavano in carta senza valore vessato con infiniti arresti arbitrarj un popolo, che (come dicevasi) si voleva render libero. L'armata vittoriosa senza vestimenta in seno di un paese amante dell'agricoltura, il più ricco dell'Europa, i cui granaj erano stati per un momento votati, fu minacciata dalla penuria, per cui fu veduta andar rubando ai contadini qualche pezzo di pane, nell'atto che l'avidità de'commissarj spiegando il fasto di una opulenza che dovevano ai loro furti, aveva trasportato nella Francia tutt' i grani della Fiandra. I Belgi delusi nella loro aspettazione si diedero ad un' estremo disgusto; si dolsero di aver perduto gli Austriaci, e sospirarono dopo il momento in cui potevano liberarsi da una sì spaventevole tirannide.

Il general Clairfait che prevedeva una tal disposizione d'animi, risolvè di profittare degli errori dei Francesi per ricuperare il Belgio con un'armata, che andava sempre in-

grossandosi dietro alla Roër. La fervida testa di Dumouriez credendo di aver fatto tutto, quando non aveva assicurato affatto la sua conquista, gli fece concepire un' altra impresa più temeraria. Col mezzo di alcune intelligenze, ch'egli aveva nell'Olanda si diede a credere di potersene impadronire; ed infatti prese Breda, Gertruidemberga, Klundert, e Willemstadt; ma mentre già preparavasi a passare il Moërdick, seppe, che i suoi luogotenenti avevano fatto passare la Roër agli Austriaci, erano stati battuti in Aldenhoven, avevano evacuato Aquisgrana, levato l' assedio di Maestricht, e che la sua armata sbandata avendo perduto una porzione della sua artiglieria, e de' suoi bagagli fuggiva in disordine assalita da immensi stuoli di contadini, ch' erano stati da lei vessati. Dumouriez vittorioso in una battaglia a Tirlemont ne perdè un'altra ordinata nei campi di Nerwinda, e vide perire una maggior quantità di gente alla montagna di Ferro di Lovanio. Quindi in luogo delle conquiste, ch'egli aveva promesse ai dominatori della Francia, avendo sperimentato i più crudeli disastri, e temendo di sua vita, tentò di salvarla divenendo traditore di una repubblica, ch' egli aveva consolidata mercè le sue prime imprese. Nella sua prima ritirata propose agli Austriaci di servirli per distruggere una convenzione

composta di tanti regicidi, abbattere la sua tirannide, e rendere alla Francia una monarchia costituzionale. Voleva loro consegnare Lilla, Condè e Valenciennes, ma non vi riuscì; perciocchè i suoi generali ricusarono di secondare i suoi progetti; la sua armata sdegnata si ribellò quasi tutta; e quindi fu obbligato di andare a trovare un'asilo presso gli stessi Austriaci, ch' egli aveva giurato di vincere.

Seconda conquista del Belgio fatta dai Francesi nel 1794.

La Fiandra Francese per qualche tempo divenne il teatro delle battaglie. Gli Austriaci vi fecero una guerra di assedio; presero Valenciennes e Condè, si presentarono avanti a Dunkerque, e furono vincitori a Houdskoote. Jourdan fu in seguito vittorioso a Watignies. La Fiandra Austriaca divenne nuovamente la scena della strage, ed ogni giorno le sue ricche campagne erano bagnate di sangue. Nello stesso tempo i Francesi fecero passare un'armata per la parte di Ardennes, ed intrapresero l' assedio di Charleroi. Le armate coalizzate andiedero a soccorrere questa piazza; ma novantamila Francesi si misurarono contro di loro nelle pianure di Fleurus, e riportarono una vittoria completa, il

cui risultato fu una seconda conquista del Belgio. Il principe di Cobourg lusingandosi di potersi mantenere sulla Mosa, si diresse verso Liegi. Furono fatti sulle alture della Certosa formidabili trincieramenti. Jourdan attaccò l' ala sinistra dell' armata Austriaca accampata davanti a Maestricht, e la battè; indi passando arditamente certe rupi scoscese impadronendosi colla bajonetta dei monticelli spianati muniti di numerose batterie, abbattendo tutti gli ostacoli che incontrava nel suo cammino, prese di fianco la posizione della Certosa, dove gli Austriaci sorpresi da tanto coraggio, mostrarono poca fermezza. Il general Kleber cominciò nel medesimo tempo l'assedio di Maestricht difesa da ottomila uomini, trecentosessanta pezzi di cannone e abbondantemente provista di munizioni, e di viveri. Questa città non potè sostenere più di undici giorni di trincea aperta. Un lungo blocco rendè i Francesi padroni di Lussemburgo riguardata come una delle migliori fortezze dell' Europa. Gli Austriaci presi di fianco non poterono sostenersi sulla Roër; il loro campo dirimpetto a Juliers fu forzato. Tentarono invano di difendersi dietro al fiume di Erft; finalmente dopo una svantaggiosa battaglia abbandonarono Juliers, e ripassarono il Reno. Allora il Belgio fu incorporato alla Francia, se ne fecero nove dipartimen-

ti, e fu a parte per lo spazio di venti anni della sua gloria e delle sue sciagure.

Conquista dell' Olanda fatta dai Francesi nel 1794 — Abdicazione dello Statolder — Rivoluzioni successive nel suo governo fino al 1815.

Mentre Jourdan respingeva gli Austriaci al di là del Reno, Pichegru riportava altri vantaggi nella Fiandra marittima. La sua armata, che sospingeva innanzi a lei gl' Inglesi e gli Olandesi, separati dagli Austriaci, non ebbe che a farsi vedere per impadronirsi di Bruges, di Ostenda, di Gand, di Oudenarde, e di Tournay. Il general Moreau fece il preludio alla conquista dell' Olanda, assediando il forte dell' Eclusa. Alcuni granatieri sotto i di lui ordini si gettarono altri a nuoto, altri si affidarono a delle fragili barche per prendere l' isola di Cadzand. Eglino vi approdarono sotto il fuoco delle batterie nemiche, e se ne impadronirono. Pichegru tragittò la Mosa, fu vittorioso a Pufflech, s' impadronì di Venlo, prese Nimega, e mentre preparavasi a dare qualche riposo alla sua armata priva di vestimenta e di viveri, i rigori del più terribile inverno coprirono di ghiacci tutt' i fiumi dell' Olanda. Per effetto di questo freddo estremo, tutt' i brac-

ei di mare, che difendono l' Olanda divennero altrettante strade solide, e altrettanti campi di battaglia, dove combatterono de' soldati che camminavano sopra certi ramponi, e dove l' artiglieria sostenuta dai grossi ghiacci fece sentire il suo terribile rimbombo. Due divisioni passarono la Mosa davanti all' isola di Bommel, e s' impadronirono di questa piazza e del forte di S. Andrea. Tutt' i forti, i fortini, e le batterie, che occupavano gl' Inglesi, gli Olandesi, e gli Assiani in uno spazio di dodici leghe da Grave fino a Breda furono presi colla bajonetta. Le linee di Breda furono forzate, e vi furono lasciati quasi cento pezzi di cannone, e immensi magazzini. Dietro il Wahal vi erano ancora delle batterie innalzate sopra degli argini difesi dagli Austriaci e dagl'Inglesi: la loro esistenza parve che rimproverasse all' armata vittoriosa, che mancava ancora qualche cosa a' suoi successi. Quindi il Wahal fu passato da' granatieri Francesi al di sopra di Nimega sopra fragili battelli, che potevano ad ogni momento esser fracassati da enormi banchi di ghiaccio, mentre i loro compagni d'armi li passavano facilmente sopra i ghiacci che stavano sotto alla città. Il general Macdonald s' impadronì delle suddette batterie vilmente abbandonate dagl' Inglesi, ma coraggiosamente difese dagli Austriaci, la cui costanza non

si era lasciata abbattere dai loro sinistri accidenti.

Dopo di ciò non vi fu più verun combattimento nella provincia di Olanda; il popolo conquistato rassomigliava ad un popolo alleato, che si avanzava verso i suoi liberatori. Un' ordine perfetto esisteva nell' armata conquistatrice, e gli Olandesi vittime della rivoluzione del 1787 l'accolsero con trasporto. Gl' Inglesi, e gli Assiani lasciando da per tutto le tracce del loro furore andiedero a trincierarsi dietro il Leck e l' Yssel, i quali non furono da loro meglio difesi. In tutte le città dell' Olanda si formò una fredda ed inutile insurrezione contro certi magistrati, le cui misure erano state tutte sturbate. In una così critica situazione lo Statolder diede un grand' esempio di virtù; egli poteva, seguendo l'armata Inglese nella sua ritirata, sperare di difendersi ancora fino alla primavera; ma una più lunga resistenza avrebbe potuto accrescere le sciagure dell' Olanda, esporre i suoi partitanti ai furori de' loro avversarj, e provocare contro tutti gli Olandesi la vendetta Francese. Quindi andò all' Haja, si presentò agli Stati generali, cui dichiarò, ch' egli temendo di prolungare con de' vani sforzi le sciagure della sua patria, deponeva solamente nel di lei seno un potere, che non era più in istato di rendere utile ai di lui com-

patriotti; dopo di che l'indimane partì dal suo suolo natio, e s'imbarcò per l'Inghilterra.

Già l'armata Francese occupava Utrecht quando una deputazione d'Amsterdam vi andò a recarle le chiavi di questa ricca città. Il giorno in cui i Francesi vi entrarono, la disciplina e la calma furono tali, che la borsa fu aperta come il solito, vi si fecero i contratti commerciali, e furono soddisfatti i debiti colla solita fedeltà. Per completare i prodigi di una sì sorprendente spedizione una flotta Olandese trovavasi nel Zuiderzeo arrestata dai ghiacci. Or per impadronirsene s'impiegò un mezzo inudito nella Storia. Alcuni squadroni di cavalleria e di artiglieria leggiera, passando sopra le onde consolidate, andiedero a forzare i vascelli della suddetta flotta ad arrendersi scalandoli come altrettante cittadelle.

Le magnifiche città di Olanda avrebbero potuto invitare al riposo delle truppe stanche da così dure fatiche, ma l'armata Francese credè indegno di lei di lasciare la sua gloria imperfetta. Quindi si pose subito in cammino onde finire di conquistare le Provincie-Unite. L'armata Inglese rispinta di posto in posto continuò fino dietro l'Ems una ritirata, che aveva cominciata fino dai contorni di Lilla, e s'imbarcò a Brema.

La Francia non trattò per allora l'Olan-

da come un paese vinto, ma bensì come un' utile alleata. Tutte le potenze una dopo l'altra fecero dei trattati con questa repubblica, e fu riconosciuta la sua sovranità e la sua indipendenza; ma se le si lasciava nell' interno il suo regime, si volle però con un' armata assicurare il possesso delle di lei città forti. Questa conquista per altro portò una terribile conseguenza all' Olanda; poichè gl' Inglesi suoi antichi alleati s' impadronirono delle di lei floride colonie nell'Indie, e passarono pure nelle loro mani il capo di Buona Speranza e Ceylan. Gli Olandesi per alcuni anni possederono ancora l' isola della Sonda e le Molucche, ma senza ritrarne vantaggio alcuno; perciocchè tutte le loro flotte mercantili caddero in potere degl'Inglesi, dacchè non furono più protette dalle loro squadre, ed i cui ammiragli si arrendevano senza combattere per non ubbidire a delle potenze nemiche della casa di Orange. Finalmente i suddetti isolani divennero i soli possessori del commercio degli aromati, di cui l'Olanda aveva fatto per tanto tempo l'utile monopolio.

La sua interna situazione non fu meno deplorabile, poichè oppressa sotto il peso di un debito enorme, ch' ella vedeva crescere ogni giorno, tutte le risorse della sua industria e del suo commercio si trovarono pa-

ralizzate, e all'opulenza subentrò una universale miseria. Almeno se questi antichi repubblicani avessero trovato qualche alleggiamento alle loro calamità in una costituzione perfettamente libera, si sarebbero forse consolati, ma eglino fecero invano sperimento di tutt' i governi, che regolarono la Francia, di cui seguivano i destini, senza poter ricuperare la pace e la felicità. Furono veduti successivamente governati dagli Stati generali, da un'assemblea nazionale, e da un direttorio. Codeste efimere autorità non ebbero mai bastante forza per rendere a questa nazione la sua interna tranquillità, nè la sua considerazione presso le potenze.

Ogni giorno andava crescendo l'oppressione in Olanda, dove la Francia dominando mediante la di lei armata, i di lei generali e ministri, forzava gli Olandesi ad una passiva ubbidienza nel tempo istesso che distruggeva la loro industria, ed il loro commercio con delle legioni di doganieri; ma finalmente i disastri delle armi Francesi in Italia verso il fine del governo del direttorio parvero all' Inghilterra e alla Russia di condurre il momento di restituire l'Olanda al principe di Orange. Quindi una flotta di centocinquanta vascelli approdò al Tessel; e i marinaj Olandesi le consegnarono gli ultimi avanzi della loro marineria. La suddetta flotta a-

vendo sbarcato nel Nord-Olanda quarantacinquemila uomini, i Francesi vi accorsero, ed in una sola battaglia fu decisa a Bergen, la sorte di una spedizione così mal diretta. D' allora in poi i ferri dell'Olanda si ribadirono sempre più strettamente, mediante le vittorie de' Francesi, il cui valore dettava delle leggi a tutta l' Europa. Bonaparte divenuto imperadore volle ripartire de' troni alla sua famiglia. Quello di Olanda toccò al suo fratello Luigi. Gli Olandesi videro con indifferenza distruggersi la loro repubblica, che aveva perduto la sua considerazione, la sua ricchezza, la sua potenza. Un buon monarca però sensibile alle loro sciagure incapace per le sue virtù di accrescerne il peso, li consolò della perdita di una libertà inquieta, che non aveva loro procurata veruna felicità. Oltre di che in contracambio veniva loro promessa una piena indipendenza. Il loro Re non potendogliela guarentire, discese francamente dal suo trono, ed affrontando l'odio del suo fratello preferì esporsi ai più gravi pericoli, a veder cogli occhi proprj giungere al colmo i mali dell'Olanda, l'armata nazionale passare sotto il comando di un general Francese, tutte le fortezze occupate da truppe estere, e da bande di doganieri, che stavano incessantemente in agguato sulle di lei coste per torre ai negozianti l'ultima risorsa

di un debole commercio di controbando. La stima e la riconoscenza degli Olandesi furono il premio del nobile sacrifizio del Re Luigi, il quale non volle divenir l'istromento della loro totale ruina. L'Olanda fu punita della sua opposizione al blocco continentale, perdendo prima la Zelanda, indi la sua libertà; finalmente cessò di essere annoverata fra le nazioni, e fu riunita all' Impero Francese. Le sue leggi furono abolite, la coscrizione le tolse la sua gioventù, i doganieri chiusero esattamente i suoi porti, ed i suoi vascelli furono condannati a imputridirvisi. Le fu rapito il rimanente de'suoi tesori, e tutti gl'impieghi lucrativi divennero la preda degli agenti del governo Francese, i quali non permettevano agli Olandesi neppur di versar delle lagrime sopra i mali che affliggevano la loro patria.

L' Olanda però attaccata suo malgrado ai destini di uno Stato ch'ella detestava, cominciò a sperare quando vide formarsi nel Nord una coalizione. Quando dopo la ritirata di Mosca la campagna de' Francesi in Alemagna non fu altro che una rapida serie di crudeli disastri, ella salutò da lontano le armate coalizzate come sue liberatrici, accolse con unanime trasporto le armate Inglese e Svedese quando andiedero ad invitarla a ricuperare la sua antica indipendenza. In un momento i Francesi furono espulsi dall' Olan-

parazione delle Provincie-Unite secondo avevano desiderato i primi principi della casa di Orange, cioè di formare un solo Stato di tutti i Paesi-Bassi.

Ma mentre pareva assicurata una calma perfetta all'Europa stanca da venticinque anni di guerra, videsi Bonaparte uscir dall'Isola dell'Elba, approdare in Francia, attraversarla senza resistenza, giugnere a Parigi, e forzare il Re a ritirarsi a Gand. Rinnovatasi però la coalizione, il Belgio fu occupato da numerose armate, e gli ultimi sforzi del valore Francese sempre sventurato da tre anni, furono anche traditi dalla fortuna nelle pianure di Waterloo poco lontane da Bruxelles. In seguito di quest' ultima battaglia fu restituita la pace al mondo, e la sovranità de' Paesi-Bassi consolidata nella casa di Nassau.

Clima, produzioni, commercio, industria delle provincie Belgiche, e costumi de' loro abitanti — Aneddoti singolari.

I Paesi-Bassi situati sotto un clima meno freddo dell' Olanda sono ingombri di montagne nelle loro parti coperte ancora di boschi che confinano colla Champagne e colla Lorena. Il loro terreno abbassandosi insensibilmente verso le spiagge del mare forma

una vasta pianura, bagnata, ma non sommersa da bellissimi fiumi. E' intersecato da numerosi canali, che vi mantengono la fertilità, e l'abbondanza. I Fiamminghi spogliati del loro commercio dopo la separazione dell' Olanda hanno rivolto tutta la loro industria all' agricoltura, e alle arti utili. In questo avventurato paese la terra ricevendo sempre nuovi concimi, e coltivata da brave mani non si riposa mai. Non vi si veggono è vero, delle colline coperte di vigne, nè de' campi ornati nella primavera di fiori e di alberi fruttiferi, ma vi si contemplano con ammirazione immense pianure di biade, di terre feconde, dove crescono il lino, il cavol rapa, la rapa, il tabacco, i lupoli, e le quali sono framischiate di vasti prati dove veggonsi andar vagando delle greggi ben grasse, e considerabili per la loro alta statura.

Sulle coste sorgono i porti di Ostenda e di Anversa ricchi per il loro commercio. Gand non presenta altro nell'immensa estensione del suo recinto, che alcuni avanzi della sua opulenza e della sua attiva industria. Le sue continue ribellioni contro i proprj sovrani sono la causa della sua rovina. Vi s'imbiancano con una rara perfezione il filo, la tela e la cera; vi si fila il lino, la canapa ed il cotone. Nelle cantine della industriosa Malines si fabbrica il merletto, ed in Cou-

tray si tesson le più belle tele. Maestricht famosa per le sue importanti fortificazioni e per gli assedj, che ha sostenuti, lo è ancora per le sorprendenti petrificazioni della montagna vicina a Petersberg. Il caso fece scoprire nel 1576 ad un artefice di Venlo la bomba, uno de'più terribili istromenti inventati dall'uomo per rovinare le città. L'università di Lovanio sì celebre per tanti secoli produsse più dotti Teologi che uomini profondi nelle altre scienze. Giusto Lipsio, che vi fiorì nel sedicesimo secolo, valente critico, stoico in politica, si disonorò col cambiar religione e principj, secondo i paesi iversi dove fissò il suo soggiorno. Brusselles presenta tutto il lusso di una città opulenta divenuta da più secoli il soggiorno dei sovrani del Brabante. Il suo commercio di consumazione è immenso, le sue fabbriche di merletti, di tele di cotone, quelle di birra, di curandaj, e le conce sono in una singolare attività. Entrando nel dipartimento di Gemmappe, celebre dopo i Romani per dei campi di battaglia, non si veggono più colline poco elevate come in quello della Dila, ma bensì delle montagne ombreggiate da foreste, da molini, da ferriere e da fabbriche di vetri. A Charleroi si fabbricano delle armi. Mons situata sopra un'alta montagna ricorda ch'ella debbe la sua origine ad una fortezza costrutta da

Cesare per tener a freno i popoli del Belgio. I Francesi veggono con piacere in Tournay la culla della loro antica monarchia. Il sepolcro di Childerigo I figlio di Clodione, che vi fu trovato nel 1663, dimostra ch' ella servì di soggiorno ai primi monarchi Francesi. Gli argini di Bavai e di Tongres, costrutti originariamente dai Romani, attestano l'importanza che i suddetti padroni del mondo mettevano al possesso delle medesime città. Delle cave di marmo, di pietre bianche e turchine, delle numerose miniere di ferro, di piombo e di carbon di terra, tengono continuamente occupata la popolazione numerosa, industriosa ed attiva di questo dipartimento, e di quello delle Foreste con cui confina. In tempo d' inverno ottantamila taglialegna entrano nell' Ardennes per tagliarne ad uso di fuoco, e per ritrarre dalle quercie, e dagli antichi abeti delle travi ad uso degli edifizj, degli alberi di nave, o da impiegarsi alla costruzione dei vascelli. Nello stesso tempo dei vetturali carreggiano continuamente del marmo e delle pietre sulle rive dei fiumi per trasportarle in Olanda. Si ammirano nelle sue miniere di ferro e di piombo le trombe a fuoco impiegate ad estrarne le acque. L' aria rimbomba da lontano al rumore dei magli e delle fucine, nell' atto che i tranquilli abitanti delle rive della Sambra,

e della Mosa coltivano ne' loro campi il grano, il frumentone, il trifoglio, il cavol rapa, la rapa e la canapa. Le loro possessioni sono ornate di alberi fruttiferi, ed i loro giardini producono abbondanti legumi, la sola vigna manca in questa ricca contrada. Sopra questo paese domina la fortezza di Namur celebre per gli assedj che ha dovuto sostenere, per il genio guerriero de'suoi abitanti, i cui giuochi singolari rappresentano ancora delle battaglie, e per la costante fedeltà de' medesimi al loro sovrano ed alla loro religione. Non lungi da lei si vede Bouvignes, piccola città sulle rive della Mosa, celebre per le sciagure ch' ebbe a sperimentare in tempo delle guerre. Assediata l' anno 1554 dal Re di Francia Errigo II ebbe la temerità di esporsi ad un' assalto. I di lei abitanti non potendo ottener quartiere si precipitarono per la maggior parte nella Sambra, tutti gli altri furono spietatamente passati a fil di spada, oppure appiccati. Fra alcuni prodi, che si rinchiusero nella torre di Crevecoeur risoluti di difendervisi fino alla morte, si trovavano tre cavalieri, i quali vi furono seguiti dalle loro mogli giovani e belle, determinate a partecipare della loro sorte. Desse ora si vedevano combattere valorosamente ai fianchi de' loro sposi, ora prodigalizzare ai feriti le più obbliganti attenzioni; la notte

erano occupate a ristaurare le breccie delle mura, incoraggiavano sempre i soldati coi loro discorsi, e gli eccitavano coi loro esempj. I loro mariti restarono tutti tre vittime nell'ultimo attacco, ed elleno sdegnando una vita, che avrebbero d'allora in poi menata nelle lagrime e nella vedovanza, ed animate dal desiderio di vendicare i loro mariti non temerono più verun pericolo. Alla testa di un picciol numero di prodi che vendevano ancora a caro prezzo la loro vita sulla breccia, andarono cercando invano la morte, poichè i Francesi schivavano di ferirle. Sul punto di esser prese temendo di divenir la preda della brutalità della soldatesca, finsero di abbandonare una battaglia ineguale, andarono sulla sommità della torre, si fecero vedere su i merli, e prendendosi tutte tre per la mano si precipitarono tutte insieme nella fossa alla vista degli assedianti sorpresi dall'eroismo di tali vittime del pudore e dell'amor conjugale. Gli abitanti di Bouvignes celebrano ogni anno l'anniversario di queste donne coraggiose, ch'eglino onorano sotto il nome delle *dame di Crevecoeur*. Sull'altra riva della Mosa avvi Dinant città nuova fabbricata sulle rovine di quella distrutta da Carlo il Temerario in gastigo degl'insulti, che gli prodigalizzava la di lei plebaglia. In nessuna parte è più attivo il com-

mercio del ferro e dei lavori di caldarajo.

Entrando nel dipartimento dell' Ourthe l' occhio non rimane più rallegrato dal piacevole aspetto di una ridente verdura; non si veggono più delle montagne coronate di magnifiche foreste; il suo aspetto è rozzo, e le terre coltivabili si veggono circondate da inculte pianure, da paludi e da macchie. Sulle pietrose vette di montagne crescono le uve da cui suole spremersi un vino di una debole qualità (a). Avvi una grande abbondanza di carbon fossile per gli usi domestici, e per alimentare il fuoco con economia in una prodigiosa quantità di fucine dove si lavora il ferro; ma nulla più pericoloso di tali esplosioni sotterranee. I poveri minatori, che spesse fiate s'internano fino a settecento piedi sotto il suolo, vi hanno a temere l'improvviso scoscendimento di terra, il mefitismo dell' aria, lo scoppio subitaneo e mortifero dell' aria infiammabile, e l'improvvisa infiltrazione delle acque. Vi si discende per mezzo di larghi pozzi, ai quali si è dato il

(a) La scoperta delle prime miniere di carbone fossile nel paese di Liegi è dovuta ad un maniscalco chiamato *Houilleux* il quale ne scoprì le vene e l'uso nell'anno 1198. La riconoscenza de' suoi concittadini fece dare a questa sostanza minerale il nome di chi l' aveva scoperta.

nome di *bures*, alcuni de' quali servono ad innalzare il carbone all'altezza del suolo col mezzo d'istromenti mossi dai cavalli, nell'atto che gli altri sono impiegati a stabilire dei corpi di trombe per attingere le acque, che inonderebbero gli anditi dove lavorano i minatori. In tempo di estate questi uomini così utili vi si trovano esposti ai più imminenti pericoli. Se scorgono una nebbia affievolire il chiarore delle loro lucerne, desso è il segno sicuro che avvi una dannosa esalazione la quale non tarderebbe di cagionar loro una mancanza di polso, qualora non si affrettassero di andare a respirare un'aria più salubre. Se sentono uscire fischiando dalle fenditure sotterranee un'aria compressa, e mettersi alla foggia di tele di ragno in quei luoghi oscuri, allora hanno a temere, che dessa infiammandosi al calore delle loro lucerne non produca uno scoppio terribile, simile allo scroscio del fulmine, o di una violenta esplosione di bocche da fuoco, che colpisce di morte gli operaj disattenti ai previ segni di un sì pericoloso fenomeno. Li 26 febbrajo 1812 un'accidente di un'altra natura si manifestò nel fosso Beaujonc, situato quasi alle porte di Liegi sulla strada di Brusselles. Alle ore undici della mattina delle acque sotterranee ruppero una parte di palizzata della vena del pozzo Trinquenotte situa-

to in lontananza di settanta tese dal fosso di Beaujonc, e dove lavoravàno cento ventisette operaj. Trentacinque minatori ne uscirono nel primo momento; ma l'aumento delle acque fu sì rapido, il pericolo così imminente, che alcuni padri dimenticando i sentimenti della natura respinsero i loro figli nelle acque per salvar la propria vita. Ma il capomastro minatore Goffin era colà per liberarli dalla morte, e render ad essi quella vita che veniva loro negata da barbari genitori. Già Goffin aveva una gamba nella cuffada (*a*), e teneva il suo figlio per mano onde salvarlo, quando quest'uomo generoso si soffermò dicendo: „ Se io salgo, periranno i miei operaj; io voglio salvarli tutti o morire con loro „. Quindi ordinò subito a tre minatori, ch' erano stati a parte del suo sacrificio, di condurre i loro compagni nella parte dei lavori diretti sullo scavo Mamunster, dove si trovarono riuniti settantaquattro minatori. I loro compagni erano rimasti morti in occasione della subitanea invasione delle acque, perciocchè i suddetti sventurati disgiunti affatto da tutti in un profondo abisso non avevano altro per farsi lume che alcune deboli lu-

(a) Si dà questo nome ad una forte cassa sospesa ad una grande catena del maneggio che serve a salire il carbone fuori della miniera.

cerne, ed un' acqua mal sana per sostenere qualche momento la loro dolorosa esistenza, e sempre esposti ad una morte prossima e quasi inevitabile. Goffin per liberarsene ordinò loro di aprirsi un passaggio col piccone alla mano fino al prossimo scavo di Mamunster; egli sbagliò l' audito, e i suoi minatori erano già pervenuti a passare oltre tre tese, quando un orribile fracasso cagionato dallo scoppio dell' aria gli avvertì che si erano indiritti verso de' lavori abbandonati, le cui acque gli avrebbero subito inghiottiti. Goffin però nulla perdendo della calma necessaria onde emendare questo primo equivoco, indicò l' audito prossimo, che doveva offerir loro una strada più sicura per giungere allo scavo Mamunster. Ma tutt' i minatori scoraggiati dall' orrore della loro situazione, e dalla inutilità de' loro primi sforzi, consunti dalla fame, divorati da un' ardente sete, e non avendo, che la loro propria urina, o dell' acqua corrotta per ispegnerne l'ardore, attaccati da violenti mali di testa, sentendo mancarsi ad ogni momento le forze, restarono presi da una universale disperazione. Tutti si misero a piangere deplorando il loro tristo destino, la sorte delle loro spose, dei loro figli orfani; e tutti si aspettavano a morire infallibilmente nella profondità di quell' oscuro abisso. Mentre eglino pregavano la divi-

nità di esser loro propizia negli ultimi momenti, si udivano de' figli chiedere la paterna benedizione. Soltanto Goffin e il di lui figlio non piansero affatto in mezzo ad una scena così commovente; che anzi a poco a poco pervennero a rincorare gli animi abbattuti. I minatori restavano attoniti nel sentire un ragazzo di undici anni ripeter loro: ,, Perchè questi pianti? voi rassomigliate a dei ragazzi; orsù andiamo, seguite gli ordini di mio padre. Bisogna travagliare, e provare a coloro, che ci sopravviveranno, che abbiamo avuto coraggio fino alla morte ,, . Gli operaj mossi da tanta costanza in una età sì tenera si lasciarono finalmente condurre nel quinto andito, e giunti alla sua estremità, crederono sentire il rumore di alcuni lavori lontani, il che fece rinascere una debole speranza ne' loro cuori abbattuti, e quindi cominciarono un' altr' andito; ma le loro deboli mani potendo appena sostenere il peso de' loro picconi, si avanzavano con lentezza. Goffin disvezzato da tanto tempo di maneggiare siffatti strumenti provava in questo travaglio maggior fatica degli altri. Il suo giovane figlio postosi a'suoi fianchi gli andava spesso tastando il polso per giudicare dal suo battimento il grado del rifinimento delle sue forze, e lo incoraggiava a continuare i suoi sforzi dicendogli: ,, Coraggio, mio padre! va

bene „ . Cotesti sventurati furono afflitti da una nuova disgrazia , quale fu quella di essersi spente le loro candele per cui gli fu forza di proseguire il loro lavorio in una profonda oscurità .

Alla notizia del terribile accidente della miniera di Beaujonc , le autorità dipartimentali si diedero tutta la premura di prestarvi degli efficaci soccorsi. Si tentò subito, sebbene inutilmente , di estrarne le acque per mezzo della tromba . Da ogni banda accorsero dei minatori per salvare i loro fratelli , i loro parenti , e i loro amici . Costoro abilmente diretti dall' ingegnere Migneron scavarono un' andito dal pozzo di Mamunster fino agli anditi della miniera di Beaujonc . Gli operaj si andavan sempre cambiando , ed i loro lavori non rimanevano mai sospesi ; si fece anche scoppiare una mina onde farsi sentire da quegl' infelici che potevano esser sopravvissuti ; e subito si provò la grata soddisfazione di sapere ch' eglino esistevano ancora sentendosi i colpi lontani de'loro picconi. Si raddoppiarono quindi gli sforzi onde preservare da una sì dolorosa morte degli uomini , che perivano di fame da quattro giorni. Nel quinto si cominciò ad aver comunicazione con loro per mezzo dello scandaglio , e seppesi , che settantaquattro di essi respiravano ancora , e nel loro cordoglio ricevettero qualche alleggia-

mento mercè i liquidi, che loro si fecero pervenire. Vi volle un giorno intiero per finire di passare uno spazio di 24 tese onde riuscire a salvarli. Una calca di gente inquieta circondava la fossa nel momento ch'eglino ne uscirono, ed erano le loro afflitte famiglie che temevano di non ritrovare i loro mariti, i loro figli, o i loro padri. Delle lagrime di gioja scorrevano dagli occhi dei figli e delle spose, che vedevano restituiti alla loro affezione i respettivi mariti, o i respettivi padri. Nello stesso tempo si udivano dolorosamente gridare le vedove e gli orfani figli di ventidue minatori, ch'erano morti. Un grido unanime di ammirazione e di riconoscenza si fece sentire quando videsi uscire l'ultimo dalla fossa Uberto Goffin che teneva per mano il suo figliuolo. Ciascuno benediceva il di lui eroico sacrificio; tutti si affollavano per conoscere quest'uomo virtuoso. Tutta la Francia risuonò delle di lui lodi; i poeti celebrarono il suo eroismo, ed il governo ricompensò la sua bella azione conferendo la decorazione della Legione di onore, ed una pensione a quello, a cui Roma avrebbe accordato delle corone civiche.

Non lontano da quel luogo resta la città di Liegi altre volte sì turbolenta sotto un governo, ch'esigeva da essa i più piccoli dazj; al presente è abitata da una popolazione nu-

merosa ed attiva, che vi si occupa alla fabbricazione delle armi, del ferro, dei cuoj, e della birra. Tra gli uomini celebri, ch' ella produsse, si notano il musico Grétry, Sualem Rennequin inventore della machina di Marly, Gaspare Lairesse, a cui il suo pennello poetico fece meritare il soprannome del Raffaele Olandese, e lo Scultore Démarteau. Gli altri notabili dipartimenti sono le acque di Spa, dove in ogni estate recasi una calca di gente avida di salute e di piaceri; e la piccola città di Verviers, famosa per le sue fabbriche di drappi.

Percorrendo i Paesi-Bassi non vi si osserva il carattere flemmatico ed avaro, nè lo spirito calcolatore degli Olandesi. Ciascuno ha di che vivere in un paese ricco pel suo proprio suolo, e per l' attiva industria de' suoi abitanti, in guisa che l' agricoltore restringe le sue messi in mezzo alle strida di una petulante allegrezza, e nulla v'ha per lui di più piacevole che le sue fiere annuali, chiamate in linguaggio Olandese *karmesses*. Il Fiammingo dopo avere impiegata la mattina a soddisfare ai suoi sentimenti divoti nelle processioni più pompose e nelle chiese, gode tutta la sua felicità nelle danze animate, di cui Teniers ha saputo così bene dipingere le scene. Il Brabanzone, comecchè più guerriero, rappresenta ne' suoi festini le sue battaglie,

oppure rammemora le azioni eroiche de'suoi padri. La popolazione è da per-dove vivace, ed allegra, e non rifiuta veruna fatica; ama il patrio suolo, e vuol ritrarne tutt' i suoi godimenti. Se vi si trovano gli agricoltori più abili del mondo, vi s'incontrano pure i migliori giardinieri. Le città brulicano d'industriosi operaj, di fabbricanti pieni d'invenzione e di gusto, e di ricchi negozianti. Questo buon popolo ama di esser governato con dolcezza; s'irrita, è vero, contro l'ingiustizia quando si offendono i suoi diritti, ma rientra facilmente nel dovere, riconosce facilmente il suo torto quando si scosta dal sentiere dell'equità. Nessuna nazione è più brava, nè più presto si entusiasma per il male, come per il bene, ma la bontà del suo cuore deve farle perdonare degli eccessi ai quali vien trascinato quasi irresistibilmente da una effervescenza di testa.

Clima, suolo, e produzioni naturali dell'Olanda.

L'Olanda è un paese piano, dove soltanto si elevano alcune collinette di sabbia sulle spiagge del mare. Il suo clima è freddo, la primavera è breve, l'estate calda, l'autunno piovoso, e l'aria cattiva in tutte le stagioni. Il grano non vi si raccoglie per

la decima parte della sua popolazione. Non vi crescono le viti basse; non vi sono boschi, nè foreste, nè vi hanno mai allignato gli alberi utili. Il suo terreno non produce altro che un poco di lino, ed anche meno di canapa. L'abitante è costretto a bruciarvi le zolle di terra. Non vi nascono neppure le greggie, che arricchiscono questo paese, e le quali vi vengono dal Nord magre, ed estenuate, e nudrite poi nei pascoli salubri dove le acque han portato un letame fecondo, danno un latte grasso ed abbondante, da cui formasi un'eccellente burro, e de' buoni formaggi. Grozio finalmente in poche parole ci da un' idea della sua patria quando dice, ,, che i quattro elementi vi sono soltanto abbozzati ,,.

Se la natura per altro trovasi poco feconda sotto questo cielo umido e freddo, l'arte vi fa fiorire in contracambio le produzioni più rare, e le più deliziose dei paesi più caldi. Nell' atto, che il plebeo curva fino sopra il suo tetto i pampini della vite per mangiare un poco di uva, il ricco si procura abbondantemente in certe stufe calde, di cui gli Olandesi stessi sono gli autori, i frutti più squisiti di tutt' i climi del mondo. Nei compartimenti del suo giardino egli contempla i più belli fiori, e nell'orto, dove non vedesi mai veruna erba nocevole,

vegetano dei legumi di una enorme grossezza. L'arte di coltivare i giardini presso questo popolo è giunta al più alto grado di perfezione.

Cambiamenti seguiti nel suolo dell' Olanda per le sue inondazioni.

L'Olanda è situata al Nord del mare di Alemagna sopra immense paludi, di cui le onde del mare, e le inondazioni de' fiumi si disputano a vicenda l'impero. Le acque da cui è circondato questo paese, han cagionato sopra il suo suolo singolari cambiamenti, e spaventevoli catastrofi. Non vi si ravvisa più l'isola de' Batavi descritta dai Romani, i fiumi vi hanno cambiato il corso; il Reno ha perdute le bocche per mezzo delle quali versava le sue acque nell' Oceano; immensi terreni sprofondandosi nelle onde, hanno prodotto de' vasti laghi, scavato il Zuiderzeo sopra un cantone altre volte coperto di abitazioni, di ridenti prati, e di numerose greggie. Il potere dell'uomo è giunto a formarvisi un dominio dirigendo l'errante corso de' fiumi, ma non a preservarsi sempre dalle inondazioni, dalle grandi maree, dalla violenza de' venti, che abbattono gli argini opposti al loro furore.

Inondazione della Frisa nel nono secolo. — Il Zuiderzeo comunica per la prima volta, mediante una larga imboccatura col mare. — L'antica imboccatura del Reno vien chiusa.

Sulla metà del nono secolo le onde del mare spinte da un impetuoso vento del Nord abbatterono quasi tutti gli argini della Frisa. In un momento le sue campagne restarono sommerse, gli uomini ed i bestiami, che ivi tranquillamente vivevano, furono inghiottiti. Il Reno già ingrossato mercè lo scioglimento di abbondanti nevi, è disceso alla sua imboccatura verso Kattwick mediante la violenza de' venti, i quali accumularono alle sue bocche una immensa quantità di sabbia, si diffuse sopra le sue due rive; ed abbandonando l'antico suo letto si fece un nuovo tragitto verso il mare per mezzo del Leck, e dell'Yssel. In questa orribile catastrofe duemila quattrocento case rimasero sprofondate sotto le acque; una grande foresta, che stendevasi da Utrecht fino alla costa, rimase atterrata, e ricoperta da un fango fitto, e da sabbie. Sopra i baluardi di Utrecht si pescarono grossissimi pesci di mare; il Zuiderzeo, che altre volte non era che un vasto lago, passando nel mare per mezzo del fiume d' Ulia (il *Flévo* di Tacito) comunicò per la prima vol-

ta mediante alcune larghe aperture coll'Oceano. Cessata questa orribile calamità, gli abitanti dell' Olanda appena riconobbero i luoghi, che le acque ritirandosi lasciarono allo scoperto, e deplorarono la perdita irreparabile di una gran porzione del loro territorio, e de' suoi sventurati abitanti.

Formazione del lago di Dollart nel 1287 *e del Biesbosch nel* 1421.

L'anno 1287 fu anche segnato da una terribile inondazione, la quale sommerse tutta la Zelanda, e quella parte della Frisa situata al Levante del Zuiderzeo. De' vasti terreni consumati senza dubbio dalle acque si profondarono in questo mare. Si formò quindi il lago di Dollart, e prese il luogo di un terreno fertile. Un gran numero d'uomini, e di bestiami restarono inghiottiti.

Nella notte dei 18 novembre 1421 una terribile tempesta risospingendo le acque della Mosa incontro al loro corso gli fecero rompere gli argini elevati sulle spiagge tra la Moerva e la vecchia Mosa. Il Waard dell' Olanda meridionale, tra Dordrecht e Gertruidemberga, restò sommerso, ed il vecchio Wiel divenne un mare. In una sola notte restarono inghiottiti settantadue villaggi, perirono più di centomila uomini, la città di

Dordrecht fu separata dal continente, e tutto il paese fino a Gertruidemberga divenne un golfo, che fu chiamato il Biesbosc. Nel 1514 si vedeva ancora la punta dei campanili dei villaggi coperti dalle acque; l'attiva industria degli Olandesi, così abili nell' arte dei disseccamenti, è pervenuta col mezzo di numerosi molini a cappelletto, di argini, e di chiassajuole abilmente dirette a ricuperare il territorio di 41 di quei villaggi in cui si veggono presentemente delle abbondanti raccolte.

Nuova inondazione in Olanda nel 1570.

Il primo novembre 1570 un terribile uragano fece provare i suoi guasti sulle coste settentrionali dell' Europa fino in Danimarca. L' Olanda e la Fiandra non furono risparmiate, i loro argini e le loro cateratte non poterono resistere al riunito sforzo dei venti e delle onde del mare. La Fiandra vide tutte le sue coste inondate. Le provincie di Utrecht e di Zelanda soffrirono molto. In Olanda traboccò lo Zip, e si ruppe l' argine del Diemer, ed Amsterdam rimase intieramente inondata; ma questo crudel flagello fece anche maggiori guasti nella Frisa, dove perirono oltre a ventimila persone. In questa calamità il signor di Billy governatore di Groninga segnalò la sua umanità. Un gran

numero d' infelici abitanti che si erano rifuggiti sopra certi luoghi elevati, dove combattevano contro la fame, il freddo e contro il pericolo di una morte imminente, furono salvati per mezzo di alcune barche, che egli mandò a sue spese in loro soccorso. In mezzo a tali pubbliche sciagure si celebrarono le virtù di quest' uomo benefico. I cattolici riguardarono le medesime calamità come un gastigo della profanazione delle chiese, delle reliquie e dell' infrangimento delle immagini de' santi, che avevano non ha guari eseguito i protestanti. Da quel tempo in poi l' Olanda ha veduto parecchi de' suoi argini rotti cagionare l' inondazione di alcune sue regioni, ma non è stata mai vittima d' inondazioni generali.

Carattere e genio degli Olandesi.

Gli Olandesi non hanno degenerato dai Batavi loro antenati; il sangue che scorre nelle loro vene ha sempre bollito di un nobile coraggio. Il nome della patria presso questo popolo è molto potente. In tutti gli ordini dello Stato desso fa rispettare le leggi e sopportare le pubbliche imposizioni senza borbottamento. Una costituzione liberale, e l' amato nome della casa di Orange possono soltanto far dimenticare agli Olandesi la per-

dita di una tumultuosa libertà, bene spesso pericolosa alla pubblica tranquillità e alla privata sicurezza.

La ciurma de' marinaj è brutale, e fu spesso un' istromento di turbolenze; la gentaglia delle città è rozza e sordidamente avida. Il cittadino Olandese è il più flemmatico degli uomini, e sembra malinconico perfino ne' suoi piaceri. I contadini sono più assidui al travaglio, che laboriosi, piuttosto grandi e ben fatti, che robusti, e mancano di un certo vigore per la ragione che si cibano soltanto di radici, di legumi e di latticinj. L'artefice è privo della immaginazione che inventa, dell'abilità, che perfeziona; di rado sorpassa il talento di quello, che imita, piglia il giusto, ma trasanda il grazioso. Siccome gli vien pagato solamente il lavoro, e non l'eccellenza del lavoro, così si può aggiungere la mancanza d'incoraggiamento a quella del genio, onde render ragione della mediocrità delle opere degli Olandesi.

Il magistrato che da per tutto esercita le funzioni più nobili della società, sventuratamente non è del pari onorato da per dove. Nondimeno la magistratura intanto ha perduto la sua dignitosità, perchè si è sensibilmente rilasciata dai principj di probità, di onore e di grandezza d'animo, che la rendevano venerabile al popolo.

La nobiltà vi figura ben poco, non avendo privilegj; va copiando senza discernimento le mode, le maniere, le ridicolosità, e perfino le dissolutezze e le galanterie delle diverse corti dell'Europa, che va percorrendo. Siccome negli Stati governati da una costituzione liberale i grandi sono soltanto onorati a proporzione del bene che fanno, o che vogliono fare, così l'educazione, e la politica gli hanno guarentiti da un superbo orgoglio, per cui tutti si comportano nella stessa guisa di Guglielmo I, il quale diceva, che *un'uomo valeva ben poco, quando valeva un solo saluto*. A questa condizione il semplice particolare onora la loro nascita, ed apprezza le loro piccole virtù.

I mercatanti sono il nerbo e la gloria di questo Stato. In forza della loro industria un paese, che nulla produce di ciò che vi vuole essenzialmente per costruire, ed armare de'vascelli, empie il mare delle sue flotte. Non avvi verun' oggetto di necessità, o di lusso di cui non possa trafficare co' suoi vicini, per cui questo Stato è divenuto il magazzino dell' Europa. Tutt' i suoi porti, e specialmente quello di Amsterdam sono così cattivi che neppure le piccole navi vi possono entrare senza rischio, eppure non vi sono porti che siano tanto frequentati. Questo paese è quasi privo di tutto, eppure egline

l' han renduto il più ricco mercè la loro industria, la quale è nata dall'impossibilità di sussistervi. Gli Olandesi comecchè pazienti, providi e costanti, mai si rimuovono dalle loro imprese, e dalla loro costanza ne ritraggon quasi sempre un buon'effetto. Ben di rado si lasciano ingannare. Avidi di lucro sanno contentarsi de' più lievi guadagni onde vederli replicarsi di più. Sembrano succhiare col latte il desiderio delle ricchezze, e l'ardore di acquistarne; e quindi non risparmiano per accumular dell'oro, nè pene, nè cure, nè privazioni, nè fatiche, e per arricchirsi si espongono a dei più lunghi pericoli, e ai più rischiosi viaggi. Il lusso presso loro è affatto sconosciuto; perciocchè i negozianti milionarj si vestono di un'abito di panno color oscuro, ch' eglino non cambiano mai per causa di moda, vivono con poco, si contentano di cibi grossolani, che mangiano meschinamente in seno della loro famiglia. Amano d' incrostare le mura delle loro case di majolica, e di marmo, ornarle di cristalli, coprirle di preziosi arazzi, e di quadri de' più grandi maestri, a calpestare de' sontuosi tappeti e delle stuoje ben fine, a caricare le loro credenze di magnifiche porcellane; ma ben di rado trasportano sulle loro tavole un sì prezioso vasellame; non godono neppure i belli mobili, che decora-

no il loro appartamento di rispetto. Il loro magnifico letto ornato di merletti e di lino più bianco della neve, è un semplice oggetto di ostentazione, poichè un cattivo letticciuolo serve loro di lettiera. Non si veggono in casa loro molti servidori, non vanno agli spettacoli, contentandosi per divertimento di fumare e di bere; nondimeno ben di rado s'imbriacano, e molto più di rado invitano degli amici ad un pranzo servito con profusione, ma senza delicatezza. Il primo loro pensiero è di non ispender mai la loro rendita, facendo consistere la loro felicità a contare il loro danaro, e a vedere sempre più crescere il loro tesoro.

Presso questo popolo la nettezza è una vera mania, poichè le case sono lavate da capo a fondo almeno una volta la settimana, ed in tal giorno sogliono privarsi del pranzo, contentandosi di mangiare soltanto delle ben piccole pagnotte e del butirro, per lasciare alle serve il tempo di attendere a questo importante lavoro. In una casa Olandese gli alari, le palette e le molli continuamente ripulite risplendono come l'acciajo, non avvi un mobile, un'intavolato, che non sieno [illegible]tati e strofinati; gli utensili di cucina sono netti e rilucenti. Il forastiere nell'ammirare una tal nettezza necessaria in un paese umido non saprebbe dove posare il piede,

se all' ingresso di ciascuna casa non trovasse delle pantofole per timore di nulla sporcare, e se negli appartamenti non gli si offerissero delle sputacchiere per non sozzare dei tappeti senza macchie, e senza lordure. Nel Nord-Olanda si porta questa mania fino al punto di portarvi i forastieri in braccio per timore che non lordino le scale e gli appartamenti. Nei villaggi vi sono delle stanze, ed anche delle porte, le quali si aprono soltanto per le cerimonie di famiglia. Le mura esterne delle case, e il selciato delle strade partecipano ancora di questa universale nettezza.

Le donne in Olanda che sono altiere e caste generalmente, hanno minor cura della propria persona, che de'loro affari domestici. In questo paese i partitanti delle diverse religioni vivono in una stretta armonia, e si riguardano come tanti cittadini saggiamente uniti per mezzo dei bisogni, e dei rapporti della società.

Per finire di dipingere questa nazione, l'Olandese colpisce subito con un' esteriore freddo e serio. Un tal portamento derivando da un carattere solamente riservato, nulla ha di comune colla fastosa gravità Spagnuola, e colla superba noncuranza degl' Inglesi. Pensa più sensatamente, che delicatamente, parla con saviezza, ma senza grazia, si de-

termina lentamente, ma sicuramente; promette difficilmente, ma non tradisce mai le sue promesse. Ha delle virtù sociali, ma poca amabilità.

Singolare mania degli Olandesi per i fiori nel sedicesimo secolo.

Nello Statolderato del principe Federico Errigo gli economi Olandesi avvezzi ad accumulare dei mucchi di oro senza permettersi di distaccarne una qualunque particella per procurarsi il più piccolo godimento, furon presi da una singolare mania. In un paese, dove lo spendere ogni anno tutta la sua rendita è quasi un delitto, dove l' avarizia nazionale si estende a tutto, dove non si vede alcun lusso negli abiti, nei bastimenti, e negli equipaggi, dove ben di rado si danno degran pranzi, dove regna ordinariamente una eccessiva parsimonia nel nutrimento, dove i cittadini fuggono un giuoco dannoso, e perfino gli spettacoli, dove le arti piacevoli, ed i frivoli talenti sono senza ricompensa, pare certamente ben difficile di rovinarsi con una mania di folli spese. Alcuni tulipani coltivati nei giardini di Harlem produssero questo fenomeno verso la metà del sedicesimo secolo, nel qual tempo nulla parve ad un serio Olandese preferibile al possesso di un tulipano.

Quando la primavera faceva rinascere i bei giorni, gli amanti di questi fiori si lasciavan trasportare dal piacere alla vista della mescolanza di colori dei loro tulipani; passavano le intiere giornate ad esaminarne le bellezze, restavano rapiti alla loro vista senza mai stancarsi di ammirarli; pareva loro, che la natura non avesse mai prodotto cosa alcuna di più bello, e nulla in somma sembrava loro preferibile al bene di possedere le specie più rare di tulipani. Era quindi ragionevole che si sacrificasse la intiera fortuna per procurarsi una sì grata felicità. I grandi ed i piccoli furono in un tempo presi da una tal passione, in guisa, che ben presto una cipolla di tulipano del peso di dieci grani venduta prima novanta fiorini fu poi pagata novecento. La libbra di *corone gialle* il cui prezzo era venti fiorini, trovò de' compratori al prezzo di milleduecento. I mercatanti di tulipani fecero delle immense fortune, ed i compratori di fiori andarono in rovina. Si mettevano dei tulipani all' incanto come altrettante gioje; ognuno si gloriava del loro possedimento, come di quello di un capitale del maggior prezzo. Il delirio giunse tant' oltre, che si pagò una sola cipolla cinquantamila franchi. Videsi un'appassionato amante di fiori anche più pazzo schiacciare tutt' i figliuoli di una cipolla per rimanere unico

possessore di un tulipano, ch'egli stimava il più bello che la natura avesse prodotto, e privarsi d'immenso guadagno per non comunicare con veruno la sua felicità. Il sistema delle polizze di banco non produsse in Francia tant' agitazione negli animi, nè tanto cambiamento nelle fortune, quanto i tulipani nell' Olanda. Si fece in tre anni ad Harlem un commercio di fiori di oltre a ventiquattro milioni. L'artigiano vendè tutto quello, che possedeva, si privò del frutto de' suoi lavori, del necessario della sua famiglia, consumò tutte le sue parsimonie per comperare un giardinetto dove potesse coltivare de' fiori che dovevano far colare nella sua casa un *Pactole*, nell' atto che l'uomo ricco speculava sopra le sue preziose cipolle per venderle a più caro prezzo. In questo tempo una cipolla di tulipano era una cosa che dopo aver fruttato nelle mani di alcuni compratori, andava a perdere il suo prezzo in quelle dell' ultimo suo possessore. Nella primavera del 1637 questa mania non fu più di moda, essendo caduto questo commercio in un tal discredito, che parecchie persone si trovarono fuori stato di effettuare il pagamento di fiori, che avevano soltanto un piccolo valore. Ognuno restò sorpreso di essere stato ingannato da un passaggiero golio, ed ognuno si contentò di coltivare i suoi giardini

senza pretendere di fondare la sua fortuna sopra de'fiori, e sopra i capricci della moda.

Divertimenti degli Olandesi.

In luogo delle brillanti fiere, e delle festevoli danze dei Fiamminghi un'austera gravità regna nei divertimenti e nei piaceri degli Olandesi: ogni giorno le dame si riuniscono verso la sera non già per darsi al violento esercizio del ballo, nè ad un giuoco rovinante, ma per prendere tra loro del te, oppure una specie di tintura di caffè, e divertirsi solamente nell' immolare gli assenti ai sanguinosi colpi della loro maldicenza. In questo frattempo i loro mariti vanno ai caffè, dove nel riposarsi si occupano ancora di affari. Altre volte non si vedevano mai nei saloni dei negozianti, nè dadi, nè giuochi di azzardo, e neppure di carte; alla sola nobiltà era permesso di rovinarvisi in Amsterdam e all' Haja.

Nella bella stagione il più grande divertimento del popolo è la passeggiata sugli argini; dove vedesi tranquillamente avanzarsi verso certe belle osterie, in cui s'imbriacano senza brio bevendo a dismisura della birra, e dei forti liquori in mezzo ai torrenti di fumo di pippe. Se in alcune ben rare società o nelle fiere, quei del volgo si

divertono al ballo, vi si veggono, serbando sempre il loro umore flemmatico, riunirsi perfino nei cimiterj, e saltare goffamente non lungi dalle ceneri de' loro parenti. Contemporaneamente i cittadini vanno in elegantissime barche a mangiare del pesce fresco sulle spiagge del mare, oppure s' incamminano rapidamente entro certi belli calessi verso i loro casini per respirare un' aria pura, contemplare le bellezze de' loro fiori, ed ammirare la regolare simetria de' loro giardini.

Quando il freddo dell' inverno agghiaccia la superficie delle acque, questo è per gli Olandesi il momento de' più vivi piaceri. I canali divengono l' appuntamento di tutta la popolazione dell' Olanda; la gente vi si affolla, vi si disputa di destrezza e di speditezza. Ciascuno munito di pattini vi sdrucciola sopra la loro superficie con un' attività eguale a quella degli uccelli, che fendono l' aria. Allora gli Olandesi si visitano, e vanno da Amsterdam a Leida in cinque quarti d' ora. Un giovane scommise di fare sei leghe in un'ora, e vinse la sua scommessa. Le signore di alta condizione, e le mogli dei ricchi negozianti, percorrono le strade portate da elegantissime slitte i cui cavalli si disputano la bellezza e la velocità. Questo in somma è per l' Olanda il tempo della gioja; poichè nelle altre stagioni i di lei abi-

tanti si occupano ad accumulare dei mucchi d'oro, ad ingrandire il loro tesoro mediante la loro economia, e per avarizia si negano ogni piacere che potrebbe cagionare qualche spesa.

Commercio, colonie, compagnie delle Indie, Pescherie e Marina Olandese.

Gli antichi Olandesi privi di tutto per terra, riguardarono le acque, da cui erano circondati, come il loro dominio. Sopra fragili barchette andarono a pescare i cabeliò, le aringhe, e gli sgombri nei mari del Nord, e venderono i prodotti delle loro pesche nei porti dell'Inghilterra, della Francia, e dei Paesi-Bassi. Dessi però ritraevano poco guadagno dalla vendita passaggiera di questi pesci di mare, che potevano spacciare soltanto nella loro freschezza, quando Guglielmo Beuckels di Nieuport inventò la maniera di salarli, e di accounciarli nei barili. Presso le altre nazioni si conferiscono delle distinte onorificenze soltanto ai principi, ai generali, e agli uomini di Stato: i Fiamminghi grati al servizio, che loro aveva renduto Beuckels eressero un superbo mausoleo a questo semplice pescatore. Carlo V e parecchi sovrani non isdegnarono di andare a visitare la sua tomba per rendere omaggio all'utile cit-

tadino che aveva arricchito i loro sudditi mercè la sua felice industria. Gli Olandesi sicuri d'allora in poi di conservare il frutto delle loro pesche mercè l'insalatura moltiplicarono i loro vascelli, e s'inoltrarono di più nei mari del Nord per prendervi i diversi pesci, che gli abitano, ed anche le balene, alle quali levarono il loro grassume per estrarne delle enormi quantità di olio, i loro barbigli per servirsene nelle arti, e perfino la sostanza medullare delle loro cartilagini per formarne una specie di cero, che produce una luce dolce senza tramandare verun' ingrato odore. I marinaj Olandesi molestati dalla sete dell' oro non furono mai arrestati dai ghiacci, dalle brine, nè dalle tempeste dei tratti di mare di Spitzberg, dell'Islanda, del Groenland, nè dai pericoli della pesca delli più enormi cestacei. Quest' industria fu per lungo tempo una miniera d' oro per l' Olanda: dessa v' impiegò tremila bastimenti, e fino a centocinquantamila marinaj. Una tal pesca le servì nello stesso tempo a formare intrepidi marinaj assuefatti all' ubbidienza, ad una vita dura, e ad una severa economia. Ritornati nella loro patria, andavano ad offrire il prodotto della loro pesca alle altre nazioni, e riportavano con usura nel loro paese tutte le produzioni dell' universo. Dopo di che non mancò più

veruna cosa all' Olanda; le foreste, e le pietre della Svezia e della Danimarca, le servirono a costruire i suoi edifizj, ed i suoi argini; dessa vi trovò delle alberature, e dei legnami per i suoi vascelli, e riportò dagli altri porti dell' Europa degli oggetti primarj per le sue manifatture, dei vini, degli olj e delle sete pel suo consumo; e le sue navi viaggiando con economia divennero i vetturali delle altre nazioni, di cui i suoi ricchi negozianti furono gli agenti.

Gli Olandesi da tanto tempo vedevano con invidia i porti di Ostenda e di Anversa servire quasi unicamente di magazzino di deposito alle derrate del Nord e del mezzo giorno dell' Europa, quando la tirannide di Filippo II fece loro scuotere il giogo della dominazione Spagnuola. Testimonj dei vantaggi del commercio estero, e della ricchezza delle città del Belgio desideravano di stare a parte degl' immensi profitti di un paese marittimo, il quale comecchè situato tra il Nord e il mezzo giorno dell' Europa, sembrava chiamato dalla stessa natura ad arricchirsi mercè la sua propria industria, e le sue relazioni commerciali. Per giugnere a questo scopo bisognava possedere una marineria militare, delle Colonie, e pervenire a far rispettare la bandiera della sua marineria mercantile nei due Mondi.

Gli antichi conti di Olanda possedevano alcuni vascelli; ma non già una marineria militare; gli Spagnuoli erano i padroni della sola flottiglia, che navigò in questi tratti di mare. Gli Olandesi bramando acquistare la loro libertà, armarono in qualità di corsari dei bastimenti leggieri, dove imbarcatisi degli uomini intrepidi seppero rapire agli Spagnuoli i loro più grossi vascelli, distrussero le loro flotte, e si fecero così una marineria militare alle spese de' loro nemici, ai quali rapirono ancora immense ricchezze impadronendosi de' loro galioni. Indi a poco delle flotte Olandesi composte di oltre a cento vascelli da guerra uscirono da' loro porti, combatterono un dopo l' altro gli Spagnuoli, gl' Inglesi, e i Francesi; ed i nomi di Ruyter, e di Cornelio Tromp divennero il terrore de' loro nemici, e l' onore della loro bandiera.

Questo stato formidabile però della marineria militare dell' Olanda non esiste più; l' Inghilterra non divide più con lei lo scettro dei mari, si veggono soltanto ne' suoi porti trenta vascelli di linea, e quarantasette fregate con quattordicimila marinaj. La sua marineria mercantile è per altro sempre considerabilissima.

L' universale tolleranza di tutte le religioni proclamata nelle Provincie-Unite vi at-

trasse una prodigiosa quantità di negozianti protestanti perseguitati negli altri Stati dell' Europa. Nel medesimo tempo vi si accumularono enormi capitali, e vi si rifuggì una immensa turba d' uomini industriosi. Gli Olandesi esclusi dai porti della Spagna, non potendo più dare agli Stati del Nord le derrate dell'India tentarono prima di farvisi un passaggio per mezzo del Nord dell' Asia. Benchè due spedizioni intraprese da Heemskerke riuscissero infruttuose, pure non ne rimasero sgomentati; perciocchè Cornelio Houtmann loro concittadino, detenuto per debiti nelle prigioni di Lisbona, avendo navigato coi Portoghesi nelle Indie, propose a dei negozianti Olandesi di condurre i loro vascelli nei mari dell'Indie passando il capo di Buona Speranza. Furono pagati i suoi debiti, ed essendo state accettate le sue proposizioni, quattro navi Olandesi approdarono sotto la sua condotta alle isole della Sonda nel 1595. Alla vista di un ricco carico di pepe e di spezierie, ch' egli riportò, tutt' i negozianti diressero le loro speculazioni verso le Indie, e quindi uscirono numerosi vascelli dai porti dell' Olanda. La loro gara disordinata in questi tratti di mare pregiudicò al loro commercio; e queste navi non prestandosi verun soccorso, caddero facilmente in potere dei Portoghesi. Nondimeno gli Olandesi avevano formato alcuni

stabilimenti alle Molucche. Gli uomini di Stato, che tenevano in Olanda le redini del governo, ne sentirono tutta l'importanza. Quindi per assicurare la loro prosperità riunirono in una sola *compagnia delle Indie Orientali* tutte le società, che si erano formate pel commercio dell'India, e le fecero ottenere il privilegio esclusivo di navigare al di là del capo di Buona-Speranza. Gli Stati generali nel 1602 le accordarono quasi tutti gli appannaggi della sovranità in quelle lontane regioni. Le si concesse ancora il diritto di far la pace e la guerra coi principi dell'India, di costruirvi dei forti, di possedervi una marineria, ed un'armata a' suoi ordini, di nominarvi de' magistrati incaricati ad amministrarvi la giustizia, la polizia e le finanze. Il suo governo fu stabilito a Batavia, benchè il governatore generale, e tutt' i suoi subordinati sieno nella dipendenza dei direttori generali, che si adunano ora ad Amsterdam, ed ora a Middelburgo. I primi successi di questa compagnia furono luminosi. L'ammiraglio Warwick partì nel 1603 per Giava con quattordici vascelli da guerra solamente, tolse in tre anni ai Portoghesi più di trecento navi riccamente cariche, li spogliò de' loro banchi più pregiati, e fece delle alleanze molto utili coi principi dell'India per fondarvi la potenza Olandese, ed assoggettarli.

Nessun'avania potè mai scoraggiare gli Olandesi in queste contrade. I medesimi commerciando nel Giappone bisogna che stiano schiavi nel loro quartiere senza uscirne. bisogna che consegnino la loro polvere, i loro cannoni, e le loro vele ai Giapponesi, che rineghino il cristianesimo, e calpestino la croce per portarne via dell'oro. Nella China stanno parimenti prigionieri a Canton. Ma oh quanto è differente la loro condotta nelle Molucche dove dominano! Eglino vi hanno impiegato il ferro, il fuoco ed il tradimento in faccia de'loro deboli abitanti per far isvellere e distruggere gli alberi di noce moscada, e quelli di garofani, che si coltivano fuori de' loro dominj, nell' atto ch' eglino spargendo nell' Europa con una mano avara le suddette preziose produzioni, spesso se ne veggono bruciare in Amsterdam de' carichi intieri per mantenerle ad un alto prezzo, e conservare sempre al loro odioso monopolio un valore invariabile. Non sono le Molucche le sole possessioni degli Olandesi nelle Indie, ma loro appartengono ancora le isole di Borneo, di Sumatra, di Timor, e dei Celèbi; posseggono dei banchi sulle coste di Coromandel e di Malabar, e ritraggono esclusivamente da Ceylan del pepe, della cannella, dell' avorio, dell' areca, e delle perle. Il capo di Buona-Speranza, ch' e-

glino tolsero nel 1650 ai Portoghesi, procurava loro anche un comodo riposo nel lungo viaggio dell' India. ma han perduto questo vantaggio nel 1814 in cui il suddetto stabilimento è stato ceduto all' Inghilterra. Nulla fu più mediocre dei capitali impiegati per formare questa ricca compagnia, perciocchè dessi non ascesero a quindici milioni, e pure fruttarono ogni anno agli azionarj nei primi tempi un dividendo del 21 per cento, il quale si è poi a poco a poco abbassato al 12 e mezzo per cento all' anno; ma l' oro rapito ai Portoghesi è stato realmente l' abbondante miniera di cui sonosi serviti gli Olandesi per fondare la loro potenza in Asia.

I mercatanti Olandesi sedotti dai luminosi successi della loro compagnia d'Asia crederono trovare non minori vantaggi tentando di spogliare i Portoghesi anche delle loro colonie d'America, e de' loro stabilimenti sulle coste dell' Africa. Quindi nel 1618 fu creata una compagnia delle Indie Occidentali, le cui conquiste furono ben rapide; poichè in pochi anni distribuì degli enormi guadagni ai suoi azionarj, ma la sua prosperità ebbe una breve durata. Subito che cessò di fare una guerra d' invasione, le sue truppe furono battute dalle armate regolate, perdè il Brasile, e conservò soltanto Curacao, ed i suoi banchi d' Africa, dove essa fa il com-

mercio della polvere d' oro e degli schiavi.

La compagnia formata per Surinam ha per principale oggetto la cultura delle sue infime terre situate lungo l'Orenoco. Vi volevano degli uomini pazienti, laboriosi, ed economi per farne il disseccamento; ma un successo completo ha coronato la loro impresa; perciocchè presentemente nelle suddette contrade vi germogliano abbondantemente la canna di zuccaro, il cotone, ed il caffè, e vi si ritraggono ancora dei legni di tintura, e della gomma.

Vuolsi ancora osservare un' altra causa dell' antica prosperità commerciale degli Olandesi, cioè la loro vigilante attenzione ad impedire ai Belgi di darsi a veruno esteso commercio. La chiusura dell'Escaut, e l'impossibilità di stabilire veruna compagnia dell' Indie ad Ostenda e ad Anversa, riconosciuta dai loro trattati, hanno singolarmente favorito le loro imprese. Ma dopo la riunione del Belgio l'Olanda non profitterà più di questo monopolio, come non gode più da molto tempo il commercio quasi esclusivo del mondo, e di cui tutte le nazioni, e specialmente gl'Inglesi han voluto partecipare i vantaggi.

In un paese, i cui negozianti sono gli agenti di tutto il mondo, dove la commissione e il nolo, le operazioni del banco, e

del commercio, e le imprese di ogni genere cagionano una perpetua circolazione di capitali, un banco diviene un veicolo necessario alla rapidità delle transazioni commerciàli. Nulla avvi di più saggio, nè di più solido della costituzione di Amsterdam, perciocchè ciascun particolare vi deposita i fondi, ch' egli vuol mettere sotto la pubblica salvaguardia, e la guarentigia de' magistrati. I suddetti capitali, secondo dicesi, ascendevano prima dell' ultima guerra, a trecento milioni di fiorini. Ella non cava mai fuori delle polize, ma soltanto delle ricevute, che hanno nel commercio il medesimo valore del danaro.

Industria — Argini.

Il primo bisogno dell' Olanda fu quello di guarentirsi dal guasto delle onde. Quindi furono prima costrutti degli argini sulle spiagge del mare e dei fiumi, ma dessi ben presto cederono allo sforzo delle acque. Per procurarsi dei ricoveri più durevoli, bisognò ricorrere a delle materie più dispendiose in un paese privo egualmente di legni, e di pietre. Ma siffatte costruzioni furono dirette con una sì severa economia, che nulla si diede al lusso, ma tutto alla pubblica utilità. Sulle spiagge del mare furon messi molti speroni ed argini destinati ad arrestare il primo

forzo delle onde. Dietro poi si disposero molte fila di piuoli profondamente conficcati nella sabbia. I loro interstizj furon ripieni con delle tavole, o con dei rami d'alberi fortemente collegati, i quali ritengono in tale incassamento dei massi di pietra che vengono dalla Norvegia per mezzo delle navi Olandesi, che sono obbligate di prenderveli per stiva. Nel loro intervallo si getta della sabbia fina, a cui si dà della solidità piantandovi sulla superficie dei giunchi e delle canne. Dietro quest' argine vi è un parapetto unicamente formato da avanzi di piante marine le quali disseccandosi si riducono in una terra grassa ed oleosa. Questi parapetti sono superiori in altezza di quattro in cinque piedi agli argini, i quali oltrepassano essi stessi di due piedi la più grande elevazione delle maree. Dalla parte delle terre i suddetti argini si abbassano mercè un dolce pendio verso il livello delle campagne sopra le quali dominano di venti piedi, e sono ornati dalla gioconda verdura di molli erbette. Tali sono i semplici, ma solidi baluardi, che l'economo Olandese oppone ai guasti delle acque. Per profittare dei vantaggi della loro elevazione gli Olandesi gli hanno circondati di numerosi molini a vento, che servono a segar la pietra, ed il legno, o al votamento delle acque le quali s' insinuano nei ter-

reni bassi. Nulla è più attivo della sorveglianza che s'impiega per la conservazione di questi argini. Alcuni magistrati presiedono al loro mantenimento, e fanno riparare tutt' i loro danni nell' atto che degli operaj sono di continuo occupati a prevenirne i danni più lievi. Quando una violenta tempesta minaccia una contrada del pericolo imminente di una quasi inevitabile sommersione i vicini abitanti si affrettano di stendere le loro vele sopra i loro argini. Questi fragili ripari trattengono l' impetuosità delle onde rispingendo lo sforzo dei venti congiurati. Si veggono talora le onde più alte di un piede degli argini istessi arrestarsi innanzi ai deboli ripari, che l' industria dell' uomo sa opporre al loro furore.

Nel 1732 un pericolo prodotto da lievissime cause minacciò l' Olanda di una totale inondazione. Fu veduto, che i pali i quali sostenevano la maggior parte degli argini erano stati talmente corrosi dai vermi portati da certi vascelli, che avevano quasi perduta tutta la solidità. L' Olanda in un momento poteva rimaner coperta dal mare; e la sua popolazione inghiottita. Tutti fremerono alla vista di un pericolo cagionato da così meschini insetti, e tutti restarono sorpresi de' loro guasti. Tutta la popolazione costernata corse ai templi ad inviare i più

fervidi voti al cielo per la sua conservazione. Indi furon subito levati tutt' i pali danneggiati, si rinnovò l'alga, da cui erano cinti, e si pose dalla parte del mare un muro, che servì in un tempo a guarentire gli argini dallo sforzo delle onde, e preservò i pali dai guasti degl' insetti distruttori i quali avevano cagionato tanto pericolo, e tanti danni.

Uomini celebri nelle scienze, e nella letteratura nati nell' Olanda.

L'Olanda al rinascere che fecero le lettere in Europa ha prodotto una quantità di uomini celebri nelle scienze, nelle arti, e nelle belle lettere. È vero, che d'ordinario non domina negli scritti dei gravi e taciturni Olandesi una viva immaginazione, ma vi si osserva un buon senno, una profonda erudizione, un singolare talento per osservare i segreti della natura, le bellezze degli scrittori dell'antichità, e per iscoprire i misteri delle scienze metafisiche. Comecchè sinceri amici della verità crederono ch'ella bastasse per se stessa a meritarsi l'attenzione, e quindi sdegnarono bene spesso di renderla anche amabile mercè l'eleganza del loro stile, le grazie della loro elocuzione, ed una concisione, che dà agli scritti un nuovo pregio. Le università di Leida, di Groninga, e di

Utrecht hanno singolarmente favorito in Olanda i progressi dei lumi. Le medesime ebbero in ogni tempo degli uomini di un raro merito per professori. Furono eglino i primi che abbandonarono l' oscura filosofia di Aristotile, e la dialettica sottile delle scuole per indagare la verità colla profonda osservazione della natura, e coi lumi di una sana ragione illuminati dalla fede nei misteri del cristianesimo. L'essersi in Olanda ritirato il filosofo Descartes procurò loro il vantaggio di godere i primi l'aurora del bel giorno che doveva illuminare il mondo nel diciottesimo secolo, e perfezionare le scienze metafisiche e naturali. Tutt' i dotti proscritti negli Stati dell' Europa vi trovarono sempre un pacifico asilo, e si diedero la premura di godervi quella tranquillità di spirito senza la quale nessuno può occuparsi delle scienze, nè delle belle lettere, nè produrre opere eccellenti. Per molti secoli le scienze naturali sembrarono avere adottato l' Olanda per patria.

Erasmo.

Prima della fondazione delle suddette celebri scuole un bel genio aveva fatto spicco in Olanda. Desso è Erasmo, il quale dovette a se solo tutta la sua riputazione, e la

sua gloria. Nato questo grand' uomo a Rotterdam nel 1467 da un commercio illegittimo, rimasto orfano nell'età di 14 anni, spogliato del suo patrimonio dagli avidi suoi tutori, obbligato dalla cupidigia di seppellirsi nelle tenebre di un chiostro, sembrava condannato a vegetarvi in una profonda ignobilità. L'ardore da cui sentivasi dominato per istruirsi, la sua penetrazione, il suo gusto squisito favorito da una vasta memoria contribuirono a formargli uno stile puro, elegante e facile. Fu veduto il primo trattare delle materie teologiche in una maniera nobile scevra dal barbaro linguaggio e dalle sottigliezze delle scuole. Diede delle versioni, e delle parafrasi sul nuovo testamento, e delle traduzioni dei padri della chiesa greca, monumenti preziosi della sua pietà, del suo sapere e della sua vasta erudizione. Le sue opere di gramatica, di rettorica e di filosofia sono state di poi oscurate; ma il suo elogio della follia, ed i suoi colloquj occupano ancora un posto ben distinto nelle nostre biblioteche. La prima sua produzione è una satira piccante delle sventure degli uomini in tutti gli stati della vita dal semplice monaco sino al supremo Pontefice. Egli avrebbe potuto divenir ricco, se si fosse fissato in Inghilterra, potente se avesse corteggiato i Re ed i supremi Pontefici, i quali

non isdegnavano di ammetterlo nella loro famigliarità. felice, se si fosse contentato della stima degli uomini distinti del suo secolo, e se la libertà colla quale la sua penna riprese l'ignoranza e la superstizione, il dispregio dell'amena letteratura, l'ozio dei monaci, e la mollezza degli ecclesiastici del suo tempo, non gli avessero suscitato numerosi nemici.

Nemico del lusso e dell'adulazione, sincero, e costante nelle sue amicizie, e sempre amabile, menò nella mediocrità una vita agitata, e preferì sempre lo studio ed i suoi libri agli onori, alle dignità ed alle ricchezze. Morì a Basilea nel 1536 colla riputazione del più bello spirito, e dell'uomo più dotto del suo secolo. La sua patria, grata alla illustrazione che le aveva procurato, gli eresse una statua nella sua piazza principale, e pose nella povera casa dov'era nato, la seguente iscrizione:

Haec est parva domus, magnus qua natus Erasmus.
In questo tetto umil l'aura gradita
Il grand'Erasmo respirò di vita.

Letterati.

I Magistrati di Leida gelosi della gloria della loro università, ebbero sempre premura di allettarvi degli uomini valenti nelle belle

lettere. I due Gronovj sono celebri per le dotte note di cui arricchirono le pregiate edizioni di quasi tutti gli autori Greci e Latini, che pubblicarono, e per le loro indagini sulle antichità di Roma e della Grecia. Giulio Scaligero vi cominciò a dilucidare il *caos* dell'antica cronologia. Sarebbe questo autore più stimato, qualora la sua ridicola vanità, ed il suo caustico umore non svilissero i talenti dell'erudito, che stimavasi la fenice del suo secolo. La intiera famiglia dei Vossj s'illustrò a Leida mercè una profonda erudizione, e parecchie opere ben dotte, poco lette al presente, ma dove, svolgendole, si troverebbe il germe di più d'una riputazione moderna. Gli *Elzeviers* vi si fecero onore, pubblicando a Leida parecchie belle edizioni dei migliori autori dell'antichità, e portando nel tempo istesso l'arte tipografica ad un'alto grado di perfezione.

Poeti Olandesi.

Presso un popolo flemmatico e tetro, che vive sotto un cielo malinconico in un clima umido, di cui tutt'i pensieri si dirigono verso il possesso dell'oro, la cultura delle muse deve ottenere poco favore. In fatti non trovasi in Olanda veruna accademia occupata a perfezionare una lingua, i cui rauchi

suoni non si prestano ai vezzi dell' armonia. Bisogna essere dottore e professore per ritrarre nelle università qualche mercede del più profondo sapere, e ben di rado un professore osa compromettervi la sua dignità ed il suo riposo fino al punto di divenir poeta, e bello spirito. I letterati non vi ottengono nè pensioni, nè ricompense, ed anche ben di rado un debole tributo di stima. Lo Stato vi mantiene un teatro; ma siccome vi vorrebbe troppa spesa per avere dei comici, i quali si occupassero soltanto a perfezionarsi nell' arte loro, così la scena è abbandonata ai più vili artigiani, i quali avendo di fresco finito un'abito, o anche una scarpa, vanno a recitare le parti di Cesare o di Agamennone. Le Andromache ed i Cornelj sono scelti nella medesima maniera. Per lo che non trovasi in Olanda quasi verun poeta tragico, o comico, il cui nome sia divenuto celebre nell' Europa. Nondimeno Giusto Voudel nato nel 1587 abbandonò la sua bottega di calze per darsi intieramente alla poesia. Il suo genio fu prima il suo unico maestro; fece de' versi, diede alla luce de' poemi senz' avere il minimo indizio, che esistessero in quest' arte difficile altre regole diverse dalla versificazione, e dalla rima. Era omai giunto alla età di trent' anni quando egli apparò la lingua latina per profittare delle bellezze

degli scrittori del secolo di Augusto. Si diede in seguito allo studio degli autori Francesi i cui scritti da Malherbe in poi potevano offerirgli qualche modello. Nei prodotti della sua musa si riconoscono dei concetti nobili e poetici; ma si ha il dispiacere di vederlo troppo spesso non preservarsi dallo stile gonfio, oppure cadere nella bassezza. Diede egli alla luce nove volumi in 4.° ne' quali osservasi la presa d'Amsterdam fatta da Fiorenzo V, dove scrivendo nello stile di Shakespear fa intervenire degli angeli e de' vescovi, de' monaci e delle religiose, che spacciano bellissime cose, ma molto male a proposito. Nel *Palamede*, ossia nell' *innocenza oppressa* dipinse tutta l'atrocità del delitto, che privò l'Olanda del virtuoso Barneveldt. Maurizio credè riconoscersi nel personaggio di Ulisse, e non potè perdonare al poeta di avergli rimproverato la sua ingiustizia, e quindi lo fece condannare a trecento fiorini di multa. Le sue satire piene di fiele gli arrecarono più dispiacere che gloria. Le sue tragedie senza tessitura non meritano di essere annoverate tra quelle di Seneca; e le sue Eroidi di essere molto meno comparate a quelle di Ovidio; ma dee perdonarsi agli Olandesi se sono incapricciati per questo poeta, non avendone verun'altro ragguardevole. Giovanni

Secondo si era già acquistata una fama più durevole in un genere più semplice. Costui nato all'Haja nel 1511 andò a studiare la legge a Bourges sotto il dotto e grave Alciato. Egli vi ebbe la laurea dottorale, ma il suo genio lo trasportò verso la letteratura per la quale era formato dalla natura. Quindi abbandonando i duri suoni della sua lingua patria, compianse la morte de'suoi amici nei bei versi latini delle sue tenere elegie, condì di un sale Attico i suoi epigrammi, e nelle sue opere amorose, parto di un genio tenero, voluttuoso e appassionato, seppe presentare de' quadri naturali e delicati, e dove respira un' anima sensibile che vive solo per amare. Comecchè più casto del Cantor di Verona, il suo pudore rende forse le sue pitture molto più seducenti. Rifinito ne'suoi primi anni dai sentimenti di un cuore troppo tenero, morì nell' età di venticinque anni di una malattia acuta. Si ammireranno sempre la sua rara fecondità, la delicatezza, ed i vezzi delle sue opere.

Giurisconsulti.

Grozio nato a Delft nel 1583 divenne fin da' suoi primi anni l' onore dell' Università di Leida. Il suo genio felice gli fece fare eccellenti versi latini fin dall'età di otto anni, e sostenere, di quindici anni, con un'applau-

so universale delle tesi sopra le matematiche, la filosofia, e la giurisprudenza. Di ventiquattr' anni ottenne per la sua eloquenza l' impiego di avvocato generale. Divenne sindico di Rotterdam, e fu a parte delle opinioni, della persecuzione e dei ferri del virtuoso Barneveldt, suo modello e suo amico. Vide morire sopra un patibolo il gran ministro, ed egli fu confinato in una prigione da cui ebbe il bene di fuggire. La Francia gli diede un'asilo; Luigi XIII gli assegnò una pensione, ch' egli andò a perdere per la sua estrema schiettezza contro il primo ministro. L' odio attivo de' suoi nemici non avendogli permesso di rimaner tranquillo nella sua patria, la regina Cristina l' accolse con distinzione nella Svezia, e lo nominò suo ambasciadore presso la corte di Francia. Questa scelta dispiacque al cardinal di Richelieu; ma il cancelliere Oxenstiern non volle nominare altro ministro. Grozio fu accolto con onore dai dotti, dimorò solamente undici mesi a Parigi, e ritornò nella Svezia per la strada dell' Olanda, dove essendo morti i di lui nemici, Amsterdam gli fece una onorevole accoglienza. Cristina gli dimostrò nel di lui ritorno tutta la sua stima, e malvolentieri gli permise di ritornare nella patria a menarvi una vita tranquilla lungi dagli onori e dalle occupazioni. Ma i suoi voti non furo-

no esauditi, essendo morto a Rostock nel 1645. Questo dotto soggetto fu nel tempo istesso buon ministro, eccellente giurisconsulto, istorico, poeta e bello spirito. Il suo *Trattato del diritto della pace e della guerra* fu per lungo tempo l'unica regola dei pubblicisti in questa parte cotanto importante del diritto delle nazioni; e l'altro suo *Trattato della verità della religione cristiana*, prezioso monumento della sua fede tradotto in tutte le lingue, dovrebb' essere, secondo Sant'Evremont, *il vade mecum* dei cristiani. Ne' suoi annali de' Paesi-Bassi imita lo stile energico e ristretto di Tacito, ma la sua estrema concisione lo rende talora oscuro. Gli Olandesi fanno molto conto delle sue poesie latine.

Medici.

Il carattere paziente e osservante degli Olandesi doveva produrre presso loro de' medici grandi, ed eccellenti anatomici; quindi la dotta Europa è debitrice all' Olanda di una infinità di preziose cognizioni per l'arte di guarire. I suoi dotti cominciarono nel secolo XVII a farsi un'alta riputazione. Il valente Swammerdam (*a*) applicandosi allo studio del corpo umano e degl'insetti, scoprì gli

(a) Nato in Amsterdam nel 1637.

organi della respirazione, e l'uso dei polmoni. Per mezzo di una materia liquefatta dal calore, ma che diveniva solida per il freddo, ch' egli schizzettava nei vasi linfatici, seppe render visibili le parti più delicate del corpo umano; e si procacciò eziandio un gran nome per la sua storia degl'insetti. Ruysch (a) suo emulo scorse delle valvole in tutt' i vasi linfatici, la cui funzione è di farvi circolare i liquidi; ma quello che gli acquistò maggiormente riputazione si è il singolare talento ch' egli ebbe di schizzettare i cadaveri conservando la loro morbidezza, la loro consistenza, la loro flessibilità, di abbellirli de' loro colori naturali, preservandoli ancora da ogni puzza, e comunicando a queste pregevoli mummie una durata a cui non poteva fissarsi alcun termine. Le sue scoperte furono immense: il suo gabinetto fu per gli stranieri e per gli dotti una meraviglia che non potevano saziarsi di ammirare. Alla vista di tali morti senz' apparente disseccamento, senza rughe, con una florida carnagione e colle membra flessibili, parendo solamente addormentati, e in atto di parlare al destarsi da un sonno soave, Pietro il grande provò un trasporto di ammirazione; per cui divenne subito il discepolo, e l' amico dell' ana-

(a) Nato all'Haja nel 1638.

tomico Olandese da cui non istancavasi mai di ricevere le lezioni; bene spesso pranzava alla mensa frugale del suo maestro per passare con lui le giornate intiere. Sotto questo gran maestro si formò un'altro uomo più sorprendente, il quale fu insieme dotto anatomico, valente botanico, chimico istruito, e profondo nella teorica e nella pratica di tutte le parti dell'arte di guarire. La riputazione dell'illustre Boerrhaave (*a*) si sparse in tutto il mondo, e da tutte le parti dell' Europa veniva a Leida una prodigiosa quantità di ammalati per ricevervi da lui la salute. Tremila studenti sentivano in un tempo le sue lezioni di botanica, di medicina, e di chimica. Egli comecchè eloquente oratore esprimevasi con grazia, declamava con dignità, insegnava con metodo e precisione, ed aveva il gran talento di ridurre i punti più difficili della sua scienza ad un tal grado di semplicità, che riusciva a farli capire alle menti più volgari. Comecchè amico della verità imparava a guarire nell'osservazione della natura, e come nemico del ciarlatanismo i rimedj più semplici erano per lui i migliori, e la sua dotta teoria era solamente fondata sopra un' egual pratica dell'arte. Da Ippocrate in poi nessun medico

(a) Nato a Woorhout vicino a Leida nel 1668.

pervenne mai ad una sì alta riputazione, in guisa che un mandarino scrivendogli dalla China si contentò di mettere per soprascritta alla sua lettera: *All' illustre Boerrhaave medico in Europa*; e questa lettera gli pervenne. Un temperamento forte e robusto gli permetteva di darsi a dei lunghi studj, e a delle profonde meditazioni. I suoi occhi vivi e penetranti annunziavano il suo genio, come la sua gioconda fisonomia faceva conoscere il suo carattere umano. Il suo giudizio era di una rara precisione, ed il suo prognostico certo. Presso il letto degl' infermi istruiva i suoi allievi a mettere in pratica quella dotta teoria, che lo rendè legislatore in medicina. Le sue opere sparse nell' Universo divennero il manuale di tutt' i medici, che vollero guarire. Nato così povero, che aveva dato nella sua gioventù delle lezioni di matematica per sussistere, lasciò morendo all'unica sua figlia una fortuna di quattro milioni, frutto legittimo della sua ostinata occupazione e de' suoi grandi talenti. La sua patria riconoscente gli eresse un superbo monumento nella chiesa di S. Pietro con questa iscrizione: *Salutifero Boerhaavii genio sacrum*. Il suo più ragguardevole allievo fu Van-Swieten (*a*) il quale co-

(a) Nato a Leida nel 1700.

me professore della religione cattolica non potè succedere in Leida al suo maestro. Obbligato di abbandonar la sua patria divenne primo medico dell' imperadrice-regina Maria Teresa. Il suo profondo sapere fu utile all' Europa per le opere eccellenti, e molto più all' Alemagna col formare de' buoni medici, e dei valenti Cerusichi nelle scuole di medicina, di cui il posto eminente ch'egli occupava lo rendeva il regolatore.

Scoperta de' Cannocchiali, del Microscopio, e del Termometro fatta dagli Olandesi.

Alcuni scolari scherzando nell' inverno in Alkmaar si divertirono a mettere dei diacciuoli all' estremità dei tubi dei loro calamaj. La incurvatura leggermente sferoidale di questi pezzi di giacchio fece loro vedere in una grande vicinanza l' immagine degli oggetti; che vedevano da lontano. Testimonio della loro sorpresa un certo Mezio, il quale era dotato di un genio osservatore, profittò della loro casuale scoperta per fare i cannocchiali sostituendo ai diacciuoli dei vetri sferoidali. Il primo di questi strumenti, che dovevano far iscoprire tante meraviglie nei cieli, e divenire sì utili per la navigazione e la guerra, fu presentato agli Stati generali nel 1609. Immediatamente dopo Drebbel applicò que-

sta scoperta ad ingrandire in una sorprendente maniera i più piccoli oggetti. Per mezzo del microscopio di cui fu egli l'inventore, si scoprì una infinità di animaletti, di cui non si sospettava neppure l'esistenza. Fu conosciuta l'organizzazione più delicata dei piccoli insetti, e la potenza del creatore si fece vedere con maggior splendore in questi corpicciuoli animati, che negli esseri, la cui grave massa colpiva di più la vista. Queste due scoperte contribuirono singolarmente all' avanzamento delle scienze. Drebbel aggiunse ai suddetti strumenti il telescopio dove l'immagine degli oggetti viene a percuotere un doppio specchio prima di pingersi nell'occhio dell'osservatore. Scoprì pure il termometro, il quale per mezzo della dilatazione dei fluidi fa conoscere il grado del calore. Le arti gli sono ancora debitrici del pregiato segreto della tintura color scarlatto.

Fisici e Matematici.

Cristiano Huygens buon matematico ed eccellente astronomo, col mezzo degl'istrumenti inventati nella sua patria fu il primo a vedere l'anello ed un quarto satellite di Saturno. Nel medesimo tempo la fisica fece in Olanda immensi progressi. S' Gravesande s'illustrò colle sue scoperte, e colle sue

dotte lezioni sull' idraulica, e fu utile al suo paese per l' invenzione delle trombe a fuoco. Mussembroeck applicandosi contemporaneamente alle scienze esatte e alla fisica, si distinse per la sagacità delle sue esperienze, l'esattezza de' suoi calcoli, e per la chiarezza delle sue lezioni sopra la fisica generale, e sperimentale. Lo studio delle matematiche non fu solamente speculativo nell'Olanda, ma divenne eziandio un' oggetto di pubblica utilità. Allo zelo dei matematici Leegwatere e Van-Colen sono dovuti i molini a gotazza, i quali senza il concorso degli uomini, e mossi solamente dal vento servono al votamento delle acque nei luoghi paludosi. Il valente Cohorn attinse nelle matematiche l'arte di fortificare l' eccellenti piazze di guerra che difendono l' Olanda, e d' impiegare dei projetti di ogni specie per impadronirsi rapidamente delle città più fortificate.

Scoperte geografiche degli Olandesi. — Viaggiatori celebri.

Il desiderio che hanno gli Olandesi di dilatare il loro commercio ha fatto loro intraprendere i più lunghi ed i più pericolosi viaggi in tutt' i mari. La geografia è loro debitrice d'importanti scoperte. Gli Olandesi Barentz ed Heemskerke, spinti dal desi-

derio di trovare per il Nord dell' Asia una strada più breve per giungere alla China, di quella del capo di Buona-Speranza, osarono penetrare nei mari gelati; ma vi combatterono invano contro gli elementi, poichè il loro vascello si ruppe, ed andarono a svernare nella nuova Zembla scoperta da loro. Verso l'epoca istessa gli Olandesi giunsero i primi a Spitzberg, ultima terra conosciuta verso il Nord. La scoperta dell'America meridionale fu compita quando Schouten e Lemaire passando i primi al mezzo giorno di questo vasto continente, scoprirono lo stretto, che porta il nome di quest' ultimo, e provarono che i due Oceani si uniscono mediante un vasto mare australe. Gli Olandesi ritrovarono nel 1616 nei mari dell' Asia meridionale un' isola di una immensa estensione, a cui si diede il nome di *nuova Olanda*, la cui punta occidentale fu per allora chiamata da Harteg *terra della Concordia* nell' atto che Zeuchen ne scopriva nell'anno istesso la parte settentrionale che chiamò *terra di Diemen*. Pietro Nuytz più ardito de' precursori scoprì la sua costa meridionale nel 1627, ed Abel Tasman ne fece il giro completo nel 1642. Desso scoprì la nuova Zelanda; e le *isole degli Amici*. Il viaggio di *Roggewein* fruttò soltanto la scoperta dell'isola di *Groninga*.

Naturalisti.

Il genio semplice degli Olandesi gli ha renduti in tutt' i secoli appassionati ammiratori delle bellezze della natura. Mentre i loro mercatanti si avanzavano fino ai punti più rimoti del globo per arricchirsi, i dotti viaggiatori che gli accompagnavano, raccoglievano studiosamente i vegetabili, i minerali e gli animali di tutt' i luoghi del mondo. Nel tempo in cui la compagnia delle Indie Occidentali faceva la conquista del Brasile, Pisone percorreva quelle contrade da dotto osservatore della natura, e ne descriveva la storia naturale. Se l' amore del lucro fece scoprire al negoziante Ruischer la nascita della cocciniglia, ed insegnò a Jeager la formazione dell' indigo, l' illustre Sibilla di Merian non si contentò di disegnare e descrivere gl' insetti dell' Europa, ma ebbe eziandio il coraggio di attraversare i mari per andare ad osservare a Surinam i rettili, ed i più belli insetti dell'America. Si videro senza uscire dalla loro patria il paziente Swammerdam intraprendere una storia generale degl'insetti, e Goedaart osservare le metamorfosi delle farfalle e delle mosche dell' Olanda. In questo paese sonosi pure formati i primi gabinetti di storia naturale, ed i giardini botanici più ricchi. Quello di Clifford è stato

utilissimo allo sviluppo dei talenti del celebre Linneo.

Carattere delle scuole Fiamminga, e Olandese.

In ciascun paese le arti portano l'impronta del carattere della nazione dove fioriscono, dell'educazione e dei costumi degli artisti che vi si danno, delle bellezze naturali, o dei capi d'opera da cui si trovano circondati fin dai primi loro anni. Sotto il puro cielo della felice Italia i grandi maestri del suddetto paese circondati dai più belli modelli dell'antichità, vivendo in mezza ad un popolo che unisce la grazia e l'eleganza delle forme alla bellezza, han dovuto impiegare nelle loro sublimi composizioni tutta la grazia del bello ideale che loro presentava una brillante immaginazione. I pittori Fiamminghi ed Olandesi nati per la maggior parte tra il volgo, e vivendo con essolui sotto un clima più freddo in seno di una nazione meno istruita dell'antichità, ben fatta, è vero, ma di una enorme corpulenza, e al pari de' suoi animali grassissima, dotati di una immaginazione poco viva, ma di un genio osservatore, han dovuto battere una strada opposta agl'Italiani per giungere alla celebrità. Presso loro non trovasi nè la bra-

vura del pennello, nè il movimento ed il grandioso della scuola di Firenze; non vi si osserva la scienza della composizione, la suprema bellezza delle forme, la magnificenza dello stile, l'arte di panneggiare della scuola Romana, nè il seducente colorito della scuola Veneziana, ma una perfetta imitazione degli oggetti che la stessa natura metteva sotto gli occhi loro. Pure, mercè la loro pazienza e la loro incredibile applicazione, han saputo esprimerne tutta la bellezza, assortirne molto bene i colori, prendere abilmente i tratti caratteristici di ciascuna scena, delinearne tutto il comico, copiare con una perfezione unica le produzioni della natura e dell'arte senza mai nulla inventare, nè anche dissimulare le deformità di alcun'oggetto. Fra loro i soli Rubens, Van Dyck e Champagne sonosi innalzati al grado di grandi pittori di storia; poichè gli altri loro maestri sonosi contentati del posto di primi pittori di genere. Nessuno gli ha però superati nelle scene di famiglia, nella rappresentazione dei costumi contadineschi, dell'officine e dei divertimenti del volgo, nelle viste di paese e di marina; ma le loro forme sono rozze e materiali. Han preso con abilità le bellezze più delicate dei fiori, han saputo riprodurre il loro colorito nel suo splendore, e rappresentare con fedeltà tutti gli effetti

della natura. Piacciono molto alla vista; ma le loro belle composizioni nulla hanno di sublime; nondimeno si amano, rallegrano, e sorprendono mercè la loro espressione. Eglino han lasciato all'Italia tutto l'eroico della pittura, contentandosi solamente di prenderne il comico, e di rappresentare il delizioso quadro della vita pastorale, e delle bellezze sempre vere della natura. L'arte però deve loro l' invenzione della pittura ad olio, ed una rara e graziosa composizione di chiaro-oscuro.

Scoperta della pittura ad olio fatta da Van Dyck pittore fiammingo.

Nel regno di Filippo il Buono duca di Borgogna, in cui fiorivano le arti nel Brabante, e nella Fiandra, in cui Bruges era già rinomata per i suoi belli tappeti, in cui Lovanio contava quattromila case di fabbricatori di panni, e centocinquantamila lavoranti di lana, in cui vedevansi ad Ypri duecentomila tessitori, in cui la casa del commercio tra il Nord e il mezzo giorno dell' Europa trovavasi ad Anversa, in cui Brusselles e Malines erano già rinomate per i loro merletti, alcuni chimici si occupavano senza interruzione a scoprire per la tintura delle stoffe dei colori sempre più solidi, e più

belli. Giovanni Van Dyck più conosciuto sotto il nome di Giovanni di Bruges pittore di Storia, di ritratti e di vedute di paesi, coltivava ancora la chimica. Fino allora si contentavano di fissare i colori con la colla e col bianco d' uovo. Questo metodo non procacciava loro veruna solidità e poco lustro. A forza d'indagini scoprì egli una vernice grassa, che dava, è vero, maggior vivacità alle sue opere dopo essere stata lungamente esposta all'ardore del fuoco, oppure all'azione del sole. Siccome egli faceva disseccare in tal guisa un quadro, che gli era costato un lungo lavoro; così il calore avendo fatto spaccare il quadrello di legno sopra il quale era egli dipinto, afflittissimo di una tale disgrazia, cercò nella chimica de' nuovi ajuti per la sua arte. I suoi tentativi gli fecero conoscere che i colori si mescolavano più facilmente cogli olj di noce e di lino più disseccativi, che nel disseccarsi conservavano quella istessa gradazione, che avevano nel momento del lavoro, e che possedevano per se stessi del lustro senza ricorrere alla vernice. Quindi fece uso del suo segreto, e quantunque non conoscesse l' arte di stemperare i suoi colori, che il suo gusto fosse arido, ed il suo disegno gotico, ed i suoi personaggi panneggiati senza grazia, pure siccome l' occhio era sedotto dal lustro de'suoi quadri,

così si ammirarono le sue produzioni, e ben presto la sua tavolozza non potè bastare alla premura dei signori che desideravano le di lui opere. Un suo quadro portato a Napoli divenne la disperazione dei pittori Italiani. Il perchè Antonio Messina bramoso di arricchire la sua patria del segreto del pittore Fiammingo andò in Fiandra, si procacciò l'amicizia di Giovanni di Bruges, ed avendo ottenuto di conoscere il di lui metodo di preparare i colori, andò ad arricchirne il suo paese. Quando Giovanni di Bruges non fosse un' eccellente artista, la pittura gli deve di aver' egli abbellito e preservato dagli oltraggi del tempo le sue produzioni.

Scuola Fiamminga.

Rubens.

Dopo il più antico dei coloristi Fiamminghi mettiamo Rubens come il principal pittore di questa scuola. Nato egli in Anversa nel 1577 da una nobil famiglia, fu prima paggio della contessa di Lulain, ma indi il suo genio lo portò alla pittura. Ottavio VanVeen gli diede le prime lezioni di quest' arte; indi partì per l' Italia onde studiare i grandi maestri in questa terra classica della pittura. Fu veduto fare uno studio particolare delle

opere di Giulio Romano. Visitò Venezia per ammirare i quadri del Tiziano, di Paolo Veronese, del Tintoretto, ed indi si recò a Roma per contemplare le grazie e la correzione di Raffaele, e la bravura del pennello di Michelangelo. Seguì prima il gusto di Caravagio, ma poscia il suo genio gli fece adottare una maniera tutta sua propria. Inventava facilmente, ordinava i suoi quadri con magnificenza, dava alle sue figure degli atteggiamenti naturali e variati. Le sue maniere di testa erano di una singolare bellezza. Nessun pittore ha messo tanto lustro ne' suoi quadri, e non ha loro dato maggior armonia e maggior espressione. Non si può abbastanza ammirare la sua rara intelligenza del chiar'oscuro. Il suo pennello è delicato, il suo tocco largo, i suoi colori di carne freschi, ed i suoi panneggi fatti con molt'arte. La sua facilità era tale che si faceva leggere dagl'istorici, e dai poeti celebri nel tempo medesimo ch'egli maneggiava il suo pennello. I Sovrani si davano la premura di visitare la sua officina; ed i più grandi signori andavano a godere nella sua magnifica casa le grazie della conversazione di un raro genio il quale non solamente spiccava nella pittura, ma a cui nulla di bello era nuovo nelle lettere e nelle arti, e nulla di sublime nelle scienze. Il duca di Buckingham lo scelse per ispia-

nare certe difficoltà insorte tra l'Inghilterra e la Spagna. L'infanta Isabella invaghita de' suoi talenti per la politica, lo spedì a Filippo IV per portargli le proposizioni dell' Inghilterra. Il Re sorpreso dal suo merito lo fece cavaliere, lo nominò segretario del suo consiglio privato, e lo scelse per suo ambasciadore presso Carlo I. Il suo viaggio in Inghilterra, dove conchiuse la pace a seconda del desiderio delle potenze, non gli riuscì meno onorevole. Il monarca Inglese ricompensò il gran pittore, e l'abile agente dandogli la sua propria spada in pieno parlamento, regalandogli il diamante che portava al suo dito, ed una catena ricca di gioje di un gran valore. Nuovi onori gli furon fatti in Ispagna quando vi ritornò a render conto della sua missione. Fu decorato della chiave d'oro, fu creato gentiluomo della camera del Re, e nominato segretario del consiglio di Stato di Fiandra. Gli affari non gli fecero mai dimenticare il suo pennello, sorgente della sua vera gloria. Egli divise sempre il suo tempo tra i doveri de' suoi impieghi e la pittura. Fra le produzioni del suo genio che adornano le chiese, i palazzi ed i musei di Brusselles, d'Anversa, di Gand, di Spagna, di Londra e di Parigi, si ammirano particolarmente la sua *Discesa dalla Croce*, e la galleria de Medici. Non si può

per altro dissimulare che Rubens non fu insensibile all' invidia che gl' ispirarono i nascenti talenti di Van Dyck e di Giordano, e ch' egli ne compresse, per quanto gli fu possibile, lo slancio onde non incontrare nei suoi allievi dei rivali della sua riputazione, e della sua gloria. Questo grand' uomo, ricolmo di onori e di beni, morì a Brusselles nell' età di 63 anni, l' anno 1640.

Van Dyck.

L' allievo il più celedre del gran maestro Rubens fu Van Dyck, nato in Anversa l'anno 1599. Egli non fu nè tanto universale, nè dotto quanto lui, ma non si può copiare la natura con maggior grazia, maggior anima, nobiltà ed espressione. Il suo disegno è più puro di quello di Rubens, ed ha dato ancora maggior freschezza ai suoi colori di carne. Il suo principal talento è il ritratto, di cui ha meritato di esser chiamato ***il Re***. I suoi quadri storici sono nondimeno stimatissimi. Egli non agguagliò Rubens neppure nella nobiltà delle sue maniere e nella sua magnificenza, e si mostrò sempre avido di danaro, il quale veniva offerto al nobile Rubens, e con bassezza addimandato da Van Dyck figlio di un vetrajo. In fatti essendo occupato a ritrattare la regina d' In-

ghilterra si fermò lungo tempo a ritrattare le sue mani ; la regina accorgendosene gli dimandò, perchè vi metteva maggior attenzione che alla sua testa ; cui egli rispose : ,, perchè, signora, spero da quelle belle mani una ricompensa degna di colei che le porta ,, . Non sempre però mostravasi sordidamente interessato. Alcuni anni dopo ch' egli uscì dalla scuola di Rubens il capitolo di Courtrai lo incaricò di dipingere un quadro per l'altare maggiore della sua chiesa. Egli lo fece ad Anversa, e andò a situarlo egli stesso. Al suo arrivo i canonici accorsero per vederlo ; il pittore li pregò di aspettare che fosse messo nel suo vero punto di vista. I canonici ignorando l' effetto della prospettiva non si arresero alle sue ragioni. Quindi fu svolto il quadro, fu esaminato da vicino, fu censurato e riguardato con dispregio, e da ogni banda intese esclamare i buoni canonici : ,, Che enormi figure, che tratti grossolani ,,! Van Dyck senza punto scoraggiarsi di questa cattiva riuscita situò il quadro, ed indi andò di porta in porta a pregare i canonici di andare ad esaminarlo. Ma costoro più assidui alla mensa che al coro nessuno di loro volle trasferirsi nella chiesa per vedere un' altra volta un' opera così cattiva, per la quale si dolevano di avere speso il danaro. Alcuni conoscitori lo videro, e l'ammirarono, ed in

seguito vi fu una infinità di gente per contemplarlo. I canonici vergognandosi della loro stupida ignoranza vollero dare un compenso al pittore che avevano oltraggiato. Quindi in un capitolo straordinario risolverono che il suo quadro essendo molto bello, si pregasse di dipingerne due altri. In seguito di che fu spedita una solenne deputazione a Van Dyck a recargli questo tardo omaggio; ma egli rispose: „ No, signori, io nulla posso fare; perchè ho risoluto di dipingere in avvenire per gli uomini, e non per gli asini „. Un' altro omaggio più lusinghiero gli fu fatto dallo stesso suo maestro. Una sera, che Van Dyck s' introdusse co' suoi compagni nel gabinetto di Rubens per esaminarvi la sua maniera di abbozzare e di finire, quei giovani imprudenti si avvicinarono alla tela posta sul cavalletto per considerare più da vicino il lavoro, ed essendosi affollati intorno alla medesima tela, uno degli allievi urtò un suo compagno, il quale nella sua caduta cancellò il braccio della Maddalena, la guancia, ed il manto della Vergine che Rubens aveva di fresco finito nella sua *Discesa dalla Croce*, ch'egli dipingeva per la chiesa di Anversa sotto il titolo della Madonna. Gli allievi rimasero spaventati, e per riparare una tal disgrazia ognuno rivolse lo sguardo a Van Dyck, il quale stette in forse per

qualche momento, ma poi temendo anch'egli la collera di Rubens si mise all' opera, e riuscì sì bene, che lo stesso Rubens esaminando l' indimane il suo lavoro del giorno antecedente, disse in presenza de'suoi allievi tremanti di paura: ,, Ecco un braccio ed una testa, che non sono certamente quelli che io feci jeri meno bene ,, .

Champagne .

Filippo di Champagne nacque in Brusselles nel 1602, ma ebbe per maestro il Poussin, e passò quasi tutta la sua vita a Parigi, dove si vede la maggior parte delle sue opere. Dipinse la Storia con un gran talento; i suoi quadri hanno dell' invenzione, il suo disegno è corretto, i suoi colori hanno una regolare gradazione, le sue vedute di paesi sono piacevoli; ma egli non potè totalmente difendersi nelle sue composizioni da quella freddezza propria del suo paese, e le sue figure sono prive talora di movimento. Si ammira la sua *Cena* la quale dopo aver decorato l'altare maggiore di Porto Reale, orna presentemente il museo di Parigi.

Teniers.

David Teniers allievo ancora di Rubens non si sollevò all' altezza di Van Dyck. Il suo pennello di stile ha copiato con molta

espressione delle scene di *bevitori* o *di contadini*, e di *officine di chimici*. Teniers il giovane, suo figlio e suo allievo, lo superò co' suoi talenti nel medesimo genere. La sua viva immaginazione si esercitava su delle scene allegre. Si han di lui le nozze di villaggio, le tentazioni di S. Antonio, e dei corpi di guardia. Questo pittore trattava il pennello con molta facilità. Toccava gli alberi con leggerezza, dava alle sue piccole figure un'anima, un' espressione ed un carattere ammirabile. I suoi quadri sono lo specchio della natura, poichè non si può copiare con maggior verità.

Messis, ossia il maniscalco di Anversa.

Ai suddetti uomini celebri oseremo noi unire un pittore non senza merito, ma dotato di un più debole talento? L'amore, che gli fece trattare con successo il pennello, ce lo renderà scusabile. Per lo spazio di venti anni esercitò ad Anversa la professione di maniscalco. Divenuto appassionato amante della figlia di un pittore la dimandò in isposa; ma il padre dichiarò ch' egli non darebbe la sua figlia, se non ad una persona che professasse l' arte sua. In conseguenza di che Messis abbandonò la sua incudine ed i suoi martelli, ed avendo preso un lapis cominciò a disegnare. E siccome l' amore era quello che l' accendeva, così il primo suo quadro fu il ritratto della sua innamorata, nel che

essendo ben riuscito, la di lei mano divenne il premio del suo talento. E' a notarsi il suo gagliardo colorito, ed il suo lumeggiare perfettissimo, ma il suo pennello è grossolano. A perpetuare la memoria del singolare avvenimento che l'aveva renduto pittore si scrisse sulla sua tomba il seguente epitaffio: *Connubialis amor de mulcibre fecit Apellem*; cioè: *l'amor conjugale da maniscalco lo rendè pittore eccellente* „.

Pittori Olandesi.

La pazienza per portare i loro lavori alla più alta perfezione forma una delle più sorprendenti qualità, a cui i pittori Olandesi debbono specialmente la loro celebrità. Rembrandt nato nel 1604 da un mugnajo vicino a Leida mostrò fin dal primo ingresso nella carriera un gran talento. Dopo aver ricevuto in Amsterdam i primi elementi dell'arte ritornò nel molino di suo padre a fare degli studj senza numero. Egli si arrischiò finalmente di dipingere un quadro, e lo portò a un'intendente dell'Haja che glielo pagò cento fiorini. Ebbro di gioja per aver ricevuto un sì alto prezzo della prima sua opera, prese un carro di posta per informare più presto suo padre della sua fortuna. Mercè le sue proprie prove divenne gran colorista e gran pittore senza darsi molta briga dello studio dell'antico, della favola, e della Storia. Di

continuo cambiava e cassava ne' suoi quadri; per l'acconciamento di un turbante v'impiegava de' giorni, ed aveva bisogno di due in tre mesi per dipingere una sola testa. Fece molti ritratti, ed un picciol numero di quadri di Storia. La sua naturale infingardaggine impedendogli d'istruirsi della prospettiva, metteva d'ordinario de' fondi neri ai suoi quadri. Egli agguaglia Tiziano nella freschezza e nell'espressione del colorito. Le sue pitture viste da lontano fanno un maraviglioso effetto; tutt'i suoi colori sono ben disposti, e la sua maniera è soave. Le sue figure sembrano quasi di rilievo. Si dilettava a dar loro delle acconciature di capo, e dei vestimenti grotteschi. La sua avarizia era estrema; perciocchè unendo il talento dell'incisione all'arte di dipingere usava ogni sorta di astuzia per vendere a molto caro prezzo le sue stampe. Egli le vendeva quando la tavola era terminata per metà, e ne ritraeva un nuovo prezzo quando erano finite; finalmente le faceva ricomparir per la terza volta dopo averle ritoccate. Talora le faceva spacciare dal suo proprio figlio come se costui le avesse rubate, talora fingeva di voler partire dall'Olanda affinchè si avesse maggior premura di comprarle.

Gerardo Dow suo allievo figlio, di un vetrajo di Leida, si occupò solamente a far piccoli quadri che non avevano più di un piede di lunghezza, ma capi d'opera di gusto

e di pazienza. Niuno fu più di lui fedele imitatore della natura. Un suo amico si doleva della estrema raffinatezza di un manico di granata ch'egli era stato tre giorni a dipingere; ma egli risposegli: „ Io nulla debbo trascurare, poichè lavoro per l'immortalità „. Fu il primo in Olanda che sapesse congiungere il buon gusto e l'armonia con un fornito sì pregievole, che vi vuole l'ajuto di una lente per conoscere tutto il lavoro de'suoi quadri.

Pietro Laaro, secondo dice Bamboche, si distinse mercè un talento di un genere differente. Fin dalla sua più tenera età si vedeva di continuo occupato a disegnare tutto quello che presentavasi ai suoi sguardi. La sua memoria facile ed infallibile presentavagli esattamente l' immagine degli oggetti comici che aveva veduti una sola volta. Dessi trovansi nelle sue vedute di paesi, nelle sue vedute di caccia, ne' suoi giuochi fanciulleschi, nelle sue vedute di fiere, dove osservansi sempre delle situazioni burlesche che rammentano l' inventore delle bambocciate.

Una grande finezza di pennello, una sorprendente espressione, una rara esattezza di colorito caratterizzano le opere di Metra nato a Leida nel 1615, dov' egli rappresenta delle scene di famiglia, dei medici presso i loro infermi, delle venditrici di erbe, di frutti, e di legumi nei loro mercati.

Mieris superò ancora Gerardo Dow suo

maestro per il suo gusto di disegno, per la soavità nel suo colorito, e pel singolare talento di dipingere le stoffe, di cui si distinguono facilmente nei suoi quadri le diverse specie, e la tessitura. Son questi i suoi quadri più rari e più cari. Un' arciduca ne pagò uno cinquemila fiorini, che rappresentava una bottega di biancherie. L'economia è ben di rado la virtù di un grande artista. Mieris guadagnava molto e spendeva di più. Quindi fece dei debiti e fu messo in prigione; i suoi creditori gli proposero di fare nella suddetta prigione dei quadri per liberarsi, ma egli lo ricusò sostenendo, che *la sua mente vi stava imprigionata come il suo corpo*. Morì nel 1681, nell' età di 46 anni.

Nulla può meglio agguagliare la chiarezza della pittura, ed il gran lustro dei quadri di Stingelandt, le cui figure sono un poco meno leggiere di quelle di Gerardo Dow suo maestro, quanto la sua perfezione unica e la eccessiva lentezza nel suo lavoro. Impiegò egli tre anni a dipingere un quadro rappresentante la famiglia di Meermann, e tre mesi a finire un collare di merletti. Quindi è che nulla avvi di così sorprendente per il travaglio quanto le sue pitture; in un piccolo quadro rappresentante un giovanetto che scherza con un'uccello, si può distinguere la fattura delle sue calze, ed in un' altro contare tutt' i fili del berretto di lana di un

marinajo. Questa estrema lentezza gli procacciò maggior riputazione che fortuna; nondimeno per i suoi talenti ottenne la mano di una dònna molto agiata. Nel vedere che un' artista di un così raro talento dava alla luce pochi capi d' opera, ci viene in mente un' avventura seguita in Venezia al Tintoretto, il quale s'incontrò con certi pittori Fiamminghi. Costoro gli mostrarono delle teste finite, ed egli avendo loro dimandato quanto tempo vi avevano impiegato? eglino risposero: quindici giorni. — Ebbene rispose il Tintoretto, io vi farò vedere quello che sanno fare gl' Italiani in un' ora. Ciò detto, preso un pennello bagnato entro al nero, delineò un'accademia, vi mise sopra del bianco, ed ecco in meno di un'ora uscì un quadro sotto la sua mano. „ Vedete (diss'egli ai pittori Fiamminghi) quanto dovete dolervi del tempo che avete perduto nel dipingere le sole teste „. Ma quello ch' era possibile alla prodigiosa facilità del Tintoretto, le cui pitture non sono tutte egualmente buone, non lo era al genio lento de' Fiamminghi, i quali solamente con un' ostinato lavoro possono giungere al fornito, senza il quale le loro pitture hanno poco pregio.

Considerando le *rovine*, le *vedute*, le *ville*, le *vedute di paesi* dovute al pennello di Van der-Heyden, nulla vi si vede di piccolo o servile: l'aridezza, ed il piccolo gusto ne so-

no banditi; più si guardano, più se ne ammira la graziosa disposizione ed il buon gusto; ognuno stupisce nel vedere l'unione di queste belle parti, e tutti restano sorpresi di poter contare i mattoni e le pietre delle case, di vederne tutte le commessure, e le loro pareti annerite dagli anni coperte di una tinta verdastra comprovante la loro vetustà.

Qual pregio non hanno mai le vedute di paesi di Brueghel, gli *animali vivi* di Paolo Poter, il gran talento di Van-Huysum per rappresentare i fiori ed i frutti, di cui si scorge tutto il vellutato, ed il lustro, dove ammirasi il trasparente della rugiada, il movimento che sapeva dare ai più piccoli insetti? Di quale valore non sono mai i chiari di una veduta marina di Van-der-Neer di Van-der-Kabbel, e di Van der-Velde il quale imbarcatosi sulla flotta dell'ammiraglio Ruyter in tempo di una sanguinosa battaglia conservava un assai imperturbabile sangue freddo per disegnare tranquillamente il fatto d'armi, a cui prendeva parte il suo vascello? Il solo genio ispirò questi grandi maestri, e la loro sagacità fece loro adottare quei stili in cui incontrarono degli emuli senza mai trovare degli eguali.

Questi uomini sì commendevoli pei loro talenti hanno avuto nella loro patria degl'incisori degni di riprodurre i loro capi d'opera. Si ammira nelle produzioni di Edelinck

nato in Anversa nel 1641 una finezza di bolino, delle tinte bene unite, ed un colorito inimitabile unite a molta finezza di espressione. Una incisione della *sacra famiglia* di Raffaele, ed un'altra rappresentante *Alessandro, che visita la famiglia di Dario*, opere di Lebrun, sono annoverate fra i più bei titoli alla gloria. Gallo e Wierñix non hanno meno onorata la loro patria colle loro incisioni.

Nel delineare rapidamente i fatti più memorabili di questa Storia noi ci siamo applicati a far conoscere il carattere dei popoli dell' Olanda e de'Paesi-Bassi. L'amore della sincerità, della semplicità, ed il vero patriottismo ne formano la base principale. Questo sentimento sì bello è stata l'unica sorgente della prosperità, e delle disavventure di queste ricche provincie. I loro dotti, amanti sinceri della verità, hanno mediante la costanza de'loro travagli fatto stupire il mondo colle più singolari scoperte nelle scienze, nell'atto, che i loro artisti lo sorprendevan mediante la fedeltà, con cui la loro pazienza ha saputo copiare gli effetti della natura. Popolo felice, il vostro esempio è una lezione che istruisce le nazioni del pericolo di un carattere volubile e frivolo, e dei vantaggi che si ritraggono da una perseveranza illimitata nella indagine della verità e dei segreti della natura.

Fine della Storia dell'Olanda e dei Paesi-Bassi.

INDICE

DI QUESTO SECONDO TOMO

Fine dell' indice del Tomo secondo.